

— NELL' INTERNO UN INSERTO PER IL TRENTENNALE DELLA LIBERAZIONE —

LA RESISTENZA SPILIMBERGHESE

Si può dire che questo numero del Barbaccian, che esce per l'ormai consueto appuntamento natalizio, ancor prima di arrivare in edicola abbia avuto una sua storia e, come nessun' altro numero, abbia catalizzato la curiosa attenzione degli Spilimberghesi per quanto, in sede redazionale, si era deciso di fare: un inserto sulla Resistenza che offrì finalmente, nella celebrazione del trentennale, una esauriente panoramica delle figure e degli avvenimenti che interessarono quel periodo.

Raggruppare tutto il materiale di ricerca e dargli una certa organicità è stato, alle volte, problematico e le probabili lacune che soprattutto troverà chi di quei giorni fu direttamente o indirettamente protagonista non dipendono tanto dalla mancanza di documenti ma dal loro eccesso che non ha permesso, a livello di inserto, di approfondire ulteriormente il tema degno almeno di una monografia. Pur essendo stato dedicato molto tempo alla stesura dell'inserto tuttavia il lettore non troverà trascurati gli altri argomenti che sono sempre stati prerogativa del giornale: compare

la pagina di economia, di storia, di attualità, dei giovani.

Soprattutto non è stata negata ospitalità a quanti hanno voluto collaborare alla stesura del giornale medesimo, garantendogli così quella genuinità e quella schiettezza che lo hanno sempre contraddistinto. Il mutamento delle strutture etico-sociali di questa nostra epoca, caratterizzata da un rivolgimento tecnico-industriale vanitoso, euforico ed iconoclasta, trova ancora il Barbaccian intimamente teso a cogliere e ad elaborare, in uno slancio pionieristico, progetti e soluzioni lasciando ampio spazio alla discussione e facendo suo quel precetto kantiano che afferma non essere lecito servirsi dell'uomo come mezzo neppure se si tratta della sua presunta felicità.

Sostenuti da questa idea che è poi un preciso impegno di vita e non una leggendaria fata morgana continueremo a camminare sì in punta di piedi per non far tanto rumore, ma non con una benda davanti agli occhi

G. C.

- economia dello spilimberghese -

INCHIESTA SULL' ARTIGIANATO

a cura di NEMO GONANO

Quando penso a ciò che faranno domani i nostri giovani non trovo motivo alcuno di rallegrarmi: loro stessi in questo giornale si dichiarano preoccupati (e non è della condizione giovanile il dimostrarsi preoccupati). Se guardo alla realtà provinciale dell'agricoltura, dell'industria, dei servizi, non trovo ancora motivo alcuno di rallegrarmi: la Conferenza Economica indetta dalla Provincia rivela una situazione abbastanza compromessa.

Se guardo alle cose italiane e a quelle europee ancora non trovo motivo di rallegrarmi: l'esercito dei disoccupati si va ingrossando di milioni di unità e l'inflazione erode un po' dovunque il potere d'acquisto.

Viviamo l'uno accanto all'altro e Spilimbergo non può non risentire di queste vicende. Lo Spilimberghese anzi era zona depressa anche negli anni del cosiddetto boom economico. Ma io credo che i riflessi suoi positivi, suoi negativi delle situazioni generali arrivino qui smorzati: siamo ai margini geografici e l'onda arriva in ritardo e non violenta. Forse di questi tempi è una fortuna.

Nel numero passato de "Il Barbaccian" abbiamo potuto curare un servizio sull'agricoltura e abbiamo avuto testimonianze di una vitalità, di una imprenditorialità, di iniziative che in poche altre parti è dato di riscontrare. Stavolta la rubrica dedicata all'economia riguarda l'artigianato nella nostra zona, e ancora una volta dobbiamo dire che, sia pure in mezzo a delle innegabili difficoltà, questo settore tiene duro e addirittura si espande. Manca certo un'industria di base che possa fare da elemento trainante: diversi artigiani lamentano questa carenza e si dimostrano incerti sul loro futuro, ma per ora essi non hanno ancora risentito della crisi nazionale e aspirano anzi a po-

tenziare la loro attività. Ciò torna a loro merito. Nei colloqui che ho avuto per stendere questo servizio, mi sono confermato un'idea che già da tempo avevo: gli artigiani dimostrano in maniera eminente le qualità della tenacia, della intelligenza, dell'equilibrio. E' vero quello che appare dalla risposta di un intervistato: la bottega artigiana è una scuola che educa al senso di responsabilità, prima ancora che alle capacità professionali. In un periodo in cui la massima aspirazione sembra essere quella di ottenere, magari in forma non selettiva, il classico "pezzo di carta" che faccia da salvacondotto per qualche sicuro posto nelle pubbliche amministrazioni, in un periodo contrassegnato da continue richieste di "ponti", da malattie più o meno reali, dal sussiegoso disprezzo per ogni discorso che abbia a che fare con i concetti di sacrificio, di produttività, di efficienza, questi lavoratori (di cui spesso le grandi organizzazioni si dimenticano considerando quasi privilegiati perchè autonomi) rappresentano una eccezione. Essi credono ancora nella creatività, nell'uomo integrale, nella capacità di organizzarsi da soli la propria professione e la propria esistenza. Non sbandierano slogan altisonanti, non amano i parolai, non si lasciano incantare dalle mode e pensano a costruire, a insegnare ai giovani, a stabilire legami di solidarietà con i colleghi. Qualcuno li potrebbe considerare dei romantici, dei fuori moda, dei tardivi discendenti della gloriosa civiltà artigianale che per secoli ha reso l'Italia famosa nel mondo.

A me questi romantici, questi fuori moda, questi tardivi discendenti, piacciono. Vorrei che ce ne fossero tanti, di più di quelli che sono e vorrei anche non essere il solo a pensarla così.

Nemo Gonano



Nella foto, formazioni partigiane in Piazza S. Rocco a Spilimbergo, nel maggio 1945.

(foto Borghesan)

UNA TAVOLA ROTONDA SUI PROBLEMI DELL'ARTIGIANATO

Chi meglio degli stessi imprenditori artigiani avrebbe potuto discutere i problemi del settore e dare suggerimenti costruttivi? Per questo abbiamo invitato nella sede della Pro Spilimbergo alcuni rappresentanti della categoria per un incontro in cui gli interessati illustrassero aspetti poco conosciuti del mondo artigianale e formulassero proposte concrete per un rilancio di questo settore portante dell'economia della zona.

Hanno partecipato alcuni titolari di imprese artigianali e precisamente i signori Pietro De Rosa, fotografo, Elio Fratini, tipografo, Vincenzo Gava, sarto, Luciano Gorgazzin, elettricista, Giuseppe Marcos, falegname, Gianni Mirolo, idraulico, Vittorio Toniutti, meccanico e Giovanni Zavagno impresario edile.

Ai presenti era stato inviato precedentemente un questionario che metteva in luce alcuni punti sui quali poi si sarebbe articolato il dibattito. Lo riportiamo qui di seguito:

1° - Che cosa pensa della sua attività (il suo lavoro le dà soddisfazioni morali? Economicamente lo considera abbastanza remunerati-

vo? Le è mai capitato di pentirsi della scelta fatta a suo tempo? Consiglierebbe di intraprendere la sua attività ai giovani? Si presentano da lei degli apprendisti? Molti o pochi? Perché? Pensa di espandere la sua attività?)

2° - Le leggi attuali riguardanti l'artigianato (troverebbe utile l'istituzione della patente di mestiere? Quali vantaggi ne avranno gli artigiani? E gli apprendisti? E la società in genere?)

Quali forme di credito sono previste per gli artigiani? Sono ottenibili con facilità? Ha proposte da fare?)

3° - Le associazioni di categoria e il trattamento previdenziale degli artigiani (secondo Lei l'attività delle Associazioni Sindacali Artigiane tutela sufficientemente gli interessi della categoria? Vi sono carenze che Lei può segnalare? Perché vi sono più Associazioni di categoria? Sono divisioni di carattere politico? Portano avanti programmi diversi? In caso di malattia quali sono le prestazioni della sua Mutua? Ne è soddisfatto? Cosa vorrebbe in più e in meglio? Da quando avete ottenu-

to il diritto alla pensione? Di che entità era negli anni passati? Recentemente avete conseguito dei miglioramenti? Ne siete soddisfatti?)

4° - Prospettive dell'artigianato nel mandamento (Spilimbergo ha avuto un notevole sviluppo edilizio e gli artigiani produttori di beni hanno avuto lavoro: ma se l'edilizia subisce un arresto cosa succede? Occorrerebbe un'industria di base che sostenesse il settore? Quale? Come fare, specie in questi tempi calamitosi, a richiamarla qui? Ci sarebbe a suo giudizio, mano d'opera qualificata?)

I presenti hanno dato delle risposte interessanti, meditate, a volte educative. Le riassumiamo nei capitoli qui sotto pubblicati.

CHI SONO GLI ARTIGIANI

Tutti i presenti hanno concordato nel riconoscere nel lavoro artigianale una professione ricca di soddisfazioni morali. Anzi, come hanno sottolineato Gava e Gorgazzin, il

(continua a pag. 2)

QUESTO NUMERO DE "IL BARBACCIAN" E' STATO REDATTO DA:

NOVELLA CANTARUTTI - PASQUALE CARMINATI

GIANNI COLLEDANI - NEMO GONANO

ANNAMARIA RONZAT - AGOSTINO ZANELLI

UNA TAVOLA ROTONDA

piacere che si prova per un buon lavoro eseguito è la ricompensa migliore, anche perché spesso i committenti esigono prestazioni molto superiori a quelle che un artigiano effettivamente potrebbe fare e così questi è alle volte creatore ed esecutore della sua opera. Egli infatti deve essere ricco di inventiva, di creatività, di precisione ed intendersene un po' di tutto. Una figura quindi molto completa, se prendiamo in considerazione il fatto - come hanno precisato Mirolo e Frattini - che un artigiano deve essere anche commerciante ed impiegato per poter curare la propria azienda senza troppe spese. I giovani d'oggi sapranno affrontare una professione così complessa e così impegnativa?

Solo se essi avranno molto coraggio e molto spirito di sacrificio è la risposta data da tutti i presenti a questo interrogativo. Infatti, nonostante il notevole impegno, non sempre - a detta di Mirolo - il guadagno è adeguato allo sforzo e nel lavoro finito non sempre sono visibili le ore di studio e di lavoro ad esso dedicate.

Il mio lavoro è faticoso - dice Toniutti - sempre in piedi vicino al tornio; occorre che il giovane sappia sacrificarsi, almeno all'inizio.

- Nel mio campo - aggiunge Zavagno - si deve essere teoricamente molto preparati: si devono fare dei preventivi, stendere delle relazioni, condurre delle trattative. Gava propone ai giovani non la professione del sarto classico che taglia e cuce molto a mano, ma un lavoro più meccanizzato e più industrializzato.

Gorgazzin invece è piuttosto pessimista sul futuro dell'artigianato in una società in cui l'iniziativa privata va sparando. Un artigiano solo è un romantico - afferma - bisogna produrre molto e a basso costo, quindi è consigliabile indirizzarsi subito verso la piccola

la Regione Friuli - Venezia Giulia l'aveva proposta, ma poi a Roma è stata bocciata. Eppure la patente di mestiere esiste ed è richiesta in tutti gli altri Paesi della CEE. Si verifica quindi l'assurdità - come dice Frattini - che un artigiano italiano, anche bravissimo, non può esercitare all'estero la sua professione perché sprovvisto appunto di tale titolo.

In Italia ci sono troppi abusivi - afferma Gava - nel solo mandamento di Spilimbergo lavorano ben 37 sarti, ma chi ha veramente alle spalle una seria preparazione, con un lungo apprendistato, con corsi di specializzazione e con un continuo aggiornamento? Eppure tanti lavorano e sottraggono una potenziale clientela a chi invece svolge la propria professione con serietà. In Francia ad esempio gli abusivi vengono puniti con la prigione, ma in Italia si può sempre dimostrare che si lavorava per conto proprio. In più - continua Gorgazzin - molti, appena imparato in maniera sommaria un certo mestiere, si mettono in proprio, danneggiando l'impresa che prima li aveva come dipendenti ed evadendo anche le tasse in quanto svolgono un lavoro ai margini della clandestinità. Parere positivo alla patente di mestiere anche la parte di Mirolo che vede in essa una rivalutazione dell'artigiano, ma certamente a parer suo - chi non supera certi esami o svolge un lavoro senza dipendenti non ne avrebbe diritto. Gli esclusi allora cosa dovrebbero fare?

Marcos riferisce che il proposito è di rilanciare immediatamente il titolo a tutti coloro che sono già iscritti all'Albo delle imprese artigiane ed esercitano certi mestieri, mentre chi vorrà intraprendere ex novo una professione artigianale dovrà sostenere esami tecnico pratici ed amministrativi dopo aver portato a termine il prescritto periodo di apprendistato. Per quanto riguarda le forme di cre-

bito di leggi nazionali che non sempre rispondono agli interessi degli Artigiani.

Per quanto riguarda le forme di assistenza per gli artigiani è previsto il ricovero ospedaliero gratuito in terza classe, l'ostetricia e l'assistenza medica specialistica. Per volontà dell'assemblea degli iscritti è stato deciso di rinunciare alle prestazioni di medicina generica, in favore del rimborso delle visite specialistiche molto più onerose. Nel settore medicinale c'è il rimborso del costo dei farmaci, meno duecento lire per ogni fustella.

Tali forme di assistenza - afferma Frattini - sono, se non ottime certamente più che vantaggiose rispetto alle quote di contributo che ogni artigiano versa.

La richiesta di versamenti maggiori per trattamenti migliori viene fatta da più parti, soprattutto in relazione alla pensione, anche se in questo campo si sono fatti negli ultimi anni passi da gigante. L'artigiano fino a poco tempo fa non aveva diritto ad alcuna forma di pensione ed era costretto a lavorare fino a tarda età se non aveva risparmiato abbastanza per trascorrere la vecchiaia in riposo.

Partiti con pensioni irrisorie, ora anche gli artigiani hanno raggiunto il diritto di avere, dopo 15 anni di versamenti, una pensione che equivale al minimo delle altre categorie di lavoratori dipendenti. Gorgazzin, e gli altri si associano, non sono però soddisfatti e trovano illogico fissare a livelli tanto bassi i contributi da versare proprio quando - nel pieno dell'attività lavorativa - sarebbero in grado di sopportare quote più alte e avere così poi una pensione più dignitosa.

Stranamente il Parlamento respinge tali proposte e quindi bisognerà che tutti gli artigiani riescano a richiamare l'attenzione delle forze politiche più attente ai loro problemi. Intanto, in attesa di leggi migliori, le Assicurazioni private fanno affari d'oro, facendo leva sul giusto timore di una vecchiaia piena di incognite.

FUTURO DELL'ARTIGIANATO NEL MANDAMENTO

Il decollo socio-economico dello Spilimberghese! Quante speranze, quante attese, quante promesse! E la zona industriale vecchia, e la zona industriale nuova e la Meschio-Gemona... Uno dei più poveri mandamenti della Regione si trova ad aver perso il tram - come dice Mirolo - il tram della corsa giusta e del tempo giusto.

Delusioni più o meno sfumate, più o meno rassegnate sono evidenti anche nei presenti che, come tutti gli artigiani, i commercianti, i lavoratori in genere hanno sperato in uno sviluppo di tutta la zona che desse respiro alle tante attività che vivacchiano senza rosee prospettive. Evidentemente l'artigiano lavora e vive dove c'è molta gente, dove ci sono industrie trainanti e non dove i pochi abitanti fanno le valigie e abbandonano i paesi, dove c'è insomma un certo benessere.

L'industria edilizia ha tirato in questi anni, forse più che in altri mandamenti e così falegnami, idraulici, elettricisti hanno avuto lavoro, ma ora pare che anche il settore edilizio entri in crisi. Ci vorrebbero quindi investimenti industriali già consolidati e sorti quando la Regione metteva a disposizione forti finanziamenti. E' sempre Mirolo che si fa portavoce di tanti scontenti, mentre Gorgazzin indica la causa della mancata industrializzazione dello Spilimberghese, più che nella incuria politica, nella mancanza di una mentalità industriale della nostra zona.

Le industrie - egli afferma - nascono dal coraggio di alcuni imprenditori e non per virtù dell'ente pubblico che dovrebbe portarle da chissà dove. Toniutti afferma che, dopo



PIETRO RIZZOTTI

(foto P. De Rosa)

VITALITÀ DELL'ARTIGIANATO

di GIUSEPPE MARCOS

L'artigianato svolge - direi che ha sempre svolto - un ruolo di sensibile, se non determinante, peso nella evoluzione del processo di sviluppo che ha portato alla attuale industrializzazione della nostra società.

E questo sviluppo, smentendo con stridente evidenza quanto pronosticavano la sparizione dell'artigianato, ha consolidato il settore favorendone anzi la modernizzazione e l'avvento di nuove attività. Per fare un esempio, sono sparite le mascalzie per far posto alle officine di autoriparazioni. Un processo di sviluppo poi che ha portato alla collaborazione industria-artigianato per la convenienza dell'industria di avvalersi, per certe lavorazioni, dell'impresa artigiana. Inoltre l'aumento nella richiesta di servizi e della fornitura di prodotti personalizzati, che l'industria non potrà mai soddisfare, ha favorito il nascere di nuove imprese ed il consolidarsi delle esistenti. Difatti i dati statistici raccolti dalla Camera di Commercio di Pordenone, indicano alla data del 1° ottobre 1970, nel territorio provinciale, n. 5809 imprese artigiane delle quali 5038 a conduzione individuale e 771 a conduzione societaria, con un totale di addetti di oltre 16.000 persone pari al 16% della popolazione attiva. Ebbene: al 31 dicembre 1974 il numero delle imprese era salito a 7621, delle quali 5780 individuali e 1841 società, con un incremento pari al 17,58% sul 1970. Se vogliamo considerare i dati concernenti il nostro mandamento abbiamo: anno 1970: aziende n. 632, di cui 575 individuali e 57 società; nel 1974: 746 aziende, delle quali 682 individuali e 64 società con un incremento di 114 imprese pari al 18,04% percentuale questa più alta di quella provinciale. Il totale degli addetti al 31 dicembre 1974 nelle imprese del mandamento era di 2.140 persone, pari al 16,87% della popolazione attiva. Nel Comune di Spilimbergo operavano nel 1970 n. 276 imprese, di cui 248 individuali e 28 società con 787 addetti, mentre nel 1974 erano salite a 369 imprese delle quali 333 individuali e 36 società con un totale di 1040 addetti, pari al 19,25% della popolazione attiva.

Detto questo, ed augurandomi di non essere eccessivamente noioso per l'inevitabile elencazione di tante cifre, mi sembra opportuno aggiungere qualche indicazione sui mestieri più diffusi. Dirò subito che le imprese classificabili nella produzione sono circa 590 e quelle dei servizi circa 230. Dico circa perché, nella estrema mobilità che caratterizza l'artigianato (e i membri della Commissione per l'Albo degli Artigiani ne sanno qualcosa in merito a cancellazioni, nuove iscrizioni, variazioni ecc.) non è possibile, classificare esattamente tutte le imprese. L'età media degli artigiani operanti nel mandamento è di 45 anni; quella degli artigiani di Spilimbergo, 47: medie queste abbastanza giovanili.

Fra le imprese di produzione operanti nel mandamento le più numerose sono: i prestrellisti-terrazzeri in numero di 113, imprese edili che sono 89, le sartorie da uomo e donna 56, le falegnamerie 49, men nel settore dei servizi ci sono 45 barbiere-parrucchieri, 54 officine in genere, 24 imprese di trasporto per conto terzi, 24 autonoleggiatori. Queste le più numerose. Per quanto concerne la densità delle imprese per abitante a Sequals opera un'impresa ogni 24,72 abitanti ed è la quota più bassa del mandamento mentre le più alte si hanno nel Comune della cerchia montana: Clauzetto 55,62 abitanti per ogni artigiano, Tramonti di Sotto 54, Vito d'Asio 49,66, Meduno 48,30, Tramonti di Sopra 45,66, Castelnuovo 43,88, S. Giorgio ha 41,92 abitanti per impresa e Spilimbergo ne ha 31,32. Nel comune di Spilimbergo operano 30 sartorie, 28 imprese edili, 59 prestrellisti-terrazzeri, 28 officine ed autonoleggiatori, 24 barbiere e parrucchieri, 11 falegnamerie, 11 pittori-decoratori ed altri in numero minore. Dolenti note per quanto riguarda invece l'apprendistato: vi è attualmente nelle imprese del mandamento un apprendista ogni 5,8 addetti. Questo vuol dire che l'artigianato non è in grado - e non per suo merito, certamente - di svolgere quel basilare insostituibile compito che gli è stato da me riconosciuto: quello della formazione professionale pratica, e molte volte anche tecnica delle nuove leve del lavoro, sempre tanto apprezzate ed impiegate dall'industria.

Non è questa la sede per sviscerare un problema di tanta importanza, fra l'altro anche troppo fuori tema. Mi riservo di farlo in altra occasione; per ora mi preme sottolineare il fatto. Da quanto precede balza evidente vitalità dell'artigianato provinciale ed anche di quello mandamentale. Mentre a livello provinciale si ha però una larga percentuale di imprese della produzione collegate all'industria ed all'edilizia - e quindi sensibili agli andamenti congiunturali di tali settori - nel mandamento questo collegamento esiste in misura molto minore non essendoci in loco industrie manifatturiere richiedenti od offrendi tale collaborazione. Esiste quindi un'artigianato più "autonomo", nel senso che non è strettamente legato agli alti e bassi dell'industria, ma meno florido in quanto non trova sempre, od almeno non in tutte le sue estrinsecazioni, la possibilità di operare al meglio e con la necessaria tranquillità, - anche sul piano finanziario - in un ambiente che depauperato nell'elemento umano, privo di risorse proprie, dimenticato da troppo tempo, carente di apprestamenti ad hoc (leggi Zona Artigianale attrezzata) ben poco ha offerto fin'ora all'iniziativa imprenditoriale artigiana ed altrettanto poco, con i tempi che corrono, lascia sperare per l'avvenire.

Giuseppe Marcos

L'INCHIESTA SULL'ARTIGIANATO CONTINUA A PAG. 4

S.A.F.T.I. s. r. l.

(già ditta G. De Marco)

SPILIMBERGO - Piazza San Rocco, 2

ferramenta

legnami

materiali

utensileria

articoli sanitari

casalinghi

colori e vernici



VITTORIO TONIUTTI

(foto P. De Rosa)

impresa. Marcos alla fine vede nella bottega dell'artigiano l'autentica scuola di mestiere, dove si rispettano certi valori e dove il giovane impara ad essere responsabile fino in fondo della sua opera.

Certamente i giovani d'oggi sono più liberi nella scelta della loro professione, ma fino ad alcuni anni fa iniziare un dato mestiere era un po' una scelta obbligata, una scelta di famiglia. Così è stato per quasi tutti i presenti che sono diventati elettricisti, tipografi, fotografi, idraulici, mobiliari, perché quella era la professione del padre o del nonno.

Fanno eccezione Gava e Zavagno che hanno scelto di fare il sarto e l'edile per pura passione. Sono pentiti della propria scelta? In genere no; c'è solo qualche preoccupazione di fronte alle molte disposizioni che si succedono continuamente e a cui bisogna star dietro, e qualche rimpianto per i sogni e i progetti della giovinezza non sempre realizzati.

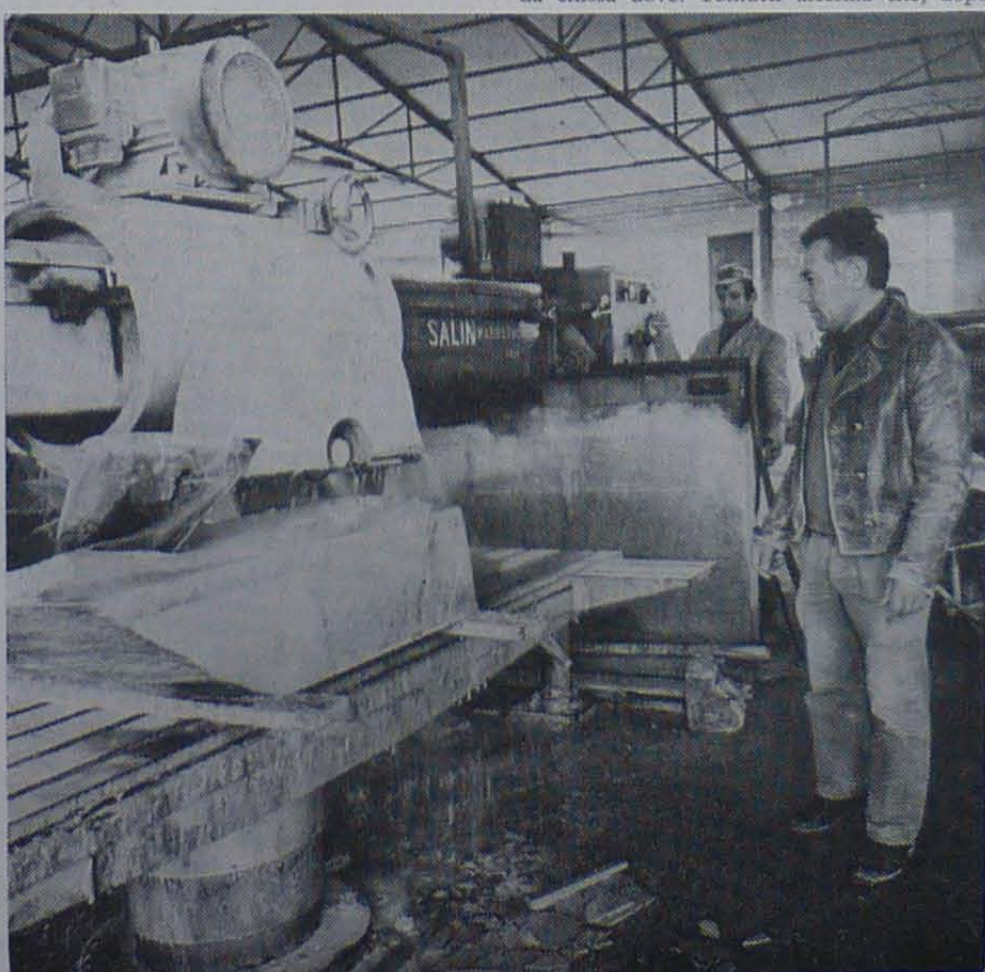
Un problema difficile da risolvere in maniera soddisfacente per ambedue le parti è anche quello degli apprendisti. Frattini, Zavagno, Mirolo e Gava concordano nell'affermare che non c'è molta richiesta e se qualche giovane si presenta per essere assunto, in genere non ha preparazione e pazienza necessaria per compiere tutte le tappe dell'apprendistato. Per un datore di lavoro assumere un apprendista è come assumere un vero e proprio dipendente: questi deve essere subito pagato e dopo soli sei mesi, se proviene dai corsi di preparazione professionale, deve venire qualificato operaio. C'è infine anche il rischio che egli, appena conosciuto qualche segreto del mestiere, se ne vada e lavori per conto proprio. Marcos, Gorgazzin e Toniutti dimostrano poca fiducia nei corsi di preparazione professionale e tutti tre affermano che la bottega è la vera scuola per un artigiano.

Tutti i presenti hanno manifestato il desiderio di espandere la propria attività. Ma per tali progetti bisogna risolvere il problema dello spazio (non sempre le aree adatte sono reperibili e costano poco) e dei finanziamenti non sempre solleciti ed adeguati.

Vittorio Toniutti ad esempio ha avuto un contributo del 20% sull'acquisto di un'area da parte del Consorzio per lo sviluppo industriale dello Spilimberghese, ma a condizione di assumere entro sei mesi otto operai. E' una clausola che non gli è possibile accettare e quindi dovrà rinunciare al contributo.

LE LEGGI

Una delle innovazioni che darebbe più dignità alla figura dell'artigiano e che lo salvaguarderebbe dalla concorrenza sleale sarebbe l'istituzione della "patente di mestiere" un titolo appunto che offrirebbe anche alla società una garanzia di serietà e la tutela



GINO E POMPEO PITTANA

(foto P. De Rosa)

dito per imprese artigianali esse sono previste da varie leggi sia nazionali che regionali nelle forme più svariate, con bassi tassi di interesse, per tempi diversi e proporzionali gli impieghi a cui sono destinati dalle aziende. Si ottengono con una certa facilità, ma si sa che i finanziamenti pubblici non bastano mai per le molteplici esigenze di una azienda che vuole espandersi.

PREVIDENZA ED ASSISTENZA

In un paese libero e democratico è ovvio che ci siano più Associazioni di categoria, che si ispirano a diverse ideologie e che pur formulando programmi con scopi e contenuti diversi, mirano tutte a fare in buona fede l'interesse dei lavoratori. Nel campo artigianale esiste nella nostra provincia l'unione con circa l'82% dei lavoratori del settore e il CNA con l'8%; il rimanente 10% non risulta iscritto in alcuna associazione.

la chiusura della fabbrica di esplosivi di Rovina, il settore meccanico è davvero morto. Gli enti consorziali - egli dice - dovrebbero effettivamente aiutare le imprese che vogliono installarsi nella zona e non dare ad esse degli aiuti a cui poi si deve rinunciare (ricorda ancora la clausola impostagli di assumere otto operai per un contributo di alcune centinaia di migliaia di lire).

A suo giudizio il problema della mano d'opera qualificata non esisterebbe se le industrie ci fossero: per il mondo ci sono ottimi tornitori, fresatori, saldatori di questa zona che se ne sono andati proprio perché in Patria non c'era lavoro adatto a loro. Marcos e Mirolo si trovano alla fine concordi nel vedere nell'artigianato la culla dell'industria. Certamente - essi dicono - l'artigianato deve venir aiutato, sostenuto nei momenti difficili, rilanciato con finanziamenti adeguati quando si presentano prospettive favorevoli.

A D D I O PIER PAOLO

di AGOSTINO ZANELLI

Quella domenica, dopo aver lavorato qualche ora per il "Barbacian", dopo aver conversato brevemente al Michielini con Luciano ed altri amici, ero ripartito da Spilimbergo verso le dodici e trenta.

Fittamente pioveva, con insolenza. E squalida era la giornata di novembre, lo era la campagna che da Rauscedo e Domanins si allarga con selve e rogge sino ad Arzene e Casarsa.

Erano stati anch'essi i tuoi luoghi.

Così, ascoltando la radio, che trasmetteva, solo che compissi un minimo gesto, polvere di stelle, seppi della tua morte orrenda.

Ventisei anni per attimi svanirono. Te ne eri andato nella più corrotta, brutta e vecchia delle città proprio di questi tempi.

Scrivevi in seguito molte volte che tu l'amavi, quella città. Non ti ho mai creduto, io che pur di te proprio la sincerità apprezzavo di più, la virtù così rara in quest'epoca ottusa e stanca e in te nativa non meno del miracoloso ingegno.

I tuoi luoghi forse erano proprio questi, non come sono adesso, com'erano allora, e le sere erano sospese a lampade affannose sullo acciottolato delle strade e le osterie erano tutte come quella del pozzo dipinto, vicino al greto sterminato del Tagliamento, com'era allora, oscura e fredda, e infagottato tu ventivi in bicicletta a Pordenone e la tua scuolotta era quella di Valvasone, appartata e silenziosa.



Pier Paolo Pasolini a Sacile nel 1960.

Non ti fu concesso restare nemmeno qui, in questi angoli spaziosi del Friuli, dentro questi pallidi orizzonti. Fosti costretto a fuggire, a perdersi, a consumare una vita ebbera infelicità senza rimedio, successo fragoroso e stolto lacerato dallo strazio dei giorni e delle notti.

Non era possibile che tu restassi qui. Se fosse stato possibile, se fosse stata possibile una cosa impossibile, la morte assurda e folle, come lo sono tante morti di quest'epoca assurda e folle, non ti avrebbe ghermito. Forse.

Tutto ciò pensavo e adesso penso, rileggendo alcune tue parole.

tu sai che sto passando prove che credo raramente siano toccate ad un uomo: un pettine così aggraviato di nodi che ci vorrebbe la spada di Alessandro. Io mi limito invece a incassare, come un molusco, e a non ammalarmi, che è già molto.

E voi che fate, lassù in quel Friuli vicino a un cielo tutto meteorologico, per quanto paradisiacamente bello? Nella camera oscura della mia memoria dove non si sente ancora, grazie al cielo, la sega della nostalgia, vi vedo come figurine afoche che vagano per le strade di esalto, tra i campi di grano inaciditi dal verde, tra le aule dove il gesso comincia a profumare di primavera.

Ma a parte gli scherzi, sono proprio come Adamo cinque minuti dopo la cacciata dal paradiso terrestre: non calcolo ancora il valore della perdita, ammesso che una perdita ci sia stata.

Ti prego di scrivermi qualche volta. . . .

Ti immagino ancora qui, mite e innocuo come un contadino, vagabondo in queste fradice campagne, aggrappato come un naufrago al paradisiaco cielo dei tuoi versi meravigliosi e inutili.

Addio Pier Paolo.

Agostino Zanelli

RIMPATRIO

Si è spenta, col pulsare della vita, l'assillante ricerca intrisa di spasmato e di sgomento approdando ai lidi della violenza dove l'onda infuriata si abbatte imprevedibile.

Sulla spiaggia disperata entrambi naufragaste.

L'altro relitto lo spingono ancora infuriati i mari.

Tu invece già raggiungesti appagato le sponde agognate innanzi precluse dall'affanno quotidiano.

Ti renderanno domani all'angolo remoto dove l'esistenza ancora possiede il ritmo segreto delle stagioni.

Noi, ancorati stabilmente per virtù o per elezione dentro questo porto, ti accoglieremo senza domande, rispettando il mistero che cela ogni vita.

Solleciti soltanto della tua pace.

In morte di Pier Paolo Pasolini

Franca Spagnolo

CHI E' UN FRIULANO

di GIANFRANCO ELLERO

Per un lungo periodo storico il Friuli fu uno "stato" abitato da gente friulanofona nella sua stragrande maggioranza, e facile sarebbe stato allora, quando la parola "friulano" aveva un preciso senso geopolitico e un significato etnico-culturale, rispondere alla domanda contenuta nel titolo. Anche se mai ha avuto un senso razziale il rapporto di appartenenza al nostro popolo (gli storici sono concordi nell'affermare che i friulani sono il risultato di un numero assai rilevante di "stratificazioni"), non per questo la distinzione fra gli abitanti della nostra terra e i loro vicini è stata meno netta ed evidente. Ma con il passare del tempo la friulanità, che era uno "status" giuridico-culturale che si acquisiva per nascita e convivenza, si è trovata immessa in ambiti politici più ampi di quello che l'aveva incubata, cresciuta e difesa per secoli, ed ha subito un processo - sia pur molto graduale - di impoverimento. Sul popolo friulano, ha scritto Pasolini, "sono passate senza intaccarlo, senza guadagnarle e senza esserne guadagnate, le dominazioni esterne, dalla veneziana, alla fugace napoleonica, all'austriaca, all'umbertina e, si potrebbe aggiungere, alla fascista."

Oggi è più difficile definire un friulano, perché la società patriarcale, contadina e cristiana che ha custodito per molti secoli i valori della friulanità ha subito, negli ultimi trent'anni, profonde trasformazioni; e il dato linguistico, che assumeva fino alla seconda guerra mondiale la funzione di sicuro legame dei singoli al gruppo, non è più sufficiente per farci individuare i friulani e la loro personalità. Oggi gli abitanti di questa terra sono tutti cittadini italiani - quindi non distinguibili da altre genti italiane sul piano del diritto pubblico - al trenta o quaranta per cento non parlano il friulano: o perché sono immigrati da altre regioni o perché un certo numero di nativi ha deciso di "emanciparsi" tagliando corto con la lingua dei padri contadini, poveri e sottani.

La risposta non è facile, ma uno sforzo di razionalizzazione in questo campo è oggi più necessario che mai, perché molti (e non solo in Friuli) sentono il bisogno di combattere la crisi di valori che ci lascia sospesi nel vuoto andando alla ricerca delle loro radici più lontane, ovvero di valori prodotti da fenomeni scanditi su quelli che Gian Carlo Menis definisce "i ritmi lunghi della storia".

Non si tratta, io credo, di una ricerca riservata a pochi intellettuali illuminati, perché all'uso delle lingue "minori" o non veicolari in poesia di alta ispirazione (e qui la citazione del nome di Pier Paolo Pasolini, che a luglio ci ha regalato "La nuova gioventù" in friulano casarsese, è d'obbligo, e suscita in me una violenta emozione perché proprio mentre sto scrivendo questo articolo mi è giunta la tragica notizia della sua orribile morte) e allo scandaglio di grandi registi cinematografici nei sottofondi della provincia italiana, fanno eco le ricerche economiche, ecologiche e demografiche in scala regionale.

Alle tesi dei linguisti e dei sociolinguisti, i quali sostengono che è dannoso insegnare lo italiano alle elementari senza prendere le mosse dalla lingua materna dei bambini, corrisponde una diffusa ricerca di oggetti artigianali, "fatti a mano", e di piatti genuini, "fatti in casa"; per non parlare della moda del vino, che sta invadendo anche l'America. (Naturalmente sarebbe facile dimostrare che il carosello pubblicitario si sta adeguando ai tempi e contrabbando i soliti prodotti industriali sotto mentite spoglie di genuinità; ma qui ci interessa solo illustrare l'ampiezza di un fenomeno di recupero che sembra prodotto dell'inconscio collettivo, e trarre opportune conclusioni).

Cbi è dunque un friulano?

Partendo dal concetto che oggi i valori della friulanità hanno perso quel carattere di utilità pratica che avevano per l'individuo nei secoli passati, quando la lingua friulana era l'unica conosciuta e adoperata dal popolo nella vita di ogni giorno, e che la logica consumistica, assecondata dalla televisione e dalla scuola, tende all'etnocidio, non c'è da meravigliarsi se un numero progressivamente minore di uomini sceglie di vivere "alla friulana". Ma cbi decide di farsi portatore della friulanità farebbe una ben misera scelta se optasse solo per la lingua. Ci sono infatti altri valori, altrettanto importanti, come la sobrietà, la frugalità, un sano scetticismo, una fondamentale contadina saggezza, accanto alla poesia popolare, ai proverbi, all'architettura rurale, all'artigianato, che rischiano di essere distrutti per sempre, perché male si adattano ai nuovi modelli comportamentali del consumismo di massa.

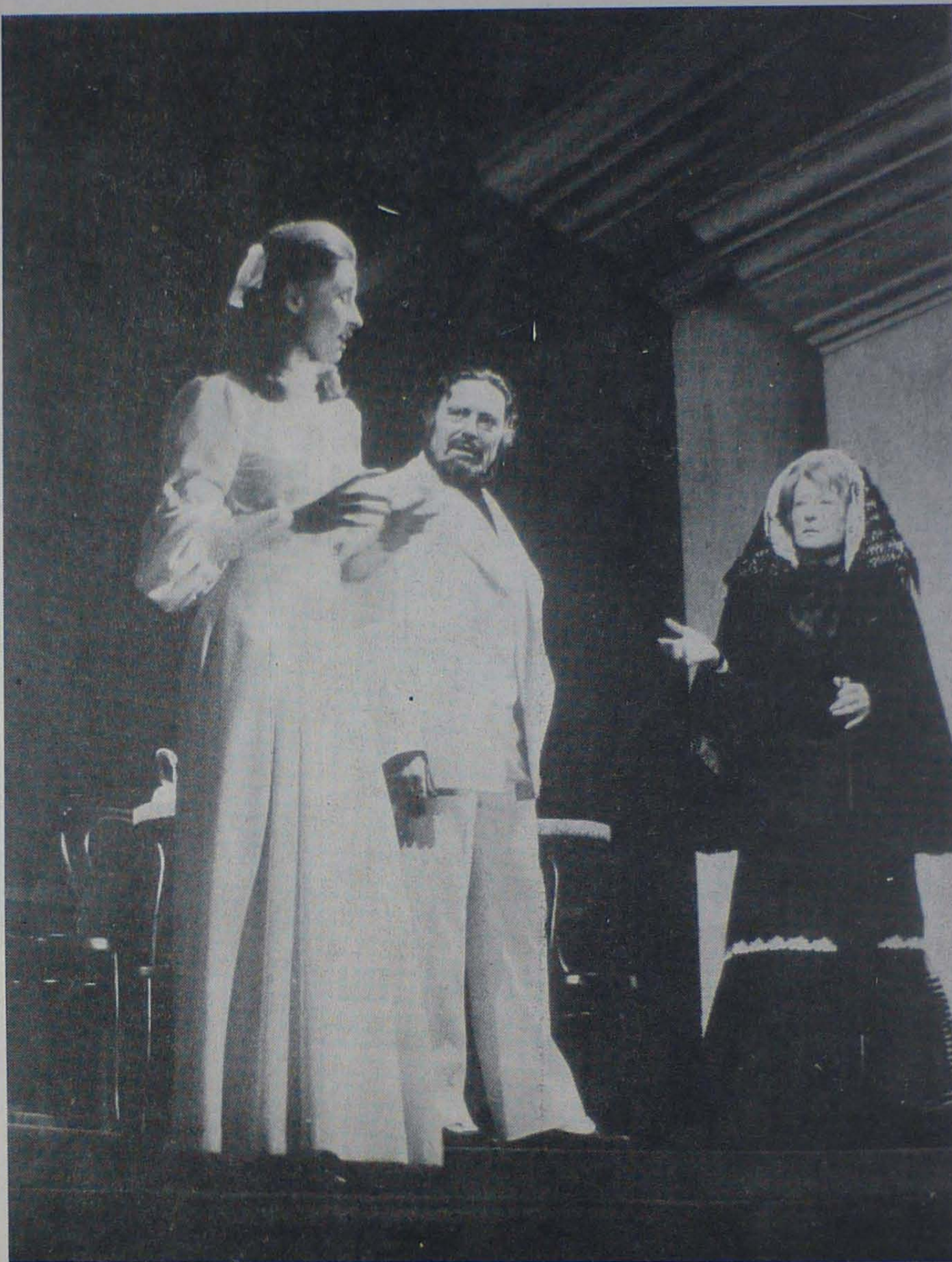
La sola scelta linguistica, dunque, per quanto utile e necessaria, non è sufficiente per la difesa di tutti i valori del nostro patrimonio culturale di base, per cui possiamo affermare che, "in senso moderno, è friulano cbi accetta di farsi portatore di un complesso di valori culturali che vanno armonizzati con le esigenze della società industriale, pur essendo derivati da una società prevalentemente contadina".

Non si tratta dunque di una scelta di poco peso, perché esige maturità, consapevolezza e una sufficiente cultura. Non per caso infatti il popolino si sforza di abbandonare il friulano-lingua, mentre in molte case borghesi o abitate da intellettuali si sta ritornando alla lingua dei padri, con l'ausilio del vocabolario Pirona e della grammatica del Murbetti!

La scelta è per il momento elitaria e quindi insufficiente almeno sotto il profilo quantitativo. Le lingue, infatti, e le culture minori,

la rassegna di prosa

di DONATO PAVEGLIO



Raf Vallone, Germana Paolieri, in una scena di "Il Costruttore Solness" (H. Ibsen) al Teatro Miotto nel novembre di quest'anno.

(foto Borghesan)

Prosa: anno XIV*. Siamo ancora ai tempi brevi, eppure il segno del successo qualifica già la rassegna di prosa spilimberghese. Ogni proposta avviene davanti a un pubblico numeroso e preparato, sicché è evitato uno dei

hanno bisogno del popolo per poter sopravvivere, e oggi il popolo non ha la cultura necessaria per imitare le élites regionali più consapevoli, né si potrà indurlo contro voglia a continuare una tradizione che più non sente imponendo l'insegnamento del friulano nelle scuole e il suo uso in televisione, come vorrebbero i minuzionalisti nostrani. Il miracolo, della continuità friulana sarà ottenibile, se sarà, non con imposizioni, ma con un diverso uso della scuola e della televisione.

Altrimenti lo studente si domanderà: "a che serve il friulano?", e se non saprà darsi una risposta convincente dimenticherà anche il friulano studiato a scuola come dimentica tutte le altre materie "che non servono".

Nè miglior sorte toccherà alle trasmissioni televisive in friulano se il telespettatore non avrà la coscienza e la cultura necessarie per ricevere quel tipo di messaggio.

Noi viviamo, in conclusione, in un'epoca di transizione, nella quale convivono ancora molti friulani "involontari" e desiderosi di rompere i ponti con il passato accanto a pochi friulani "volontari", che hanno scelto lucidamente di vivere nel mondo d'oggi anche secondo i canoni della nostra tradizione culturale e linguistica.

Friulani, quindi non si nasce: si diventa, amando questa terra fino al punto di voler vivere qui come figli, non come ospiti o, peggio, come occupanti.

Gianfranco Ellero

più paventati fenomeni che contraddistinguono, negativamente, il mondo dello spettacolo il cosiddetto "forno", e cioè la recita in una sala più o meno sgarnita di spettatori.

Evidentemente, molteplici sono le ragioni del notevole seguito che la prosa ha anche a Spilimbergo. In primo luogo, c'è il pubblico: ed è una constatazione niente affatto semplicistica, quando consideriamo le preoccupanti latitanze in numerose altre città del nostro paese, dove i migliori spettacoli appassiscono nella più agghiacciante indifferenza.

Insomma, qui l'andare a teatro per seguire una novità o una ripresa è qualcosa di più di un riempitivo o di un obbligo mondano; si inserisce in un contesto culturale che è vivo e che tale vuole restare, senza lasciarsi frastornare da certe lusinghe fasulle che specie il piccolo schermo può blandire, sfruttando anche certa pigrizia intellettuale. No, a Spilimbergo la stupefacente curiosità per le offerte della prosa si concretizza in una partecipazione animatissima ed esemplare, che coinvolge i più diversi strati sociali.

Qui si inserisce, è chiaro, un altro elemento del fenomeno. Per dire: l'interesse c'è, ma si accompagna all'offerta in loco degli spettacoli, senza costringere a migrazioni fastidiose e costose. Allora, se siamo arrivati alla XIV* rassegna di prosa, diamo il giusto merito ai migliori spilimberghesi che hanno giustificato tanti sforzi, ma anche rileviamo il valore intrinseco e lungimirante di questi stessi sforzi, riconducibili - lo sappiamo - alla Pro Spilimbergo. E non occorre neppure insistere troppo per chiarire il concetto, tanto evidente esso è.

Perché se è indubbio che le rassegne di prosa sono possibili sulla base di uno sforzo congiunto di varie amministrazioni comunali e di diverse pro loco e ci riferiamo all'area regionale - è pur altrettanto vero che non tutti ac-

colgono questa possibilità di ospitare una serie di spettacoli. Allora, anche per la stagione 1975 - 76 è stata resa possibile una breve, ma intensa rassegna di prosa, basata su spettacoli di nascita regionale ma anche di provenienza esterna, come per esempio quello che ha avviato la stagione, e cioè il costruttore Solness, di Ibsen, con Raf Vallone e Germana Paolieri. Gli altri appuntamenti sono noti, ma vale la pena di ricordarli. Troviamo dunque il patavino teatro Ora zero con Sigfrido a Stalingrado, di Luigi Candoni; il classico Sior Toderò brontoloni, di Goldoni, presentato dallo stabile della regione. Ecco quindi un appuntamento spiccante, con la compagnia di Paolo Poli, che anima Femminilità, dello stesso Poli e di Ida Omboni. Gli ultimi due spettacoli sono La Mandragola di Machiavelli, con il collettivo Azione teatrale di Roma e infine ancora il teatro stabile del Friuli-Venezia Giulia con una attesa e un pò misteriosa novità, l'Opera dello straccione, di Havel.

Sei rappresentazioni, dunque, tutte di indubbia qualità, pur nella diversità di interessi. La Pro Spilimbergo ha aderito anche questo anno - ed è il XIV*, lo ripetiamo - alla proposta di realizzare una stagione di prosa.

Scelta facilitata dal consenso retrospettivo, ma che non per questo trova sgombrato il campo da difficoltà di vario genere.

A ogni modo, la realtà è che Spilimbergo - al di là di alcuni problemi ospita gioiosamente e felicemente una rassegna di prosa invidiabile, e per due ordini di motivi: per la sua qualità e per il suo esito. Saremo magari intempestivi, ma riteniamo di non rischiare troppo prevedendo un bilancio ancora una volta lusinghiero per questa manifestazione di cultura: certe delusioni da Spilimbergo non possono venire.

Donato Paveglia

PAZIENTI MANI ANTICHE una testimonianza

di MAURIZIO LUCCHETTA

di G. M.

Parlare di artigianato è soprattutto parlare di lavoro fatto a dimensione d'uomo e per l'uomo.

Anche se per gli addetti ai lavori l'azienda artigiana è oggi definita con criteri giuridici e fiscali, vi è pur sempre alla base un'essenziale differenza tra il lavoro artigiano, quello della "bottega" e l'altro, quello della "fabbrica". La misteriosa qualità dell'artigianato è che dà gioia, scriveva Pasolini su "Il mondo" a proposito degli oggetti scelti dal suo scenografo per un film.

Fino a vent'anni fa, prima che il consumismo conformistico e il dilagare della febbre industriale trasformassero la nostra vita ed il nostro intorno, le cose erano ancora confezionate e fatte da mani umane: pazienti mani antiche di falegnami, di sarti, di tappezzeri, di fabbri, di scalpellini. Ed erano cose con una destinazione umana, cioè personale.

Forse la qualità e il tipo di lavoro, più che altre cose, hanno finito per scavare un abisso tra le generazioni.

Perché il concetto di lavoro ne sottintende molti altri nella scala dei valori che definiscono la personalità dell'uomo. La nostra terra e in particolare questa, a ridosso delle Prealpi, dove la campagna si spegne e con essa l'attività agricola, vanta tradizioni artigianali profondamente radicate nello stesso

paesaggio. Un mondo questo che messo in crisi si è dissolto disseminando il suo patrimonio umano ovunque. La triste piaga della emigrazione: la fine di un modo di essere. Le case compatte, la famiglia unita, la solida vita paesana, il mondo delle tradizioni, tutto si è dissolto o si è comunque fermato e con esso una civiltà, una cultura.

E oggi se ne sente la mancanza e se ne tenta la riscoperta, magari solo formale, magari solo con intenti turistici o per desiderio di evasione. E' difficile recuperare quel filo sottile che lega l'uomo alle sue cose, restituire agli oggetti quel calore e quel linguaggio familiare di un tempo. Forse la luce della fiamma rendeva i contorni più morbidi e la realtà meno cruda. Forse la mente era più raccolta, e così, l'animo, e la mano più docile e il prodotto del lavoro non aveva l'aspetto freddo che caratterizza oggi perfino gli oggetti di antiquariato.

Siamo tornati così nelle vecchie botteghe, nei magli, alle cave per risalire alle origini e abbiamo scoperto che le grigie pietre dei borghi risuonano ancora di colpi e le scintille fanno ancora spettacolo; l'odore dolce del legno profuma le case e le strade. L'uomo artigiano sopravvive e impasta se stesso e l'ambiente del suo lavoro.

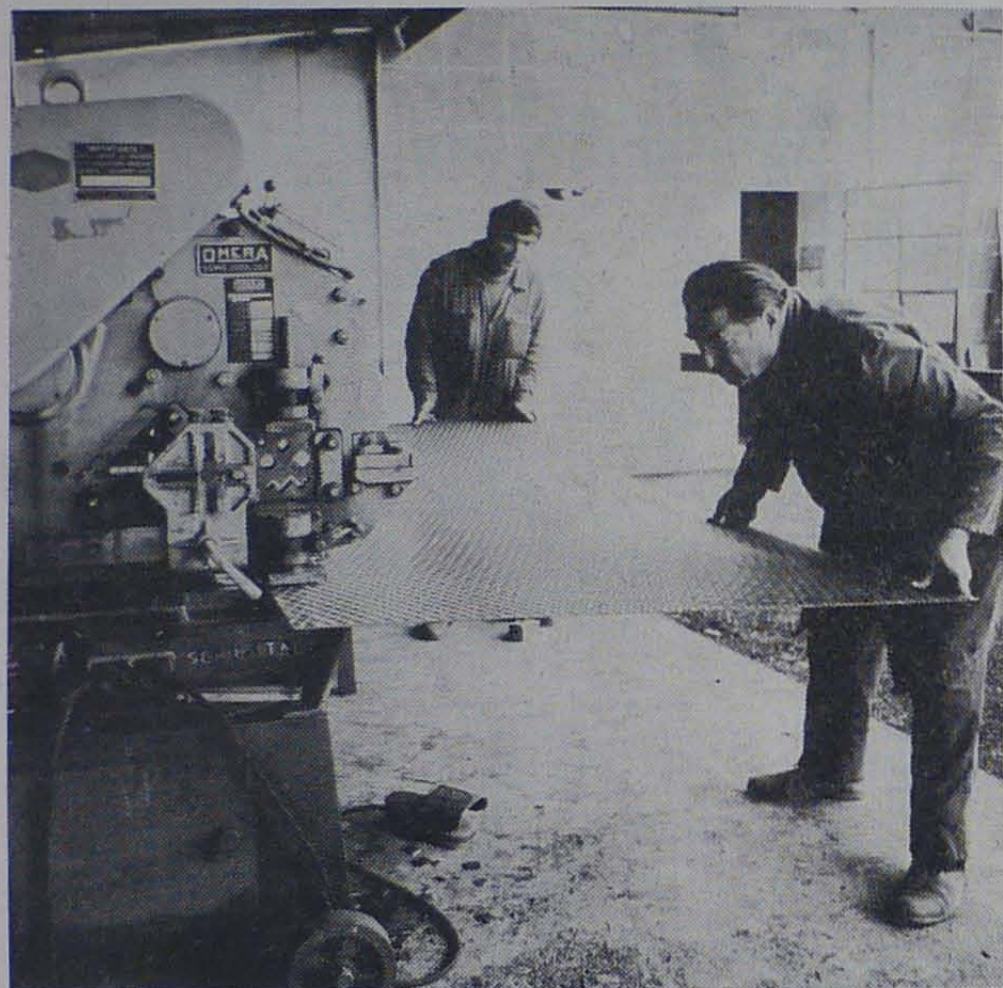
Maurizio Lucchetta

Come ogni giorno da quando, dopo la fine della guerra, avevo ripreso la mia attività nella piccola bottega di falegnameria che aveva visto succedersi i bisnonni, i nonni e gli zii nella passione per lo stesso mestiere, anche quella mattina dell'ormai lontanissimo 9 novembre 1947 mi trovavo intento al mio lavoro quando mi si presentò davanti un giovanotto arrivato in bicicletta e corredato da una vecchia borsa lisa e consumata. Ricordo che mi chiese educatamente il permesso di entrare e si presentò (mi spiace di non ricordare il suo nome) chiedendomi che si trovava in giro per raccogliere le adesioni degli Artigiani al fine di organizzare in Spilimbergo, dapprima un recapito regolare e poi, ove si dimostrasse possibile, una Delegazione fissa per conto dell'Unione Artigiani della Provincia di Udine. Mi ritrovai in mano la ricevuta di L. 542 che mi rilasciò e che porta appunto la data del 9 novembre 1947 e la mia prima tessera, n. 2846 del 4 dicembre 1947. Due cimeli da conservare.

Da allora cominciai a partecipare alle riunioni con gli altri Artigiani. Ricordo la prima alla quale presi parte: presiedeva Di Natale e presidente mandamentale di Spilimbergo era allora il compianto amico Piero Nicolò De Fanti. Parlammo di molte cose: di organizzazione dei recapiti periodici e della successiva Delegazione, di assegnazione di materie prime, di contatti con il Comune e di altre cose. La riunione ebbe luogo in un locale della Caserma di fanteria in viale Barbacane.

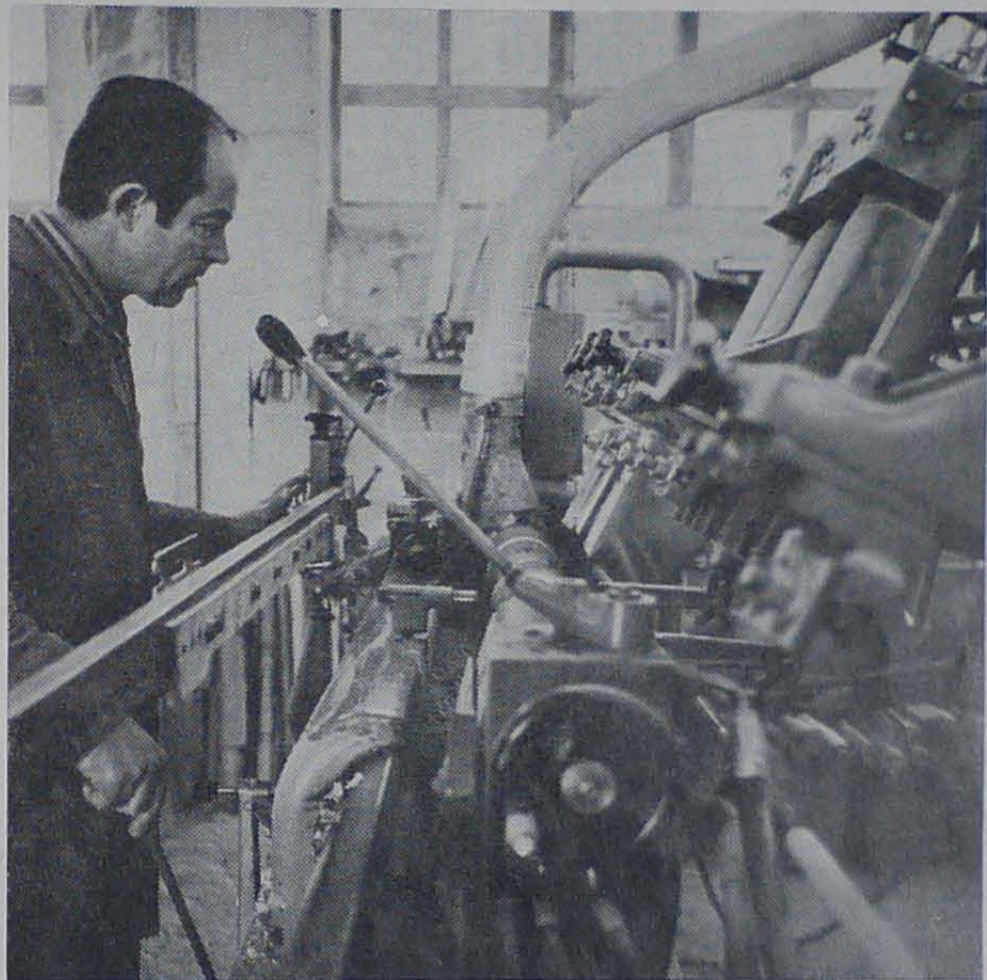
valutammo tale legge abbastanza buona ed auspicammo la sua pronta approvazione, suggerendo diversi miglioramenti, tenendo conto che fino a quel momento l'Artigianato non aveva nessuna legge che lo individuasse. Poi venne la Mutua Artigiana e quella della Previdenza. Quest'ultima esaminata pure allo stato di bozza ci indusse a chiedere allo Stato diversi emendamenti: fra l'altro l'istituzione di più classi contributive differenziate per dare la possibilità di scelta non solo, ma ai più anziani di poter sperare in una pensione più adeguata al costo della vita. Per ottenere questo ci battemmo a fondo, ma, purtroppo, non ottenemmo niente. Certo, queste leggi non sono state un grazioso dono del Governo o del Parlamento, no. La Categoria, ora organizzata, si stava battendo molto bene da anni e sapeva quello che voleva. Se qualcosa si ottenne questo fu dovuto alla continua, tenace, convinta lotta che, organizzata da Dirigenti e Funzionari delle loro Associazioni, gli Artigiani di tutta Italia seppero condurre per molti, direi troppi, anni.

Una volta ottenute, anche se imperfette, assistemmo all'ingrossarsi delle file delle Associazioni. Tutti volevano iscriversi perché c'era la pensione. Bisognava essere iscritti all'Albo. E così il numero degli iscritti si raddoppiò ed ancora aumentò. A Spilimbergo nel giro di un solo anno passammo dai 220 iscritti circa del 1957 ai 412 paganti del 1958, per salire poi ai 467 del 1960. Nacque il problema dell'efficienza della Delegazione, che già da



DANTE RIGUTTO

(foto P. De Rosa)



LUIGI COMINOTTO

(foto P. De Rosa)

UOMINI E ATTIVITA' IN RILIEVO SPILIMBERGHESI

di UMBERTO BONFINI

Sul "Barbacian" di qualche tempo fa sono stati ricordati alcuni personaggi della nostra città meritevoli di rilievo scelti, per lo più, fra coloro che pur validi e fattivi operatori o notevoli per la funzione da loro esercitata, vivono fra noi e agiscono in silenzio schivi di popolarità e desiderosi di restare in ombra.

E' questa una "rubrica" che ci permetterà di segnalare quale meritevole di proseguire su queste colonne sia ad onor del vero che del merito.

E' stata altresì suggerita l'opportunità di interessare il "Barbacian" anche sulle attività lavoratrici locali, per lo più artigiane, aventi avuto sensibile sviluppo e successo produttivo anche intesa la preparazione di maestranze specializzate e quindi apprezzate sia qui che altrove.

Bisogna incominciare da qualcuno escludendo, com'è opportuno e come desideriamo, ogni proposito preferenziale e senza che si debba proprio giungere a sorteggio. Il notiziario, per questa volta, riguarderà la "Carrozzeria Moderna" presso cui, volente o nolente, dobbiamo talvolta consegnare il nostro autoveicolo per il ripristino delle sue strutture estetiche. Come sia sorta la "Carrozzeria" nel nostro centro e quale cammino ascensionale abbia percorso raggiungendo l'attuale moderna attrezzatura, lo diremo con una specie di "diario" così per meglio rappresentare, senza fronzoli e brevemente, le fasi del suo progressivo lusinghiero sviluppo.

Detta azienda "artigiana" diede vita alla sua attività iniziale a Spilimbergo il 1 agosto del 1946 costretta come poteva nel breve spazio disponibile presso il già Albergo Stella d'oro di Via Zorutti (ora Via XX Settembre).

La ditta di allora si chiamò "Carrozzeria Moderna di Maso e c." ed il primo nucleo di lavoro composto da Morassutti Gio-Batta e Bortolin Giuseppe con gli apprendisti Buccioli Antonio e Clerici Attilio (questi ultimi si sono poi trasferiti all'esterno quali valenti carrozzieri verniciatori).

Nel 1955 l'azienda ha potuto trasferirsi, occorrendo maggiore spazio necessario per affrontare lo sviluppo allora raggiunto, nel piazzale ora sede della Stazione Autocorriere ove prestano valida ed efficace opera vari

Nel 1961 finalmente la ditta nella propria nuova sede, più rispondente e idonea alle esigenze delle lavorazioni, tutt'ora sita in via Maniaco ditta avente qui assunto la nuova denominazione di: "Carrozzeria Moderna di Morassutti e Bortolin".

L'aumentata attività dell'azienda, indispensabile al sostegno economico della stessa ha reso possibile nel frattempo dopo 29 anni di fervido lavoro ed esperienze e con notevoli sacrifici finanziari, di attuare gradualmente l'ammodernamento degli impianti e della tecnica nel lavoro raggiungendo ottimi risultati di perfezionamento.

Tali iniziative favorivano, naturalmente, anche l'intento sostanziale della occupazione di maestranze nel maggior numero possibile e furono infatti ben 62 i lavoratori Spilimberghesi che si sono avvicendati presso detta azienda artigiana nei suddetti periodi, conseguendo una apprezzabile ed apprezzata preparazione. Molti di essi infatti, dopo aver raggiunto un adeguato livello di mestiere, si sono poi trasferiti in patria od all'estero quali prestatori d'opera anche in proprio con ottimi risultati ed anche fortunate situazioni economiche.

Umberto Bonfini



CONCESSIONARIO DI ZONA

S. N. C.

CUCINE COMPONENTI

MOSTRA PERMANENTE AUTOSTAZIONE - Via Udine

mobili
confezioni

tessuti

E-SOLER

Spilimbergo

S. N. C.

GLI STEMMI DEI SIGNORI DI SPILIMBERGO E QUELLO CARATTERISTICO DEL COMUNE

di ANDREA BENEDETTI

In altra occasione ebbi a scrivere su questo stemma comunale perché non venne confuso con quello della nobilissima famiglia dei di Spilimbergo, feudatari e possessori dell'omonimo maniero.

Il nome di questo possente ed antico castello friulano (Spengenberg) è di origine tedesca e figura già in un testamento dettato da Enrico III Eppenstein duca di Carintia e formava parte del legato da lui fatto a favore di Ottocaro IV Trangu di Stiria ed erede, dal 1122, degli Eppenstein.

Sembra che Walterpertoldo di Spilimbergo, conscio che suo figlio Ottobregonia doveva morire senza prole, facesse testamento in modo che i suoi domini cadessero nel nipote Giovanni quondam Bernardo di Zuccola, pure di origine tedesca e probabilmente oriundo dello stesso suo ceppo, il quale, ai molti beni e giurisdizioni, doveva poi unire, quale dinastia di Zuccola e vassallo stiriano, anche il feudo Etham (feudum Etham quod in latino est pincernatus officium), o Shenk, ossia il pincernato aquileiese già dei Bambenbergesi duchi d'Austria, estintisi con Federico II nel 1246 (Cfr. A. BENEDETTI, origine del corpus separatim pordenonese, Pordenone, 1973 pp. 57, 58, 63, 103, 104 e Tav. IV, a p. 216 e Tav. V a p. 221).

Così la Casa dei Spilimbergo Zuccola ebbero fra i più importanti feudi quello di Spilimbergo, di Zuccola (sopra Cividale), Solimbergo (Schoenberg), Truss con Ruttars, Belgrado, Castelnuovo di Valvasone e altri feudi minori disposti di qua e di là del Tagliamento. Questa primaria funzione a guardia del Tagliamento gli derivava dall'essere posto a difesa di uno dei più importanti guadi di questo capriccioso fiume sulla strada che da Alemagna, per Gemona - Ospedaletto - Ragogna portava ad Occidente.

Il castello, isolato dalla Terra e dal suo borgo, ha perso oggi gran parte del suo antico aspetto di possente baluardo guerresco, per divenire nel secolo XVI leggiadra sede signorile nel fastoso Rinascimento, ma osservato dal letto del fiume, lascia ancora scorgere la sua imponente mole.

A proposito del castello va ricordato un grave episodio, forse poco noto. Quando il giovedì grasso - 27 febbraio 1511 - la "fazione marchesca", capitanata in Friuli da Antonio Savorgnan e dai suoi satelliti, dopo le distruzioni delle case dei nobili di "parte strumiera compiute in Udine e nel Friuli centrale, si riversò con inaudito furore anche al di qua del Tagliamento, furono messi a sacco e incendiati i castelli di Spilimbergo, di Zoppola, di Cusano, di Valvasone "usando - come scrive il cronista - mille vituperi pezo che da Turchi. A Spilimbergo in mezzo alla corte del castello, che ardeva furono tratte nude le nobildonne Beatrice de' Freschi di Cucagna e Susanna sua suocera decrepita, che per esser inferme non avevano potuto fuggire, e donna Leonarda Tana (Altan), vedova di uno dei militi consorti, perché contemplarono l'incendio delle loro case, mentre il popolaccio faceva intorno ridda infernale usando contro di esse mille rusticità et scherni alla tangaresca, in cambio della urbanità et cortesie infinite

volte da esse ricevute".

Gran parte dei feudatari, lasciando in preda et total ruina de nemici, i loro castelli, si rifugiarono per il momento entro le forti mura di Pordenone. Passata la furia devastatrice, il castello di Spilimbergo risorse a nuova vita, più bello nonchè ingentilito dagli affreschi murali che ancor oggi si osservano.

Anche se meno temibile per i cambiamenti delle tattiche guerresche, poté tuttavia ospitare nel 1532 l'imperatore Carlo V il quale, sull'esempio di Sigismondo, credè cavaliere otto della casata spilimberghese (v. Lapide in Duomo), e ancor altri re e sovrani furono ospiti entro le sue mura.

Ma è tempo di blasonare l'arma dei Signori di Spilimbergo: Trinciato; nel 1° di nero al leone d'oro, coronato, linguato e armato di rosso; nel 2° d'argento a tre fasce di rosso (Spilimbergo); nel 3° di rosso allo sperone d'oro con legaccio (Truss); nel 4° di rosso, alla scoppetta d'oro posta in palo (Solimbergo). Cimiero: il leone dello scudo. Motto: Fides. (Alle volte i punti dell'inquadrato sono invertiti).

Oltre a questo stemma originario ne troviamo uno anche. Inquadrato; nel 1° trinciato a) di nero al leone d'oro, coronato, linguato e armato di rosso, b) di argento a tre fasce di rosso (Spilimbergo); nel 2° d'argento all'aquila di rosso, coronata d'oro, con la testa di cane (Zuccola); nel 3° di rosso allo sperone d'oro con legaccio (Truss); nel 4° di rosso, alla scoppetta d'oro posta in palo (Solimbergo). Cimiero: il leone dello scudo. Motto: Fides. (Alle volte i punti dell'inquadrato sono invertiti).

I vari punti dello stemma inquadrato hanno conferma nei singoli stemmi scolpiti sopra la porta settentrionale del Duomo, costruita, come dice l'iscrizione posta un po' in alto a destra: "Nell'anno del Signore 1378, indiz. III addì 15 agosto, dominando il nobile signor Walterpertoldo milite e il di lui nipote Nicolò dei signori di Spilimbergo questa opera... (fecero fare i camerari della chiesa di S. Maria) dal maestro Zenone da campione del Comitato milanese".

La costruzione del maestoso Duomo era stata iniziata il 4 ottobre 1284 con la consacrazione della prima pietra da parte del vescovo di Concordia Fulcherio di Zuccola (1269 - 1293), nipote di Walterpertoldo e venne consacrato anni dopo il 2 ottobre 1435.

Dal secolo XIV la famiglia si divise in tre grandi linee: la prima di Spilimbergo-Truss (Casa di sopra) discendente da Walterpertoldo I di Spilimbergo e Zuccola e rappresentata da Pregonia figlio di Bartolomeo; la seconda detta Spilimbergo Domanins, la terza di Spilimbergo - Solimbergo originata da Enrico di Spilimbergo e Zuccola, figlio di Bartolomeo e fratello di Walterpertoldo.

La storia di questa Casata s'intreccia in tutte le vicende feudali e politiche del Friuli e da essa uscirono uomini prodi in guerra, condottieri di milizie, marescialli del Patriarcato e quel Venceslao che nel 1400 fu marchese d'Istria per il Patriarcato nonchè cittadino veneto. Non mancarono i prelati come Dionisio cameriere e scutifero pontificio e il già nominato Fulcherio e uomini di scienze come Bartolomeo, dottore in medicina, cavaliere auro e rettore dell'Ateneo Patavino. Nel 1326 i fratelli Bregonia e Bartolomeo

di Spilimbergo concessero, con il parere di eminenti cittadini e dei propri fidi, uno STATUTO alla Terra e Borgo di Spilimbergo, che così ebbe una forma comunale e il suo nuovo status giuridico.

Non sappiamo se già allora la Terra avesse un simbolo proprio, diverso cioè da quello della famiglia feudale, ma è poco probabile; anche se sappiamo che molte città ebbero proprio stemma concesso da signori feudali e da sovrani: così l'imperatore Federico II a L'Aquila, Venceslao uno particolare alla contea di Pavia, il duca d'Austria Guglielmo nel 1401 a Pordenone inserendovi nel vecchio stemma cittadino i colori dell'Austria, Filippo Maria Visconti l'insegna di Carona sul lago di Lugano, ecc. Anche alcuni Comuni maggiori concessero stemmi ai loro minori dipendenti, così Firenze elargì a Firenzuola nel 1332 uno stemma composto da un giglio dimezzato e una croce pure dimezzata, Siena nel 1414 diede ad Orbetello l'arma del popolo senese, altri ebbero invece semplici aggiunte allo stemma originario, senza che venisse alterato l'antica forma e i colori, sovrapponendovi ad esempio il "capo". Così troviamo stemmi comunali col capo dell'impero (aquila monofala di nero in campo d'oro), il capo d'Angi alle città alleate del re di Sicilia, o perché passate dalla parte quella, il capo d'Aragona, il capo di Savoia, il capo di Firenze, di Malta, infine che chiavi decussate, emblema della S. Sede, imposte dal cardinale Albornoz alle città dipendenti dallo Stato pontificio, o più tardi il capo di Leone X, o il leone marciano ad alcuni comuni entrati a far parte del Dominio Veneto (questi ultimi, pochi invero perché Venezia si accontentava di porvi accanto il suo Leone di S. Marco). La storia della Terra di Spilimbergo e del suo vasto borgo, chiuso da triplice cinta di mura, è ben nota, anche se non sempre lineari furono le alleanze dei signori del castello per le complicate vicende politiche e guerresche dei secoli XII e XIV.

Ancor oggi l'antico "borgo" rappresenta il centro storico cittadino e conserva quasi intatte alcune interessanti porte torricellate della sua antica cinta muraria e palazzi dagli eleganti lineamenti architettonici: La Loggia, il palazzo Monaco e il maestoso e celebre Duomo, ricco d'immense opere d'arte e altre chiese notevoli anche per le ardite impostazioni costruttive (S. Pantaleone, o dei Frati iniziata nel 1326, S. Giovanni Battista, ecc.).

Lo stemma odierno del Comune, concesso con Decreto di riconoscimento il 14 aprile 1929 (trascritto nel Libro araldico degli Enti morali, vol. I, p. 149) non ha alcun legame con gli stemmi delle famiglie feudali che possedettero il castello omonimo e la sua ampia giurisdizione (antica casa di Spilimbergo, di Zuccola, di Solimbergo). Esso infatti risulta così blasonato: D'azzurro, alla croce d'argento, contornata da quattro fiori di tulipano di rosso, gambuti di tre foglie di verde; nel 1° e 4° posti in sbarra centrata, nel 2° e 3° in banda centrata. Ornamenti esteriori di Comune.

Andrea Benedetti

una mostra sul Pilacorte



S. Martino: particolare dell'altare della Pieve di S. Martino di Vito D'Asio.

(foto P. De Rosa)

A Pordenone, negli ambienti della Fiera, in occasione del salone del Turismo Invernale, è stata ospitata dal 21 ottobre al 9 novembre una suggestiva rassegna fotografica sull'opera del Pilacorte, della quale è largamente depositaria la zona dello spilimberghese.

Le immagini, realizzate da Pietro De Rosa, documentano puntualmente la vigorosa spontaneità plastica del "lapidario", che il prof. Bergamini ha criticamente illustrato con un suo lucido saggio.

Ditta ALESSANDRO CHIURLO

Spilimbergo

Prodotti per Riscaldamento

VENDITA CON GARANZIA

TOTALTERMO
TOTALTROPICAL
TOTALDOMO

Consegna a domicilio rapida ed accurata

NOTE DI CRONACA MEDIOEVALE PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

di GIANNI COLLEDANI

urbanistica dello spilimberghese

di GIORGIO CAREGNATO - CRISTINA TULISSI - MANSUETO DE NARDO

Ecco degli appunti di antica cronaca spilimberghese che una volta di più, ci portano alla ribalta fatti e persone che a malapena sopravvivono nel ricordo ma non per questo sono meno importanti e caratteristici nella economia di una ricostruzione storica della vita della nostra città a cavallo tra il XIII e il XV secolo.

Queste note trovate da Padre Johannes Domenico Ongaro in un antichissimo codice della chiesa di Spilimbergo furono ritrascritte nello stesso latino fiacco e spersonalizzato come le aveva trovate. Padre Joseph Bianchi, eminente studioso e cultore di cose patrie, le raccolse e le ripropose perché è lui stesso che parla "ritenni che queste notizie fossero degne di miglior destino e che dovessero essere tratte fuori della polvere del dimenticatoio". La traduzione che propongo raramente ha presentato delle difficoltà, può apparire semmai arida e incolore com'è destino di quasi tutte le traduzioni di cronache, a vivacizzarla non sempre bastano notizie curiose e fatti inconsueti.

1241 - L'otto di aprile entrarono i Tartari in Ungheria e nello stesso anno si oscurò il sole e si fece buio su tutto il territorio nella festività di San Michele.

1309 - Il primo giorno di aprile il nobile Enrico di Prampero e Walterpertoldo di Spilimbergo con l'appoggio di quelli di Fanna marciarono contro Maniaco e la incendiarono. Ma essendoci qui il conte Montepace li assalì e ne uccise circa 40 catturando gli altri; solo pochi riuscirono con Walterpertoldo a scappare a Montereale. Venne catturato Enrico di Prampero e condotto a Udine dove fu torturato e tre giorni dopo gli fu tagliata la testa per ordine del Patriarca Ottobono.

1338 - Nell'ottava dell'Assunzione della Beata Vergine una gigantesca invasione di cavallette che si ripeté per tre anni di seguito colpì il Friuli, le regioni tedesche, la Lombardia.

1346 - Ci fu una gran carestia dappertutto che durò oltre due anni.

1349 - Nel giorno della conversione di S. Paolo ci fu un gran terremoto e nello stesso anno ci fu in tutta la zona grandissima mortalità a causa di spunto di sangue.

1350 - Ci fu di nuovo grande moria per lo stesso motivo.

1350 - Il 6 giugno il Patriarca di Aquileia Bertrando, con grande seguito di nobili ed armigeri provenienti da Sacile, intendeva arrivare a Udine ma i Signori di Spilimbergo gli mandarono incontro degli armati che ebbero la meglio sulle forze patriarcali. Nello scontro il Patriarca morì e molti nobili della comitiva furono presi. Il corpo di Bertrando fu portato a Udine da uno di Spilimbergo e qui fu sepolto. Gli altri prigionieri furono portati a Spilimbergo. Questo scontro

avvenne nella campagna della Richinvelda che dista da Spilimbergo tre miglia.

1352 - Il 18 giugno ambasciatori di Firenze, Perugia e Siena che erano diretti presso Carlo imperatore furono con tutto il loro seguito ospitati a Spilimbergo.

1353 - Il primo di giugno il nobile Federico de Portis (uno degli attentatori di Bertrando) fu tradotto su un carro attraverso Udine e nel frattempo un carnefice gli attanagliava le carni.

Fu poi legato a due cavalli e fu squartato in quattro parti mentre la sua testa, conficcata su una lancia, venne esposta al pubblico. Le 4 parti del suo corpo poi furono esposte alle 4 porte della città e poi sospese a 4 forche.

1358 - Fu cominciato e finito l'altare maggiore della chiesa di S. Maria (Duomo) nel giorno di S. Stefano e fu celebrata la messa dal presbitero Ambrogio, cappellano della suddetta chiesa e dal Pievano di Travesio.

1361 - Lunedì 5 aprile - nell'ora terza della notte (ore 21 attuali) scoppiò un grande incendio nel borgo nuovo di Spilimbergo e bruciò 4 file di case da una parte, e tutte le case e i tetti dalla altra parte, quelle oltre la roggia, eccetto tre abitazioni, l'ospedale e la chiesa di S. Pantaleone. Lo stesso incendio riuscì a penetrare nel borgo chiamato Valbruna, e lo bruciò tutto, con tutto quel che c'era tra la porta di Quid fino alla porta di mezzo e al fossale e tanta fu la violenza del fuoco che a questa quasi nessuno riuscì a sottrarre qualcosa dei propri beni, anzi a stento riuscirono a salvare la vita.

Lo stesso incendio bruciò tutto l'abitato interno, quello che si trovava tra la porta di Dimidro fino alla cisterna superiore dove dimorava Damarquardo dalla parte superiore della strada chiamata "foro" eccetto 3 case. E tuttavia non morì alcuno tranne una donnetta caduta nella roggia.

L'incendio durò violento dall'ora che si è detto (le 9 di sera) fino all'ora prima del giorno dopo (le 7 del mattino), e non poté essere del tutto domato se non dopo 3 giorni.

1370 - Il giorno 11 di giugno, S. Barnaba, fu collocata la campana grande sul campanile dal maestro Viventio (fabbro - fonditore) e dal falegname (marangonum) Bobo Giovanni.

1390 - Tutto l'abitato di Spilimbergo fino alle porte della cinta muraria fu divorato dal fuoco e si videro quasi tutte le case private e pubbliche andate in cenere; solo pochissime restarono intatte.

1409 - Il 20 maggio Ser Nadalino fratello di Antonio già Patriarca di Aquileia senza alcun motivo, con 900 cavalieri si appressò a Valvasone e depredò 400

mucche e cavalli dei quali 79 erano di proprietà del nobile Toma di Spilimbergo.

1415 - Il 21 luglio crebbe il Tagliamento, la cui acqua era color sanguigno. Della qual cosa tutti restarono molto meravigliati osservando che il fiume era aumentato prendendo questo color sanguigno essendoci stato quel giorno un gran caldo.

1422 - Il 27 maggio alle ore 7 di sera scoppiò un incendio nel borgo nuovo (Borgolucido) nella casa del notaio Francesco dietro la chiesa di S. Pantaleone; a causa di questo fuoco andarono bruciate nel sopradetto borgo 49 case e morirono arse circa 30 bestie tra cavalli, mucche e maiali.

1422 - Oggi 21 ottobre passò sopra Spilimbergo, con direzione est-ovest uno stormo eccezionale, incredibile quasi, di piccoli uccelli che secondo la stima degli osservatori, avrebbero colmato più di 10 gerle.

1427 - Lunedì 6 marzo - Sul mezzogiorno un incendio divampato a causa di alcuni bambini nei pressi di una stalla sita nell'interno dell'abitato di Spilimbergo, vale a dire vicino la piazza, rapidamente alimentato dai venti, passò prima nel borgo nuovo detto Brylucio (Borgolucido) poi fin verso la porta della città che mette sull'esterno. Il fuoco, nel suo divampare, nello spazio di solo un'ora bruciò case e tetti coperti di paglia, ma una sola casa coperta con tegole.

1434 - Verso la metà di novembre il Tagliamento si gonfiò di tanta acqua da sembrare grande quanto il Po.

1436 - Una violenta pestilenza infierì in tutto il territorio.

1450 - Circa alla metà di novembre tanta pioggia cadde dappertutto che fiumi e torrenti crebbero oltre l'usuale, soprattutto il Tagliamento che fu visto gonfiarsi a tal punto da superare a giudizio dei vecchi, di cui lontanissimo è il ricordo, grandissimi terrapieni e luoghi sopraelevati, che mai prima aveva toccato. Ma, quello che è veramente terribile, non devastò solo parecchi abitati di campagna ma anche le stesse città chiuse da mura, entrando in Valvasone e Portogruaro, arrecando molti danni e incutendo non poca paura.

1451 - Il 22 febbraio poco dopo la mezzanotte ci fu un violentissimo terremoto che durò quasi un quarto d'ora, cosicché molti non sapendo di cosa si trattasse furono presi dal panico.

1453 - Il 3 febbraio nel fondo della notte, un terremoto così violento fece tremare la terra che in parecchi posti certi edifici subirono danni. Per questo una paura terribile prese molte persone che non si aspettavano una cosa del genere.

G. Colledani

La definizione dell'assetto urbano-agricolo conseguente della pianificazione territoriale stessa dispone di uno degli strumenti più decisivi per l'organizzazione della disciplina urbanistica: il Piano Regolatore Generale.

Il contenuto del Piano Regolatore Generale Comunale è espresso dall'Art. 7 e successivi della Legge 17 agosto 1942, n. 1150, legge urbanistica, che se fosse stata attuata, anche nei suoi limiti, avrebbe evitato lo sviluppo caotico attuale. Il P. R. G. è attuato a mezzo di piani particolareggiati di esecuzione (Art. 13) di determinati comparti. Essi consentono di precisare nel dettaglio l'assetto definitivo delle sistemazioni delle singole zone.

Fino alla emanazione della Legge 6 agosto 1967, n. 765, modificazioni ed integrazioni alla legge del 1942, questa aveva subito poche modificazioni di rilievo. Intanto nelle città, governate da amministrazioni poco preparate, si provvedeva alla ricostruzione post-bellica, alla espansione periferica, alla scarsissima programmazione dell'edilizia popolare, allargando ampiamente il regime immobiliare, dominato dalla rendita fondiaria, non risparmiando le più atroci offese nelle aree dei centri antichi e storici (vedi il nostro c. s.), senza placare l'esigenza di case di milioni di italiani inurbati.

La legge n. 765, con finalità di snellire le procedure di approvazioni dei piani, di rendere efficienti gli strumenti normativi, di assicurare il rispetto delle norme edilizie, voleva agire in maniera determinante nel disordine urbanistico, causato dalla carenza di regolamentazione, trasformando per la prima volta la "facoltà" dei Comuni in "obbligo" a dotarsi di uno strumento urbanistico.

Ma ancora una volta una legge, a causa dei rapporti di forza negli schieramenti politici, rivela il supporto per un ulteriore rilancio della speculazione edilizia, per mezzo dell'insediamento del famigerato Art. 17, che permette ai Comuni di rilasciare per un anno le licenze edilizie secondo i vecchi sistemi.

La crisi del 1968 - 69 ripropone ancora una volta il problema della residenza. Lo scontro operaio è fiancheggiato da vasti movimenti urbani. L'edilizia è il solo settore che "tiene" grazie all'Art. 17 della "legge ponte" 765 del 1967. Nel 1969 inizia il dibattito, mosso dalle esigenze sempre più esorbitanti del movimento operaio, per varare la nuova riforma della casa che sarà approvata il 22 ottobre 1971 per mezzo della legge 865.

Il Piano Regolatore allora con i suoi vasti e concreti fini politici e sociali è la base primaria per la partecipazione generale dei cittadini alle scelte programmatiche per la riappropriazione sociale della città e del suo territorio. Pertanto la riappropriazione sociale e fisica urbana e territoriale non può basarsi solamente sulla qualità tecnica degli interventi e nemmeno può essere garantita nel tempo sul piano politico dalla volontà di amministrazioni progressiste e non, ma richiede anche quelle precise ed esplicite garanzie che solo la partecipazione e la cultura popolare possono offrire.

Il P. R. G. di Spilimbergo, la cui preparazione è stata affidata un anno fa a due professionisti, è ancora, per quanto ci risulta, allo stadio iniziale di uno studio non specificato. Il lavoro di svolgimento del Piano si sta attuando a "porte chiuse" senza offrire un minimo di partecipazione ai cittadini.

Sebbene le azioni del Piano consistono in materie tecniche preliminari non si capisce, secondo noi, perché in parallelo non si svolgono, con obiettivi culturali, promozionali e dibattiti a livello assembleare generale con i

cittadini per bozzature di scelte fondamentali dell'uso del territorio e del suo equilibrio, del rinnovo urbano e della tutela del centro storico. E' pacifico, in paese democratico, che le leggi emanate dallo Stato siano utili ai cittadini. Spetta pertanto a tutti i cittadini la loro esecuzione e gestione (per mezzo delle amministrazioni locali).

Allora non si capisce perché per decisioni generali come la programmazione del P. R. G. Comunale - la esecuzione della Legge 167 e 865 - per l'edilizia economica popolare - la applicazione del D.M. 2 aprile 1968 per gli indici generali collettivi sociali ed edilizi - il piano di applicazione della "legge ponte" 765 e riduzione degli indici edificatori, non si ritorna alla partecipazione della base dei cittadini per mezzo dei comitati di frazione e di quartiere, di assemblee e di documentazioni (bollettino comunale).

Mai come oggi il cittadino deve partecipare, ed è un suo diritto - dovere, alla vita pubblica, alla collaborazione delle scelte collettive.

Bisogna tenere bene presente che non è richiesta al cittadino una preparazione tecnica specifica ma sta agli amministratori e programmatori cogliere e sviluppare i suggerimenti e le esigenze che vengono espresse talora in maniera imprecisa; essendo il cittadino il vero gestore di un programma che il più delle volte gli viene imposto contrariamente ai suoi bisogni.

Ecco che allora non ci si chiederà come mai Spilimbergo vuole tenere la leadership dei Comuni del Mandamento preparando individualmente il Piano Regolatore Generale e il Piano Commerciale avocando a sé ogni scelta. Non ci si chiederà come mai solo oggi si sta approntando il P. R. G. con una amministrazione monocolor democristiana e non prima (o dopo) con altre forze politiche di coalizione. Evidentemente in certe scelte è meglio essere soli, il dopo fatto non conta.

Ecco che allora il P. R. G. C. non ha più senso e non assume più capacità di programmazione in una simile gestione.

Nel nostro territorio mandamentale, con le sue caratteristiche particolari, non ha validità essere autonomi nelle scelte che assumono aspetti più vasti del singolo Comune. Una buona gestione urbanistica doveva basarsi allora su un Piano Intercomunale (Art. 12 Legge n. 1150 del 1942) o piano mosaico per i comuni della cintura, con potenzialità di altri piani urbanistici esecutivi quali: il piano collinare-montano, il piano zonale agricolo, il piano per le aree produttive, il piano generale di adeguamento della rete distributiva, preparando conseguentemente un piano generale per l'edilizia economica popolare, un piano per il centro mercantile, un piano globale per il Centro Storico e per quelli minori (dei quali non si è vista nessuna realizzazione).

Tutto questo allora porta la necessità che la progettazione urbanistica ed edilizia sia svolta all'interno delle amministrazioni locali e non sia delegata all'esterno (professionisti), potenziando gli uffici tecnici comunali che si devono raggruppare in un'unica gestione consortile.

Vogliamo concludere con due pensieri provocatori: "Non lasciamo che gli altri decidano per noi". "Ormai l'urbanistica si fa solo con le leggi, e tra non molto la si farà con i mitra" (da Architettura radicale).

Giorgio Caregnato
Cristina Tulissi
Mansueto De Nardo

Volete ARREDARE BENE la vostra cucina ?

Allora sappiate che **NOI** in questo ci siamo specializzati

POSSIAMO SODDISFARE LE VOSTRE ESIGENZE CON IL

VASTO ASSORTIMENTO DELLE MIGLIORI CASE

CHE POTRETE AMMIRARE E SCEGLIERE NEL NOSTRO NEGOZIO

LOCALITA' « PONTE ROITERO »

MARCOS & LENARDUZZI

Laboratorio: Viale Barbacane, 45

S P I L I M B E R G O

MANGIAR BENE



BERE MEGLIO



SPENDER MENO

Prodotti alimentari

Carni fresche di 1ª qualità

Prosciutto originale di S. Daniele
preconfezionato

Salumi e formaggi nostrani e
francesi

Latte Carnia - Frutta e verdura

Liquori italiani ed esteri

GRAPPA D'ORO

DISTILLATI E LIQUORI DI FRUTTA



friulmarket

Vini tipici del Friuli

Tocai - Merlot - Cabernet - Pinot

Vini del Piemonte e Toscana

Vini delle Marche e del Lazio

Vini della Sicilia e della Puglia

Vini della Francia e della Spagna

Spumanti italiani e francesi

Vini liquorosi e passiti

FRIULMARKET - GALLERIA SERENA

il barbaciàn dei giovani

a cura di Annamaria Ronzat

L'INSERIMENTO NEL MONDO DEL LAVORO

di A. M. R.

300.000 diplomati, 50.000 laureati senza lavoro e, se non interverranno serie e profonde riforme, fra 15 anni si arriverà complessivamente a 1.330.000 disoccupati intellettuali.

Tali cifre, emerse da una ricerca effettuata dall'équipe del sociologo Francesco Alberoni, spaventa un po' tutti e pone il problema dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro in tutta la sua drammaticità. La scuola, tradizionalmente intesa, con i suoi istituti medi superiori e con le sue università, apre davvero al giovane le porte del mondo lavorativo?

Negli anni 60, sia per un concetto demagogico di democrazia, sia in base alla constatazione del basso numero di laureati e diplomati che l'Italia aveva rispetto ad altri Paesi civilizzati, si sono indirizzati milioni di giovani verso tali traguardi, per avere personale culturalmente qualificato, e per dare a tutti la possibilità di un'elevazione sociale.

Dare al figlio un diploma o una laurea, voleva dire per molti genitori fare un vero e proprio investimento garantendogli un buon posto nella scala sociale e un lavoro sicuro, dignitoso, molte volte assai remunerativo. Ma in questi ultimi anni la situazione sociale ed economica italiana (e non solo italiana) si va rapidamente evolvendo: la produzione cala, i posti di lavoro si riducono, si assottiglia il divario tra lavoro intellettuale e lavoro manuale.

I licei e gli istituti tecnici però scopiano (in provincia di Pordenone c'è stato un incremento in questi ultimi anni di oltre il 70%), le università sono definite immense aree di parcheggio, mentre molte scuole professionali registrano un calo di frequenza e così pure i corsi d'istruzione tecnica specializzata. E' ancora valida, nella struttura socio-economica attuale, l'importanza che viene data al "pezzo di carta" termine

con cui si vuol indicare il diploma e la laurea e non magari la qualifica di tecnico specializzato o di operaio, che aprirebbe invece molte più strade?

Per merito di tante battaglie sindacali il lavoro manuale sta acquistando dignità pari a quello cosiddetto intellettuale e anche il divario economico tra colletti bianchi e colletti blu si va man mano annullando.

Perché allora questa frenetica corsa? Una ricerca effettuata dalla Provincia di Pordenone e dalla Camera di Commercio sulla formazione scolastica delle nuove leve di lavoro relativa al quinquennio 1973/78 rileva che il 70% dei quattordicenni prosegue gli studi, il 43% arriva ad una qualificazione o ad un diploma e il restante 57% potrebbe essere recuperato in corsi di preparazione professionale che interessano invece solo il 20% della popolazione giovanile.

Sia i diplomati e i laureati che rappresentano un abbondante 40%, sia gli altri, riusciranno poi a trovare nella propria zona un lavoro adeguato alla loro preparazione?

Le previsioni nello spilimberghese non sono rosee: è mancato un decollo industriale, le iniziative turistiche sono quasi nulle, l'agricoltura è in grado di assorbire solo un quantitativo minimo di personale diplomato: resta il rifugio del settore terziario (che ha d'altronde possibilità limitate) e la caccia al posto negli enti pubblici, i quali destinano più della metà dei bilanci alle spese del personale con le conseguenze catastrofiche che tutti conosciamo.

Che fare allora per le migliaia di giovani che dovranno pur inserirsi in una attività produttiva?

In questi ultimi anni essi si sono fatti protagonisti in prima persona di una cultura che viene chiamata appunto "cultura giovanile": essa ha avuto momenti esplosivi nel maggio del '68 in Francia, è dilagata un po' dovun-

que sotto le bandiere della contestazione, ha avuto i suoi profeti e i suoi eroi in Marcuse, in Bendit, in Dutske, nel nostro Capanna. E' stata una cultura cosiddetta "alternativa", alternativa al cosiddetto "sistema"; ha invocato la libertà sessuale, la liberazione dai legami familiari tradizionalmente intesi, dagli obblighi sociali consacrati da lunghe abitudini. E' stata in sostanza una grande rivolta contro il principio di autorità che non ha risparmiato alcun settore della vita comunitaria. La situazione della scuola italiana è sotto questo aspetto altamente significativa. A noi pare che, nell'elaborazione di questa cultura, sia mancato un approfondimento riguardante il rapporto formazione - lavoro, scuola - società, età giovanile - età adulta.

Nella volontà di distruggere, di eliminare le storture esistenti, di non farsi asservire al "sistema", di non diventare schiavi del "potere", si è dimenticato, a nostro giudizio, un dato molto elementare, tanto elementare da poter apparire banale e cioè che in nessuna società è possibile vivere prescindendo dal lavoro, dalla produzione, dall'efficienza. Pertanto il rapporto formazione mondo del lavoro si impone sia da noi, sia in società molto diverse dalla nostra. Questo discorso deve essere logicamente affrontato a livello di responsabilità politiche nazionali con una chiara visione programmatica, ma gli stessi interessati, la società tutta, non può aspettare decisioni di vertice senza collaborare ad una costruzione del proprio destino. Le inchieste, le analisi, i pensieri dei giovani Spilimberghesi che noi qui pubblichiamo vogliono essere un modesto contributo in questa direzione: essi dimostrano la serietà con la quale i nostri giovani sanno affrontare responsabilmente un tema tanto importante per loro e tanto importante per tutti noi

A. M. R.

riflessioni amare

di ADO SCAINI

Le ciminiere delle fabbriche fumavano, al centro la gente passeggiava e guardava le vetrine dei negozi, contadini stavano arando la terra e un giovane, che aveva appena finito gli studi, andava in cerca di un lavoro, di una indipendenza...

Aveva già cercato una professione idonea al suo diploma raggiunto con i sacrifici della famiglia e suoi, ma nemmeno l'aiuto di alcuni conoscenti era servito a qualcosa. Ora gli bastava avere una qualunque occupazione e umilmente andava a domandare a tutti di essere assunto...

"Non si assume, si licenzia" urlavano per le strade i megafoni del sistema del profitto! Disoccupazione, disperazione, tanta voglia di vivere meglio mentre le piazze si colmano di gente che ascolta altri megafoni!

Questa società ormai non dà più garanzia, di un futuro ma solamente di un presente distorto. Si esce dalla scuola pensando di trovare un impiego, adatto alla nostra preparazione per impegnarsi e invece...

E' inutile sognare una vita migliore!

Bisogna rendersi conto che abbiamo davanti a noi un futuro senza orizzonte, dove i nostri progetti non si possono realizzare, dove siamo sempre costretti ad inchinarci di fronte alla necessità di avere il pane quotidiano, dove l'esistenza è solo ossessione di sopravvivenza!

I cori delle chiese intonano il canto della rassegnazione! Le strade della città sono invase da voci di rabbia che vogliono avere un domani, che cercano di cambiare, di trovare la via per risolvere i problemi, voci di persone che non si arrendono, che continuano a lottare!

Ci sono quelli che cercano di essere follemente liberi in un mondo dove tutto viene opprso, dove la persona viene cancellata e allora uccidono sfrenatamente!

Ci sono altri che cercano se stessi, liberandosi da ogni condizionamento e frustrazione con la droga e così si allontanano sempre più dalla possibilità di raggiungere una migliore realtà.

In questa società dove il lavoro non realizza e non impegna, ma distrugge, rende schiavo, spersonalizza l'unica via d'uscita, visto che per le necessità materiali non si può non lavorare, visto che uccidendo non si conclude e non si costruisce niente, visto che drogandosi ci si allontana sempre più da una probabile soluzione reale, visto che cantando in chiesa, fuori i bambini continuano a piangere, l'unica via d'uscita, dicevo è l'essere coscienti di quello che noi siamo cioè marionette da consumo e di quello che il sistema è e cioè la macchina che sfrutta le marionette da consumo. Sta in noi stessi quindi cercare la via di cambiare questa vita infelice e disumana.

Ado Scaini

l'emarginazione dei giovani nel mondo del lavoro

di IVANA NESPOLO

Dall'indagine dell'ISVET (Istituto dello sviluppo economico e del progresso tecnico) possiamo ricavare i dati relativi all'esperienza di lavoro dei giovani in Italia. Se prendiamo in considerazione l'esperienza di ciascuno, nel rapporto con il sistema economico emerge una realtà amara: la disoccupazione.

Il numero dei giovani occupati negli anni 1954-67 è di circa 17-20 milioni; nel periodo 1968-73 è di circa 18 milioni con una media annua di circa 329 mila. I sottoccupati sono andati sempre diminuendo nel decennio 1963-73.

I disoccupati sono andati diminuendo dagli anni '50 fino agli anni '70. I giovani in cerca di prima occupazione diminuiscono tra il 1954 (797 mila) e il 1963 (222 mila): il rapporto percentuale rispetto al totale delle forze di lavoro giovanile è di: 1,8% disoccupati, 1,7% sottoccupati e l'1,9% in cerca di prima occupazione.

Il settore agricolo ha subito una contrazione dell'occupazione del 50% dal 1954 al 1963, passando da 6.843 mila a 3.192 mila, con una diminuzione di circa 182 mila annui. Il settore industriale, ha avuto un incremento totale di 2.422 mila occupati nel 1954 a 8.051 mila nel 1973, con un aumento medio di 121 mila unità. Il settore terziario ha avuto un aumento di 1.790 mila occupati, passando da 5.467 mila del 1954 a 7.251 mila nel 1973 per un incremento medio di 89 mila unità.

Bisogna quindi ricordare che la disoccupazione giovanile ha costituito in questo periodo la metà della disoccupazione totale del paese, ed è accentuata in tutte le regioni centrali (eccetto la Toscana) settentrionali e in quelle meridionali. Inoltre lo sviluppo del settore terziario non ha potuto dare nuovi posti di lavoro alle forze giovanili.

Possiamo ora concludere rilevando sempre secondo la ricerca dell'ISVET, che il sistema produttivo italiano le cui ristrutturazioni sono tese nella ricerca del progresso tecnico, inevitabilmente in un prossimo futuro accentuerà la disoccupazione giovanile "esplicita ed implicita" (quest'ultima intesa come riserva di lavoro che viene preparata nel serbatoio della scuola). Tutto ciò naturalmente produrrà degli squilibri nel mercato del lavoro.

Ivana Nespolo

MIRCOM

S. R. L.

SPILIMBERGO

VIA UMBERTO I°, 39

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI DI OGNI TIPO

CERAMICHE MARAZZI, RAGNO PI.EMME, ECC.

MARMETTONI

SANITARI E RUBINETTERIE

MOQUETTES

ARREDAMENTI E ACCESSORI PER BAGNI E CUCINE

FOTO - CINE - OTTICA SPILIMBERGO

BORGHESAN

se avete
gli occhi stanchi..
usate la mente
per scegliere
Bausch & Lomb



Hanno il marchio B & L anche i famosi occhiali da sole

Ray-Ban

lenti oftalmiche
BAUSCH & LOMB
e guardare diventa vedere

Se avete gli occhi stanchi, sofferite stanchezza non solo degli occhi, ma di tutto il fisico perché il 25% della nostra energia è consumata dagli occhi. Aiutiamo bisogno di energia, non disiparla.

Scegliamo lenti oftalmiche di qualità superiore, scegliamo lenti che proteggono il marchio B & L. Bausch & Lomb: oltre 50 anni di esperienza e tecnica nella scienza delle ricerche ottiche.

INCHIESTA ALLO I.A.L.

A Spilimbergo funziona già da una ventina d'anni un corso biennale per meccanici generici. L'Ente gestore è lo IAL (Istituto addestramento lavoratori) che recentemente ha anche acquistato nella nostra città un'area per costruirvi la propria sede ed ampliare così l'indirizzo dei corsi. Centinaia di ragazzi hanno avuto in questi anni - proprio per merito dello IAL - la possibilità di una qualifica professionale che ha loro consentito un inserimento soddisfacente e rapido nel mondo lavorativo. I corsi sono stati frequentati, con esiti soddisfacenti non solo da ragazzi dotati e particolarmente versati nel settore meccanico, ma anche da alcuni giovani che a causa di lievi ritardi mentali o di altri handicap si sono viste chiuse le porte delle scuole normali. L'Istituto sta quindi assolvendo ad una importante funzione sociale e ci si augura che esso venga conosciuto ed apprezzato da tanti adolescenti che, alla soglia dei 14 anni, si trovano disorientati ed incapaci di scelte.

Abbiamo sottoposto agli studenti, che quest'anno sono circa una sessantina, un breve questionario al quale hanno risposto volentieri, dimostrando maturità e una serena fiducia nelle possibilità lavorative che i corsi offrono loro. Hanno risposto 46 studenti, 31 del I° corso, 15 del secondo corso.

1° domanda: Perché hai scelto questa scuola? E' stata la tua una libera scelta o una scelta dettata da necessità di ordine economico? R. - perché mi piace imparare un mestiere e prepararmi al mondo del lavoro (I° corso 21 - II° corso 9).

— perché mi sento portato per la meccanica (I° c. 5 - II° c. 2).
— per trovare subito un lavoro (I° c. 1).
— non mi piaceva andare a scuola (II° c. 4).

— perché non ho avuto la possibilità di frequentare altre scuole per difficoltà economiche (I° c. 1).

— per altri motivi (I° c. 1).
— E' stata una libera scelta (I° c. 23 - II° c. 11).

— La scelta è stata dettata da problemi economici (I° c. 7 - II° c. 2).

— Sono stato consigliato dai professori delle medie (I° c. 1 - II° c. 1).

II° domanda: Pensi che la qualifica che riceverai alla fine dei corsi ti darà la possibilità di inserirti nel mondo del lavoro con facilità? Ci sono buone prospettive nella zona in tal senso?

R. - Penso di trovare lavoro con facilità (I° corso 19 - II° corso 11).

— Non credo che sarà facile trovare lavoro (I° c. 10 - II° c. 4).

— Non lo so (II° c. 1).

— Credo che nella zona ci siano buone prospettive di lavoro (I° c. 12 - II° c. 5).

— La zona offre poche prospettive (I° c. 13 - II° c. 4).

— Non lo so (I° c. 4).

3° domanda: Per la tua futura attività lavorativa guardi preferibilmente alla possibilità offerte dall'industria, oppure pensi che anche l'attività artigianale con conduzione propria possa offrire attualmente buone prospettive? R. - Guardo con più speranza all'industria (I° corso 18 - II° corso 7).

— Mi interessa l'artigianato (I° c. 7 - II° c. 3).

— Penso che sia l'industria che l'artigianato possano offrire buone prospettive (I° c. 4 - II° c. 1).

— Non lo so (I° c. 1 - II° c. 2).

I dati sono stati raccolti dal p. C. Cossarizza A. M. R.

... e alla scuola di mosaico

Ci siamo rivolti anche ad un gruppo di studenti della locale scuola del mosaico - che è attualmente pochissimo frequentata - per conoscere il perché delle loro scelte e per sapere da loro stessi quali possibilità di lavoro può offrire tale scuola.

Ecco le domande e le risposte di studenti sia italiani che stranieri:

1° domanda: Perché ti sei orientato verso questo tipo di scuola?

R. - Mi sono orientata verso questo tipo di scuola, perché essendo famosa anche all'estero, ritengo possa darmi una preparazione specifica che nessun'altra scuola è in grado di darmi (Martinuzzi).

— Mi sono orientata verso questo tipo di scuola perché io amo l'arte in generale e anche perché i corsi di formazione nell'arte del mosaico mi serviranno per la mia futura professione (Claire Monnier).

— Abbiamo scelto questa scuola perché è l'unica che ci permette di imparare e di vivere senza pesare sulla famiglia e anche per l'impostazione, la qualità e la libertà di insegnamento (Paolo Midena, Sergio Macchi, Patrizio Tommasi, Georges Bim, Silvo Lipovich).

— Ho scelto questa scuola per educare la creatività e anche perché l'artigianato nel mio paese ritorna in primo piano rispetto al lavoro industriale (Daniel Maltreuse).

2° domanda: Come pensi di iniziare la tua attività lavorativa alla fine dei corsi? Trovi più utile, per l'inserimento nel mondo del lavoro la tua qualifica oppure un diploma di ragioniere o di perito o di geometra?

R. - Alla fine dei corsi intendo tornare al

mio paese di origine (Norvegia) per svolgere attività musiva. A mio avviso, nel momento attuale è più facile trovare lavoro con la mia qualifica che non con un diploma di scuola superiore (Martinuzzi).

— Alla fine di questi due anni io spero di aprire un laboratorio d'arte, dove io sarei non operaia, ma artigiana. Trovo la qualifica che avrò fra due anni molto più utile di qualsiasi diploma perché mi interessa lavorare nel settore del mosaico (Claire Monnier).

— Pensiamo di iniziare la nostra attività con un lavoro in proprio o aggregandoci a qualche laboratorio. Troviamo certamente più utile la qualifica di mosaicista perché di ragionieri, periti e geometri ce ne sono troppi (Paolo Midena, Sergio Macchi, Patrizio Tommasi, Georges Bim, Silvo Lipovich).

— Penso di lavorare nel settore industriale perché nel mio paese ci sono offerte di lavoro musivo per decorazione di piscine, o pannelli per edifici pubblici. Spero anche di potermi dedicare anche alla creazione di quadri in mosaico.

Certamente sono utili anche i ragionieri, i geometri e i periti, ma credo che un mosaicista possa trovare più facilmente lavoro sia nell'artigianato che nell'industria (Daniel Maltreuse).

3° domanda: Finora si è sempre constatato che l'attività musiva è più diffusa all'estero che in Italia. Ti pare che anche oggi si verifichi tale fenomeno e che quindi i mosaicisti possano trovare lavoro redditizio solo fuori dal nostro Paese?

R. - Penso che in Italia sia più difficile trovare un lavoro di questo tipo in quanto qui

ci sono molti più mosaicisti che all'estero. Ho infatti avuto modo di conoscere diversi mosaicisti che si devono adattare ad eseguire dei semplici lavori di muratore (Martinuzzi).

— Io penso che è in Italia che si fanno più mosaici. E' un'arte che si espande anche in Francia, ma non è ancora molto conosciuta, soprattutto in Provenza. Penso quindi che proprio dove il mosaico non è molto diffuso, il mosaicista abbia la possibilità di trovare un lavoro che gli piaccia e che gli permetta di vivere (Claire Monnier).

— Un mosaicista trova all'estero un lavoro più redditizio che in Italia. Come sempre "Nemo propheta in domo sua". Sarebbe necessario fare una lunga considerazione sulle professioni artigianali e sull'artigianato in genere, considerando il termine artigianato nel senso più stretto della parola. (Paolo Midena, Sergio Macchi, Patrizio Tommasi, Georges Bim, Silvo Lipovich).

— Il mosaicista potrebbe benissimo trovare lavoro in questo paese, ma vista la situazione finanziaria dell'Italia, molti pensano due volte prima di intraprendere una qualche attività. Tutti vogliono prima realizzare il necessario e quindi il mosaico che è definito da molti un lusso, viene trascurato.

Secondo me la colpa di ciò è da ascrivere ai progettatori. Nel mio paese ad esempio gli architetti conoscono molto bene il mosaico e cercano di inserirlo nelle abitazioni, dando così lavoro a questo settore dell'artigianato. La colpa italiana per me è quella di non aver inserito nelle materie di studio degli architetti anche il mosaico, perché se non lo conoscono non lo possono certo consigliare (Daniel Maltreuse).

LA PAROLA A QUELLE DELL'I.P.C.

Dobbiamo rivolgere un particolare ringraziamento alla prof.ssa Grazia Costa per la collaborazione che ella ha dato a questo servizio, facendo compiere alle brave allieve dello Istituto Professionale per il commercio di Spilimbergo delle ricerche molto interessanti che noi purtroppo siamo costretti, per ragioni di spazio, a non pubblicare, come avremmo voluto, integralmente.

La crisi economica in cui versa il nostro paese, ha aggravato il problema dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Per analizzare la situazione più da vicino, o meglio, per renderci conto in che cosa concretamente consistono questi problemi, abbiamo pensato di intervistare alcune ragazze diplomatesi recentemente, presso l'Istituto Professionale per il Commercio, che ha sede a Spilimbergo.

La gran parte di coloro che hanno ottenuto il diploma qualche anno fa, ora occupa posti importanti, che soddisfano interamente le loro ambizioni, ma quelle che la qualifica di segretaria d'azienda l'hanno conseguita recentemente, sono in una percentuale consistente disoccupate, oppure occupano posti non corrispondenti alla preparazione professionale acquisita.

Ecco il testo dell'intervista effettuata nel corso della nostra inchiesta.

T. D. anni 20

— In che anno ti sei diplomata? Mi sono diplomata nel 1973 in quanto ho frequentato tutti i cinque anni di scuola, tre a Spilimbergo e due a Pordenone.

— Le tue aspettative si sono avverate almeno in parte?

Si e no, perché vedi, prima ancora di terminare gli studi mi sono impiegata (intendo durante i mesi estivi) presso una azienda che gestisce una concessionaria FIAT, quindi, ho preso un po' di pratica nel lavoro; poi finiti i cinque anni, mi hanno assunta subito e definitivamente.

— Da come ne parli mi sembra che tu non ne sia molto soddisfatta.

Non del tutto, perché vedi, il mio più grande desiderio era quello di far carriera, non di rimanere per tutta la vita una semplice impiegata.

— Un'altra domanda: rifaresti questa scuola? Sì, guarda non ho esitazioni a dirti di sì, è una scuola che mi ha dato molto, che mi ha sempre soddisfatta, che mi è sempre piaciuta, la rifarei senz'altro.

I. P. anni 20

— Dove lavori? Lavoro presso la compagnia di Assicurazioni Lloyd Adriatico.

— Quali scuole hai frequentato? Ho frequentato i tre anni dell'Istituto Commerciale di Spilimbergo, poi ho iniziato a lavorare.

— Subito?

Sì, subito, sono venuti a chiamarmi, a dir la verità avevo una mezza intenzione di continuare e fare tutti e cinque gli anni, ma poi vista l'occasione presentatami, ho interrotto.

— Senza alcun rimpianto per la scuola? Perché avrei dovuto averne, l'ho fatto di mia volontà, e poi in fondo era a questo che aspiravo, e prima o dopo...

L'intervista è stata fatta da Mirolo Nadia di 1° B.

Z. D. anni 20

— In che anno hai conseguito il diploma? Mi sono diplomata nel 1972.

— Come ti sei orientata finita la scuola? Dopo tre anni di scuola, essendo sempre stata

due in Australia. Al ritorno da questi viaggi i miei genitori mi hanno fatto una sorpresa ancora più grande trovandomi un buon posto di lavoro.

— Corrisponde alle tue aspettative? Anche se non è proprio adeguato alla preparazione avuta a scuola, corrisponde alle mie aspirazioni.

Z. A. anni 19

— In che anno hai conseguito il diploma? Mi sono diplomata nel 1975.

— Come ti sei orientata finita la scuola? Terminato questo ciclo di studi, ho fatto un corso di specializzazione per addette a schede perforatrici B. M., della durata di sei mesi.

— Hai trovato subito un posto? Sì, in seguito ho partecipato ad un concorso che ho superato con facilità.

M. B. anni 19

— In che anno hai conseguito il diploma? Mi sono diplomata nel 1975.

— Come ti sei orientata finita la scuola? Ho cercato un lavoro con l'aiuto di mio padre.

— Hai trovato subito un posto? No, sono ancora disoccupata.

D. S. G. anni 18

— In che anno hai conseguito il diploma? Mi sono diplomata nel 1974.

— Come ti sei orientata finita la scuola? Ho cercato un impiego.

— Hai trovato subito un posto? Sì, sono stata assunta qui al mio paese, non in un ufficio, ma in fabbrica come operaia, ci sono rimasta per un anno, dopo di che ho pensato di continuare gli studi, così ora frequento un corso per infermiera diplomata.

B. A. M. anni 19

— In che anno hai conseguito il diploma? Mi sono diplomata nel 1973.

— Come ti sei orientata finita la scuola? In tre mesi di vacanza ho avuto modo di riflettere, e così ho deciso di frequentare un corso per infermiera diplomata, a Pordenone.

L'inchiesta è stata condotta da: Brigato Gigliola, Durigon Manuela, Marcuzzi Nadia, Zamparutti Patrizia di 1° B.

P. L. anni

— In che anno ti sei diplomata? Nel 1974 - 1975.

— Quale impressione ti ha fatto la scuola che hai appena lasciato?

A parte il fatto, che mi rendo conto solo ora, che la scuola che ho frequentato non sarà mai in grado di soddisfare le mie aspirazioni, la scuola di Spilimbergo oltre all'insegnamento vero e proprio, mi ha permesso grazie all'ambiente e agli insegnanti, di ricevere sul piano umano una formazione particolare.

— Quali erano le tue prospettive quando hai intrapreso la scuola per il commercio?

Avevo una mentalità più pratica e in fondo questo tipo di scuola mi piaceva: non ero del tutto cosciente, data l'età, e di ciò che facevo e che dovevo fare e perciò mi lasciavo trascinare ed affascinare da ciò che dicevano gli altri.

L'intervista è stata fatta da: Martin Sandra di 1° B.

GRUPPO DI ARBA

David Livia, Faelli Luisa, Bertosi Daniela

B. N. anni 22

— In che anno ti sei diplomata? Mi sono diplomata nel 1973.

— Hai trovato subito un lavoro adeguato

di lingue straniere, possibilità che non ho sfruttato volendo proseguire fino a conseguire il diploma di scuola superiore.

— Come ti sei trovata in questa scuola? Bisogna intendersi circa il termine scuola.

Per me, scuola sono stati soprattutto gli insegnanti e le mie compagne di classe.

I primi, cioè, gli insegnanti nel ricordo mi sembra siano riusciti a capire abbastanza la mia personalità.

D. G. L. anni 24

— In che anno ti sei diplomata? Mi sono diplomata nel giugno 1970.

— Hai trovato subito un lavoro adeguato alle tue capacità?

Mi è stato offerto in una ditta un posto piuttosto interessante, sia per l'attività varia che svolge, sia economicamente, cosa certamente di grande interesse per una ragazza che è appena uscita da una scuola.

— Come ti sei trovata in questa scuola? Devo dire che i 3 anni trascorsi frequentando questo istituto sono veramente volati.

— Consiglierei questa scuola a delle ragazze? Perché?

L'Istituto FLORA è una scuola che consiglio senz'altro a chi si sente in grado di fare un lavoro di tipo impiegatizio o non desidera impegnarsi in studi umanistici di tipo liceale anche nel caso volesse poi completarli con l'università.

AUMENTA IL NUMERO DEI GIOVANI IN CERCA DI LAVORO

di ROSANGELA FRANCESCUTTI

Molti giovani che sono riusciti a conseguire, con notevoli sacrifici da parte della famiglia, un diploma od una laurea si accorgono di non avere prospettive di lavoro.

Si riscontrano situazioni sempre più paradossali: molto spesso per un laureato c'è minor possibilità d'impiego che per un manovale.

Quest'anno la popolazione universitaria raggiungerà la cifra record di 900.000 studenti, 50.000 in più rispetto all'anno scorso. Gli stessi studenti si sono resi conto della necessità di rimediare alla dequalificazione dell'Università che si è aggravata dal '68 in poi. Ho trovato interessante l'articolo in cui un esperto di problemi economici avanzava interessanti proposte circa i rimedi per superare l'attuale fase congiunturale.

Il primo consiste nella riqualificazione delle strutture scolastiche e di formazione professionale. Il secondo rimedio è da ricercare nello sviluppo dei servizi sociali come per esempio la relazione della scuola a tempo pieno che favorirebbe prospettive consistenti d'occupazione per i giovani laureati.

Un altro rimedio è rappresentato dall'attuazione della "mobilità" del lavoro cioè ogni lavoratore che lascia un settore improduttivo deve avere la possibilità di essere riqualificato e reinserito in altre attività.

Rosangela Francescutti (III° B)

RIFORMARE SCUOLA E SOCIETA'

di CLAUDIO COLONNELLO

L'accesso all'istruzione superiore di un sempre maggiore numero di giovani ha creato negli inquadramenti economici della nostra società, gravi scompensi. Infatti, così come una decina di anni fa si abbandonavano le campagne per andare a lavorare in fabbrica, ora invece i ragazzi considerano il diploma e la laurea un mezzo indispensabile di distinzione sociale. Così succede che il gran numero di diplomati e di laureati, che ogni anno sfornano la scuola italiana va ad ingrossare le già nutrite file dei disoccupati, aggravando la precaria situazione economica del nostro paese. Spesso succede anche che diplomati e laureati, spinti dall'esigenza di avere subito uno stipendio, si adattano a svolgere delle attività poco consoni alla loro specializzazione.

Per porre un rimedio a questa situazione bisognerà non solo riformare radicalmente la scuola, ma soprattutto cambiare le strutture di una società che, come la nostra, crea degli idoli che non solo sono falsi, ma che, se non verranno sradicati, costituiranno un grave pericolo per l'umanità.

Claudio Colonnello

FRIULFRUCT

COOPERATIVA FRUTTICOLTORI FRIULANI S. R. L.

SPILIMBERGO - Frazione Istrago
sulla S. S. per MANIAGO

☐ PRODUZIONE - ESPORTAZIONE DELLE PREGIATE
MELE E PERE DEL FRIULI

☐ SEMPRE FRUTTA FRESCA

2 FEBBRAIO 1976

APERTURA CHIOSCO PER LA
VENDITA DIRETTA AL CONSUMATORE

i giovani in Europa: formazione scolastica e prospettive di lavoro

di LORETTA MASSARO

Il fenomeno della disoccupazione giovanile non ha le sue radici solo nella depressione economica. Da numerosi studi e inchieste si è rilevato infatti che questo grosso problema è alimentato anche dalla crisi che sta attraversando la scuola di stampo tradizionale che, in mancanza di riforme, non è riuscita a stare al passo con il sistema industriale e con l'innovazione tecnologica.

Partendo dal presupposto che l'educazione non si deve limitare esclusivamente al periodo che precede la vita attiva, ma deve durare tutta la vita, qual'è la struttura, l'ordinamento che la scuola deve assumere per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro che cerca tecnici preparati?

Per attuare una politica di educazione permanente, secondo l'UNESCO, si dovranno eliminare le barriere tra i diversi cicli, ordini e livelli di istruzione e passare da un'educazione solo formale ad una "istruzione ricorrente". Ciò premesso, vediamo perché attualmente è sempre più difficile il passo scuola lavoro spostando lo sguardo sul fenomeno della disoccupazione giovanile visto nel contesto più ampio della crisi economica che investe il paese.

I più colpiti dalla depressione sia nel senso materiale che morale sono i diplomati che, terminati gli studi, non trovano adeguati sbocchi professionali. Alla fine del ciclo di studi la maggioranza dei giovani si trova nella lista dei disoccupati assieme ad altre maestranze che hanno perso il posto di lavoro e agli emigranti rientrati dall'estero.

L'allarme per la disoccupazione giovanile è stata lanciata dalla Cee in quanto il problema è di portata internazionale: la richiesta di personale diplomato è in costante diminuzione in tutti i paesi.

Nel 1972, il Mercato Comune, preoccupato dal fatto che proprio la gioventù, gli europei di domani, dovesse fare le spese della recessione economica, aveva adottato un programma d'azione sociale il cui punto fonda-

mentale era la preparazione professionale dei giovani. L'obiettivo della Cee era quello di ottenere per i giovani una formazione polivalente. Per permettere la libera circolazione di tutti i giovani che hanno conseguito titoli di studio i cui requisiti danno accesso a campi di attività similari, la Cee ha adottato nel luglio scorso una risoluzione tendente ad attuare il reciproco riconoscimento dei diplomi e certificati rilasciati nei paesi membri.

Nel nostro paese, le porte che schiudono ai giovani diplomati la via al mondo del lavoro sono chiuse da tempo a causa della crisi che ha coinvolto tutti i settori dell'economia; ma forse il più colpito è quello commerciale. L'Italia non abbonda di ricchezze naturali. Importa materie prime dall'estero a prezzi elevati ed esporta i prodotti finiti, non destinati al mercato interno a prezzi alti, non concorrenziali. Diminuisce in tal modo la domanda di questi beni e di conseguenza la produzione industriale subisce un calo; la richiesta di mano d'opera si riduce: se non lavorano gli operai, non lavorano nemmeno gli impiegati.

Quali dunque le prospettive di lavoro per i ragionieri, segretarie e periti aziendali che nella nostra zona sono numerosissimi? Gran parte dei posti di lavoro sono occupati dai cosiddetti "pacchi raccomandati" che hanno sottratto ingiustamente le prospettive di lavoro a tanti più competenti e meritevoli. I direttori di certe aziende, a danno dei nostri giovani diplomati, preferiscono assumere ragazzi non diplomati per pagarli di meno.

Ci sarebbe la possibilità di partecipare a concorsi nel pubblico impiego nella speranza di sistemarsi, ma l'età prevista per l'ammissione è di 18 anni, e se completano regolarmente il ciclo di studi e si diplomano a 17 anni, devono aspettare comunque un anno senza lavoro (problema della segreteria di azienda).

Loretta Massaro (III^a B)

IL MERCATO DEL LAVORO RICHIEDE TECNICI PREPARATI

di DARIA TOSONI

Il problema dell'occupazione giovanile è fra quelli più rilevanti nell'attuale fase di recessione economica.

Si è osservato infatti che, mentre molti giovani non trovano lavoro vi è qualche impresa che non riesce ad espandere la propria attività perché non trova la manodopera qualificata di cui ha bisogno.

Ecco perché un fattore determinante per la qualità del lavoro è quello di riformare la preparazione professionale dei giovani in quanto la qualificazione della manodopera ha assunto un'importanza primaria fin dal passaggio ormai consolidato dal sistema artigianale al sistema tecnico di produzione; in una società industriale non si tratta più di qualificare il garzone di bottega, ma bensì di formare cittadini in grado di partecipare al processo di produzione.

Quali sono i nuovi indirizzi circa la formazione professionale nei Paesi europei? Semplificando all'estremo si può dire che dovunque ci si orienta verso una forma di Istruzione Professionale rimandata a dopo un periodo di formazione generale che coincide con la fine del primo ciclo di studi secondari, cioè dopo il sedicesimo anno di età.

In Italia dal gennaio '74 sono stati delegati alle Regioni, sulla base dell'Art. 118 della Costituzione, i poteri legislativi in materia di formazione professionale. Ma la programmazione regionale in questo campo non potrà avere una dimensione definitiva se non andrà in vigore la prevista riforma della scuola secondaria superiore che potrebbe portare al prolungamento dell'obbligo scolastico sino al sedicesimo anno di età, cui farebbe seguito un triennio oppure un'uscita laterale di tipo professionale con eventuali possibilità di passaggio e di rientro che collegherebbero pubblica istruzione e formazione professionale in vista della necessità di assicurare il diritto allo studio.

Un altro importante collegamento tra formazione generale e formazione professionale dovrebbe avvenire a livello di Distretto Scolastico a cui dovrebbe competere la programmazione degli interventi per la formazione Professionale.

Daria Tosoni

INDAGINE SUL PROBLEMA DELLO INSERIMENTO NEL MONDO DEL LAVORO

di UN GRUPPO DI STUDENTI DI MANIAGO

Maniago è un paese divenuto ormai prevalentemente industriale; le sue industrie sono concentrate in località Campagna, vi si producono per la maggior parte coltelli, forbici e attrezzi di uso comune.

La domanda di lavoro è abbastanza alta ma non sufficiente per il fabbisogno della popolazione. I dati che elencheremo sono frutto di lunghi andirivieni da un ufficio all'altro, il più delle volte senza riuscire ad avere dati precisi. Forse la situazione è arrivata ad un punto veramente drammatico?

Ma non ci siamo persi d'animo e dato che per l'inchiesta ci si poteva avvalere dell'esperienza fatta dalle ragazze uscite negli anni precedenti dal nostro istituto, siamo andate ad intervistarle ed ecco i risultati e le conclusioni che abbiamo tratto:

Cosa puoi dirci a proposito dei posti di lavoro per segretarie d'azienda nella zona di Maniago?

— Attualmente i posti di lavoro per segretarie d'azienda nella nostra zona sono pressoché inesistenti.

— Mi sono diplomata quest'anno, come le mie compagne mi sono iscritta all'ufficio di

collocamento ed attualmente sto ancora aspettando di essere assunta.

Un'altra ragazza ci ha detto che era stata assunta in un'azienda per un periodo di prova, ma il direttore ha preferito assumere al suo posto una ragazza non diplomata.

— Gli istituti professionali sono ogni anno più numerosi e più popolati. Sono stati aperti nel periodo fascista solamente in fase sperimentale e da allora le leggi che lo regolano non sono state mai cambiate.

— Ho 23 anni e lavoro da 5. Non ho frequentato nessuna scuola professionale sono stata assunta per lavorare in magazzino perché la segretaria si era appena sposata ed essendosi licenziata il suo posto rimaneva libero, così il padrone ha pensato che io la potavo sostituire.

Su una dozzina di giovani tra i 16 e i 25 anni che noi abbiamo intervistato:

5 hanno trovato lavoro senza titolo di studio in fabbrica; 3 diplomati non hanno trovato alcun lavoro; 2 si sono adattati a fare un lavoro non adatto alla loro preparazione scolastica; 2 preferiscono continuare gli studi.

Un gruppo di studenti di Maniago

De Biasio

Elettricità, radio, tv



S P I L I M B E R G O

BANCA POPOLARE DI PORDENONE

FONDATA NEL 1911

DIREZIONE CENTRALE

PORDENONE - Piazza XX Settembre n. 19

Agenzia di Città:

Largo S. Giovanni, 1

Agenzie:

Aviano

Azzano Decimo

Casarsa della Delizia

Pasiano di Pordenone

Sacile

Valvasone

Sportelli speciali:

Aerobase Usaf di Aviano

Zanussi - Rex di Comina

Zanussi-Rex di Vallenoncello

Zanussi-Rex di Porcia

Corrispondenti non bancari:

Budoia

Roveredo in Piano

San Quirino

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO

Autobanca - Cassa rapida - Armadi e Cassette di Sicurezza - Casse continue

Collegamento diretto a mezzo Telex con la borsa valori di Milano

Credito all'artigianato, all'industria, all'agricoltura, al commercio

TUTTE LE OPERAZIONI E SERVIZI DI BANCA

Per ogni necessità bancaria l'Istituto è a disposizione degli Operatori economici



SCUOLA

ATTIVITA' DEL CONSIGLIO DI CIRCOLO

di A. CESARE PIZZAMIGLIO

Nell'ultimo numero del "Barbacian" ho riferito, immediatamente dopo la chiusura delle scuole, quale e quanto lavoro, invero intenso, sia stato svolto dal Consiglio di Circolo.

In effetti durante lo scorso anno scolastico, abbiamo posto le basi per un programma di lavoro serio, obiettivo, avulso completamente da forme demagogiche. Inoltre, coscienti di ciò che poteva essere realizzato con l'aiuto degli Organi della Pubblica Amministrazione, le nostre richieste sono state ridotte al minimo indispensabile soprattutto per quanto riguarda le opere murarie relative ai plessi scolastici periferici. In verità non possiamo essere completamente soddisfatti per quanto è stato fatto.

Ci siamo resi conto e ne abbiamo preso atto, dell'oneroso impegno che il Comune aveva assunto per la ristrutturazione della ex "Villa Businello" così da dare maggior spazio alla scuola media, comunque riteniamo indispensabile che per il futuro il Comune preveda, nel Bilancio di Previsione, un capitolo di spesa per l'edilizia scolastica, non nel senso di nuove edificazioni che daltronde non sono di sua competenza, ma di conservazione e ove il caso di ristrutturazione degli edifici già esistenti.

Durante il periodo estivo si sono avuti contatti con la Giunta Comunale e finalmente è stato risolto il problema della medicina scolastica. Questa questione tanto importante ma fino ad ora sempre disattesa, si è potuta risolvere per la tenacia del Consiglio di Circolo e per la volontà degli amministratori comunali che si è concretizzata con lo stanziamento di un cospicuo fondo. In pratica due saranno i medici che attueranno il servizio: un pediatra a cui sono affidate le scuole materne e la prima classe elementare.

Un medico scolastico che seguirà tutti i ragazzi dalla seconda elementare alla terza media. A noi pare logico e positivo il criterio seguito e, salvo imprevisti dell'ultima ora, il servizio inizierà prima della fine del corrente anno solare.

Con tutta probabilità difficilmente tutti i ragazzi della scuola media potranno essere visitati, almeno per questo anno scolastico, comunque il controllo potrà essere attuato con la collaborazione degli insegnanti e delle famiglie. In un futuro, che speriamo abbastanza prossimo, si spera di poter inserire il medico

scolastico nelle strutture stesse della scuola sì che la collaborazione diano ipotizzata fra docenti e famiglie diventi operante sia in relazione all'azione educativa che alla sensibilizzazione igienico-sanitaria.

Per il problema dei trasporti si è avuto nell'ottobre scorso una riunione congiunta fra Amministratori Comunali e Consigli di Circolo e di Istituto. La volontà di migliorare il servizio c'è ed è stata nominata una commissione ristretta incaricata di studiare le cause delle attuali deficienze e portarvi quindi rimedio.

Per la prima volta nella storia della scuola spilimberghese, il Consiglio di Circolo ha stabilito un contatto diretto fra Direttore Didattico e Preside, Presidenti dei Consigli di Circolo e di Istituto e gruppi di insegnanti elementari e medi, aprendo un dialogo sui rapporti fra i due tipi di scuola. In particolare si è ravvisata l'opportunità di contatti diretti fra docenti delle quinte elementari e docenti delle prime medie, affinché il libretto personale del ragazzo sia integrato dalla presentazione orale. E ciò è valido soprattutto in relazione agli alunni difficili. Ma altrettanto valide sono le basi che sono state poste per una più stretta collaborazione fra i docenti delle due scuole per una pianificazione programmatica sì che la scuola media diventi realmente la logica e atraumatica prosecuzione della elementare.

Ma a parte questi che sono i problemi più appariscenti, altri, non meno importanti sono stati affrontati, discussi ed in parte risolti quali il recupero scolastico, le attività integrative ed il turismo.

Tutto come è ovvio non si poteva ottenere rapidamente. Il lavoro da svolgere è molto e non sempre si otterrà quanto è nei desideri di tutti anche perché si cozza costantemente contro la cronica carenza dei fondi a disposizione. Ciononostante mi auguro che l'iniziale polarizzazione dell'attenzione dei genitori ai problemi di questa nuova scuola, persista, non solo, ma mi auguro fermamente che sia radicata la convinzione che il processo ormai avviato sia irreversibile e che la costante e fattiva collaborazione di tutti porterà gradualmente alla soluzione di quei problemi che rinnovano veramente la scuola.

A. Cesare Pizzamiglio
(Presidente del Consiglio di Circolo)

CONSIGLIO D'ISTITUTO - SCUOLA MEDIA -

di GIUSEPPE CARRATTIERI

La sostanza dei Decreti Delegati, a mio giudizio, consiste nel far entrare nella gestione della scuola la componente genitori che finora ne era rimasta esclusa; ma soltanto dallo stretto accordo tra tutte le componenti risulterà un lavoro utile e fattivo e destinato ad influire su un organo di portata fondamentale quale la scuola.

Ribadisco la necessità dell'accordo e della buona volontà da parte della componente scolastica perché, il limite dei Decreti Delegati è di avere mantenuto in una posizione subordinata e non decisionale la componente genitori, che, infine, rappresenta la base direttamente interessata alla gestione della scuola.

I Decreti Delegati non sono molto funzionali e dovranno essere corretti; l'esperienza servirà ad apportare le modifiche necessarie. Molto spesso il senso pratico e la volontà di innovazione dei genitori cozzano contro la non sempre utile dipendenza dalla burocrazia.

Altra funzione che, abbiamo scoperto, ci danno i D. D. è la responsabilizzazione dei genitori verso la scuola e i suoi problemi, e più ampiamente verso la società e le amministrazioni locali che la rappresentano e quindi il loro apporto di stimolo, non di "contrapposizione".

Sottolineo che non di contrasto si deve parlare, né tale contrasto si deve temere fra le varie componenti sociali; certo è che soltanto ora certi problemi anche spiccioli sono stati risolti grazie a questa stimolazione.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, vorrei passare ad una breve e succinta relazione su ciò che è stato attuato e risolto durante i primi mesi di lavoro del Consiglio di Istituto.

Fondamentale problema della Scuola Media era ed è ancora, mi auguro solo per breve periodo, l'inadeguatezza e limitatezza dei locali, che costringeva all'uso dello scantinato. Al più presto, due corsi della Media passeranno nella sede staccata "Villa Businello" ora in via di riattamento e questo renderà possibile usare i locali della sede che rimarranno liberi per la creazione di aule da adibirsi per un migliore svolgimento di alcune attività didattiche.

In ordine alla formazione delle classi e alla assegnazione ai corsi di lingue, non essendo stato possibile accogliere del tutto i desideri dei genitori, si è attuato un criterio di assoluta imparzialità con l'estrazione a sorte dei nominativi. Un'apposita commissione ha provveduto a tal compito e ne ha assicurato l'imparzialità.

Sono stati resi più frequenti gli incontri tra docenti e genitori attraverso l'istituzione

di un regolare colloquio settimanale con i singoli insegnanti, e l'adozione di un libretto scolastico per i rapporti scuola-famiglia.

A tal proposito vorrei invitare i genitori a considerare il libretto come un utile mezzo per intensificare tali rapporti.

Con la ripresa dell'attività del Consiglio all'inizio di quest'anno scolastico si è passati alla programmazione e realizzazione di attività di carattere ricreativo-culturale, si è studiata la necessità di una migliore utilizzazione della aula di scienze che, pur disponendo di sufficiente materiale, non è sempre stata usata come avrebbe dovuto. Ugualmente si è pensato di fare con i sussidi audio-visivi di cui la scuola dispone.

Attuazione di non secondaria importanza sarà la creazione di un Regolamento Interno, il cui studio e la cui stesura è stata affidata ad un'apposita commissione nominata tra i membri del Consiglio stesso, aperta però ai suggerimenti di tutto il mondo della scuola.

Per finire rivolgo ai genitori degli alunni l'invito a partecipare attivamente e responsabilmente alla migliore realizzazione delle possibilità che i D. D. ci offrono.

Non è giusto, infatti, ed è segno di scarsa responsabilità sociale che a molte assemblee di classe, le quali dovrebbero esprimere le istanze della componente genitori, partecipi una esigua minoranza.

Giuseppe Carrattieri

GLI STUDENTI DELL'ITIS KENNEDY A SAN MARINO

Durante lo scorso anno scolastico, in occasione della prima riunione collegiale fra i rappresentanti degli allievi, genitori e insegnanti, presso la Sezione dell'ITIS Kennedy di Spilimbergo, da più persone venne proposto di effettuare un viaggio culturale per gli allievi.

In breve tempo, le idee e le proposte si concretizzarono in un programma validamente studiato.

Perciò, gli allievi delle classi seconde, accompagnati dagli insegnanti Baruffini, Tonello e Zanchi, si poterono recare nell'Italia centrale, visitando località quali Urbino, Gradara, Viserba, la Repubblica di San Marino e Ravenna.

L'escursione, che durò due giorni e si svolse nella massima tranquillità e confortevolezza, consentì agli studenti del Kennedy di ammirare grandiosi monumenti e luoghi importanti dal punto storico ed umanistico.

A margine di tale fatto, ci sono permesse alcune osservazioni.

Innanzitutto, vorremmo sottolineare la collaborazione dei rappresentanti dei genitori e degli allievi. Essi, come in altre occasioni, hanno dimostrato interesse e sensibilità, sostenendo l'iniziativa.

Poi, vorremmo porre in rilievo la volontà, da parte degli insegnanti del Kennedy, di ben organizzare il viaggio.

Essi hanno preso carico delle più minute esigenze dei partecipanti, ben consci della importanza che rivestiva l'avvenimento. In ultima analisi, possiamo affermare che l'esperienza è piaciuta moltissimo ai ragazzi quali, forse inconsapevolmente, ne hanno tratto profitto sia scolasticamente che moralmente.

Infine, vogliamo ben ricordare l'amichevole contributo, anche finanziario, da parte della Pro Spilimbergo per la riuscita dell'iniziativa. Ben impressionati da tale attenzione, gli insegnanti del Kennedy, che intendono rinnovare l'esperienza svolta, auspicano che questi rapporti di cordiale collaborazione possano rafforzarsi ed estendersi.



Gruppo di studenti dell'I.T.I.S. Kennedy di Spilimbergo in visita a San Marino - aprile 1975. (foto Savio)

Banca del Friuli

SOCIETA' PER AZIONI - FONDATA NEL 1872

DIREZIONE E SEDE CENTRALE: UDINE

Capitale sociale L. 1.000.000.000

Riserve L. 9.500.000.000

71 DIPENDENZE 11 ESATTORIE

Operanti nelle Province di

UDINE - TRIESTE - PORDENONE - GORIZIA -
VENEZIA - TREVISO E BELLUNO

ISTITUTO INTERREGIONALE DI CREDITO
BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO
TUTTE LE OPERAZIONI E SERVIZI DI BANCA
OPERAZIONI IN TITOLI
MUTUI QUINQUENNALI ORDINARI
PRESTITI SPECIALI A TASSO AGEVOLATO PER

L'AGRICOLTURA

L'ARTIGIANATO

LA MEDIA E PICCOLA INDUSTRIA

IL COMMERCIO

L'INDUSTRIA ALBERGHIERA E TURISMO

SERVIZI DI CASSA CONTINUA E DI CASSETTE DI SICUREZZA
PRESSO LA SEDE CENTRALE E LE PRINCIPALI FILIALI

DEPOSITI FIDUCIARI AL 30-5-75 OLTRE 315 MILIARDI
FONDI AMMINISTRATI AL 30 - 5 - 75 OLTRE 359 MILIARDI

FILIALE DI SPILIMBERGO

Recapiti: TRAVESIO - CLAUZETTO - MEDUNO

succ. menini

SPIILIMBERGO

*
**cartoleria
libreria**
Corso Roma

*
**tipografia
legatoria**
Via Tauriano

Rappresentanze Case Editrici

**Forniture per enti pubblici e privati
latterie, cooperative ecc.**

Timbri e Targhe

SPORT

JUDO

TENNIS CLUB SPILIMBERGO



1° Torneo Regionale: l'Assessore Comunale allo Sport Sig. Romeo Morassutti premia Glauco Rossi, 2° classificato. (foto P. De Rosa)

Anche quest'anno grosse novità per i soci del T. C. SPILIMBERGO con un primo piatto d'eccezione che corona gli sforzi del consiglio e di quanti, pur non facendone effettivamente parte, si sono prodigati come meglio non avrebbero potuto. La grossa novità è costituita dal 1° Torneo regionale "Coppa De Franceschi" (3° cat. e N. C.) organizzato dal 2 al 10 agosto dal nostro club con la sponsorizzazione del dinamico titolare promotore di ogni iniziativa tennistica e di tanti altri sport al quale non possiamo lesinare la nostra gratitudine.

Grossa novità, ma anche grosso successo se è vero che i partecipanti sono stati addirittura 68 tra i quali ben 13 classificati. Basti dire che è stato il campione regionale del Veneto di 3° cat. Giovanni Granzotto ad avere la meglio su Glauco Rossi dopo una bellissima finale giocata a notevole livello e finalmente con moltissimo pubblico.

Non altrettanto entusiasmo ha suscitato invece il Torneo Sociale, dove la partecipazione è stata scarsa (almeno rispetto agli anni scorsi) e sui campi di gioco si sono visti sempre i "soliti" con Maurizio Tositti (sempre fra i più forti, e non solo in campo regionale) che ha messo tutti in fila compreso l'altro finalista, l'ottimo eterno secondo Mario Cellini. Per la sua naturale simpatia e per il suo e-

semplare entusiasmo, malgrado l'età ormai avanzata, meriterebbe proprio un primo posto. Baruffini - Tositti hanno avuto vita facile nella finale del doppio maschile con Colussi Zannier, mentre Baruffini - Corrado hanno perso nella finale di sempre con Colussi - Pupin.

L'intensissima attività agonistica di questo anno è stata completata dal 2° Torneo d'Autunno svoltosi in due sezioni: il singolare maschile, riservato ai soci e vinto da Baruffini, ed il doppio maschile "open" (al quale hanno partecipato il 2° cat. Luigi Buttignol ed ancora Giovanni Granzotto) vinto dalla coppia più omogenea e collaudata Baruffini - Tositti.

Gli incontri hanno dato impulso anche a chi giocava solo per divertirsi e la partecipazione oraria sui campi di gioco è stata complessivamente veramente notevole anche grazie alla presenza sui campi per tutto l'arco della stagione dell'insegnante messo a disposizione dal Tennis club.

Se la mancanza di giovani non costituisce il cruccio ed il problema più grosso, per la sua stessa consistenza, il bilancio non potrebbe essere in definitiva più positivo.

A tutti quanti hanno aiutato me ed il consiglio, ed al Consiglio stesso, i ringraziamenti d'obbligo.

arch. Stefano Zozzolo



Mobilenarduzzi Basket - Juniores: in piedi da sinistra: il responsabile settore Giovanile Gri, Leschiutta, Tambosso, Bagnarol, Passudetti G., Cominotto, l'allenatore Candriella. Sotto da sinistra: Travani, De Paoli, Cossarizza, Guerra, Passudetti M. (foto Alcozer)

NUOVA
I. R. M. A.

di V. Zancanaro & figli - Soc. a. s.

INDUSTRIA RIVESTIMENTI MOSAICI ARTISTICI

Mosaici Vetrosi

per rivestimenti e pavimentazioni

Studio Mosaici d'Arte

esecuzione lavori in qualsiasi stile
antico e moderno

SPILIMBERGO

DECORAZIONE
RIVESTIMENTI
PANNELLI
BOZZETTI
PROGETTAZIONI

Un Campione italiano assoluto di categoria, 10 atleti nazionali, 5 Campioni italiani, 17 Campioni regionali, 8 cinture nere, innumerevoli vincitori di gare interregionali, nazionali ed internazionali; da 12 anni, e cioè dalla fondazione della società, nelle prime cinque posizioni della classifica annuale fra tutte le società italiane, giudicata oggi come la squadra di judo più forte e costante d'Italia.

E' questo un sintetico bilancio di dodici anni di attività dello Judo Club "Gianfranco Fenati" di Spilimbergo. Questa società, che tanto lustro ha dato allo judo ed allo sport friulano, sta iniziando, come si è detto, il suo dodicesimo anno di vita. Le soddisfazioni avute negli anni precedenti sono state innumerevoli ed anche per il prossimo anno tutto fa supporre che ce ne saranno altrettante. Il corso di judo di quest'anno, iniziato a metà ottobre, ha fatto registrare un aumento degli iscritti, 65 per l'esattezza. E' una cifra che potrebbe sembrare piccola, ma invece è notevole, se si pensa che la nostra cittadina ha la fortuna di avere gli impianti per praticare molti altri sports. In questi giorni è stata aperta una sezione a S. Daniele del Friuli, viste le numerose e pressanti richieste giunte al Club spilimberghese, che contava già fra i suoi iscritti alcuni atleti sandanielesi. Per il 1976 il "Fenati" si è imposto un programma assai impegnativo, contando di partecipare a tutte le manifestazioni regionali, nazionali ed anche internazionali. I meriti dei successi ottenuti dal sodalizio spilimberghese va alla continua, ed instancabile attività svolta dal Presidente avv. Giancarlo Zannier che è anche consigliere nazionale della F. I. L. P. J. (Federazione Italiana Lotta Pesistica Judo), dai consiglieri e soprattutto dal maestro Renzo Grillo, al quale va il merito di avere portato i suoi "ragazzi" ad un alto livello tecnico ed agonistico. A conferma dell'alta scuola del "Fenati", la F. I. L. P. J. ha stabilito che con il 1976 sia istituito a Spilimbergo un Centro di Specializzazione Judo. Si tratta di un'iniziativa molto importante per il progresso di que-



Un gruppo di giovanissimi atleti, con al centro il Presidente avv. G. Zannier, il Maestro Renzo Grillo ed il Consigliere ed aiuto allenatore Claudio Colonnello. (foto De Giorgi)

sta disciplina sportiva. Lo judo infatti è uno sport che, a differenza di tanti altri, non si è cristallizzato, ma subisce una costante evoluzione e questo fatto richiede un continuo ed approfondito confronto tecnico ed agonistico fra i vari allenatori ed atleti italiani, realizzabile attraverso frequenti allenamenti svolti in comune. Questi incontri di studio si svolgeranno appunto a Spilimbergo, sotto la direzione del maestro Grillo. Oltre a quello istituito a Spilimbergo, che comprenderà le re-

gioni dell'Italia settentrionale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna), verranno creati altri due Centri di Specializzazione Judo: uno a Roma per il centro Italia ed uno a Napoli per il sud.

Il fatto che Spilimbergo sia stata preferita alle più grandi città dell'Italia settentrionale per la creazione di questo centro fa veramente onore al Club spilimberghese ed a tutti gli sportivi friulani.

MOBILENARDUZZI BASKET CLUB

di GIUSEPPE ZILLI



Mobilenarduzzi Basket - Serie D: Martina Sergino, Colonnello Piergiorgio, De Stefano Raoul, Zanon Vanni, Bozzer Gianni, Zuliani Luigi, Mantovan Luciano, Cecconi Franco, Ermanno Aldo, Passudetti Galileo, Serena Mauro. Accosciati: Monte Paolo (allenatore) Lenarduzzi Gino (patron) Candriella Paolo (vice allenatore).

Per quanto riguarda il primo punto un notevole aiuto ci è stato dato dalla sensibilità sportiva del nuovo Presidente Onorario, il signor Gino Lenarduzzi, titolare dell'industria mobiliaria di Domanins che ha concluso con la società che presiede un importante abbinamento - sportivo commerciale. Resta aperta comunque la possibilità a tutti gli sportivi e simpatizzanti per contribuire personalmente alla fortuna della società.

Sono convinto che la Città di Spilimbergo, che tradizionalmente ha recitato sempre una parte di primo piano in campo nazionale sportivo, senz'altro merita il traguardo positivo che la Mobilenarduzzi ha raggiunto nello ultimo anno e che tuttora sta onorevolmente difendendo. Per raggiungere questa concreta meta gli allenatori ed in primo piano gli atleti hanno svolto il loro compito con il massimo impegno, mettendo in condizione il Consiglio Direttivo di rendere concreta la meta programmata. Certo al termine del campionato di promozione dello scorso anno, nel quale l'allora Centro Scarpa ha ottenuto il secondo posto regionale, il potenziamento era un fatto problematico, soprattutto perché le società in possesso dei cartellini pretendevano cifre astronomiche per il trasferimento.

Gli stessi giocatori comunque, si sono imposti alle società di appartenenza e hanno preteso il trasferimento gratuito in riva al Tagliamento. Questo soprattutto in considerazione del fatto che la società di viale Barbacane ha rifiutato e tuttora rifiuta ogni legame professionistico, optando invece per una sincera e invidiabile familiarità all'interno della stessa. Sono giunti pertanto a Spilimbergo Zanon, Ermanno, Cecconi e Mantovan, tutti atleti che

hanno militato in campionati di serie A e B. Alla guida tecnica della squadra è rimasto il grintoso Paolo Monte, che oramai è considerato far parte della nostra cittadina: sono infatti già dieci gli anni che il tecnico udinese trascorre sulla panchina azzurra. Un tecnico preparato, che gode la massima fiducia e stima dai dirigenti e atleti, dei quali è la guida anche lontano dai campi di gioco.

Per gli atleti le parole di ringraziamento certo non sono sufficienti. Personalmente li stimo e li ammiro per la loro costanza e buona volontà, per cui il clima familiare che con loro si è creato non è stato difficile ad instaurarsi. La prima fase del campionato, che si è conclusa proprio una settimana fa ha visto la squadra della Mobilenarduzzi dominare alla pari con il Lavoratore di Udine e terminare in testa alla classifica. Ora la serie C, che mai come quest'anno si spalana alla società spilimberghese, è alla portata di Serena e compagni. Perdere questa occasione mi dispiacerebbe moltissimo, per cui incito ancora una volta gli sportivi spilimberghesi a rendersi partecipi per il felice esito della prossima difficile fase di campionato che la squadra inizierà. Per concludere mi sento in dovere di rivolgere un particolare ringraziamento a quanti, sia direttamente che indirettamente hanno voluto contribuire all'attuazione di un positivo programma, come quello della Mobilenarduzzi. Per il Patron Lenarduzzi, per lo allenatore, i giocatori e il pubblico, che mai come quest'anno ci è particolarmente vicino, è senz'altro una soddisfazione che non ha precedenti.

Giuseppe Zilli
(Presidente Mobilenarduzzi)

FRATELLI SINA & C. S.n.C.

augura alla
affezionata clientela
Buone Feste

concessionaria

FIAT



SPILIMBERGO

via nuova circonvallazione

MANIAGO - Via Unità d' Italia, 17

CIRCOLI E ASSOCIAZIONI

quali alternative per gli anziani

di C. T. - M. D. N. - G. C.

Abbiamo sentito la necessità, impegnandoci per l'attuazione del servizio sociale domiciliare degli anziani, di precisare oltre le sue modalità (cfr. numero precedente) le linee politiche che ci hanno spinto a collaborare per la realizzazione di un servizio sociale di questo tipo. Questo per chiarire il nostro campo d'azione da possibili equivoci e strumentalizzazioni e per migliorare con il dibattito e l'autocritica il servizio stesso.

E' quasi un anno che il Comune di Spilimbergo ha avviato il servizio sociale domiciliare agli anziani. Pur nella sua validità di principio, tale servizio, (come uno fra i tanti che dovrebbero venirsene a sviluppare nella comunità spilimberghese, nell'ambito dell'istituendo consorzio sanitario, di cui da anni si parla, ma cui non se ne viene a formazione, chissà perché), rivela già le sue carenze e i suoi limiti. Per puntualizzare ancora una volta il suo scopo, teniamo a ribadire che esso dovrebbe costituire una alternativa all'istituzione (casa di riposo), cui la maggiore parte degli anziani del Mandamento fa riferimento, non avendo altre soluzioni per la rimanente loro vita.

La nostra analisi locale ci ha trovati concordi nel verificare lo stato di emarginazione in cui si sono venuti a trovare gli anziani.

Le cause di questa situazione le abbiamo individuate nel sistema socio-economico-politico della nostra zona, la quale, ricalcando la linea di principio generale della società capitalistica, mira prioritariamente al profitto, escludendo dal suo ambito qualsiasi persona che non rientri nel ciclo produttivo (non si considera che queste persone hanno prodotto per tutta la vita!). A collaborare in questa opera di emarginazione oltre la mentalità comune opportunamente creata da questo sistema economico, si sono messe pure le strutture sociali con il loro volto o di azione caritativa o di accettazione fatalistica di una situazione per nulla irreversibile.

Quindi la creazione di un servizio a domicilio agli anziani ha lo scopo, per noi inequivocabile, di rompere gradualmente l'istituzione totale, strumento permanente di emarginazione dell'anziano, bene consapevole di cozzare contro la conservazione della situazione esistente; e ciò, o in difesa di interessi corporativistici e privati, o per una certa ignoranza del problema e dei risvolti sociali di esso.

Precisiamo brevemente cosa intendiamo per istituzione totale: può essere ritenuta come luogo in cui un gruppo di persone viene determinato da altre senza che sia lasciata alcuna alternativa al tipo di vita imposto. Appartenere ad una istituzione totale significa essere in balia del controllo, del giudizio e del progetto altrui, senza che chi vi è assoggettato possa intervenire a modificare l'andamento e il significato.

Localmente si continua a fare un'opera di convincimento che la migliore soluzione è l'internamento, a gente (anche in sovrannu-

mero) che potrebbe benissimo starsene a casa propria, se coadiuvata, in certe necessità. Ma i motivi per cui un'istituzione continua a prosperare sono tanti, uno dei quali è che in particolare più gente viene ricoverata, (a quali condizioni interne poi, non si sa e non si può sapere), più l'amministrazione che la gestisce riceve fondi, che poi non si apprende come vengono ripartiti e i risultati si vedono nella sussistenza dei ricoverati che vegetano in uno stato psichico, fisico, igienico e ambientale deplorabile.

Il Servizio Sociale Domiciliare agli Anziani inteso come alternativa alla istituzione, nelle sue funzioni (collaborazione nei lavori domestici, vitto portato a casa, servizio lavanderia, disbrigo di qualsiasi pratica burocratica e situazione sociale, sanitaria e particolare) tende invece a far rimanere la persona anziana nel proprio ambiente sociale, culturale, in una parola nel contesto in cui è vissuta; a ristabilire rapporti interpersonali, familiari conflittuali, tra gli anziani, i loro parenti, amici.

Vuole cioè, rivalutare e valorizzare la personalità dell'anziano che si trova in uno stato abbandonico, e relegato in secondo piano, come è costretto da una società che emargina.

Si nota però, ad un anno di distanza dal suo avvio, che il servizio si sviluppa con lentezza; gli utenti sono molto pochi, e non esauriti pienamente nelle loro richieste; il personale è scarsissimo e non retribuito adeguatamente; l'interpretazione che di esso viene fatta è generalmente erronea se non contraddittoria e contrastata.

Infatti il servizio deve essere inteso non in senso caritativo e pietistico: nella maggior parte dei casi la persona che lo richiede si sente umiliata nell'accettarlo, anche se costretta da motivi contingenti pur avendone pienamente diritto, secondo la costituzione Art. 3; di riscontro spesso, l'ente da cui viene erogato fa perno sul motivo ricattatorio, "il servizio viene elargito a patto che..." (e i modi di ricatto sono vari: vota quel partito, offri un tot della pensione, o dei terreni). Il gruppo che aveva promosso, con una indagine conoscitiva approfondita, lo scaturire del servizio, si era proposto di smuovere l'opinione pubblica sul problema. Oltre che vedersi ridurre nel numero (per i motivi ben noti dell'incostanza, della loquacità infondata, della mancanza di assunzione di impegni a lungo termine, e degli interessi personali di arrivismo di parecchi dei giovani spilimberghesi) esso, non ha potuto realizzare i suoi impegni, anche per la mancanza in loco di realtà di base cui appoggiarsi. Il suo intento tra l'altro è stato interpretato come patrocinato da un ben preciso partito politico. Invece voleva essere momento focale, per mezzo del rapporto diretto, con gli interessati, nel nostro caso gli anziani, per fungere da tramite tra la volontà degli amministratori e la volontà dei cittadini spilimberghesi.

Quindi poteva essere come primo passo per collegare le poche esistenti realtà locali

di base, sindacati, gruppi formali ed informali, "voci di frazione", partiti politici, ed iniziare un dibattito sull'avvio di un servizio che poteva (e speriamo, possa, una volta tanto!) essere autogestito dai diretti interessati, coadiuvato dalla partecipazione di gran parte della nostra comunità.

Abbiamo riscontrato una contraddizione nell'impostazione del servizio sociale, cioè di una impostazione dall'alto che non permetta una gestione di tipo sociale. Ma qui ci addentriamo in un modo nuovo di fare politica di fronte al quale l'amministrazione attuale sembra completamente sorda. Per la mancanza di ciò il servizio domiciliare agli anziani denota le stesse caratteristiche di tutti i servizi impostati in questo modo: è isolato, pochi sanno del suo esistere, pochi avanzano un po' di collaborazione e se non altro di idee affinché funzioni nel modo più rispondente; è limitato quantitativamente e qualitativamente, non presenta minimamente l'inizio di partecipazione alla gestione, persino tra gli stessi anziani, (anche perché essi nella paura che venga tolto il servizio, non hanno il coraggio di criticarlo o di fare proposte senza dubbio fruttuose).

Si è nuovamente ricaduti in un nuovo tipo di burocratizzazione e tecnocratizzazione di questo servizio sociale.

Credendo nella sua validità, proponiamo un'impostazione da una visuale diversa.

Avendo l'emarginazione degli anziani origini sociali, è solo nell'ambiente sociale che si può risolvere il problema alla radice.

Ora ripensare ad una ristrutturazione del nostro modulo di organizzazione sociale e di vita, significa fare necessariamente riferimento ad un controllo popolare della cosa pubblica. In questo momento in cui si incomincia a parlare diffusamente di gestione sociale dei servizi, appare opportuno richiamare alcuni aspetti di fondo, per evitare che una moda culturale celi il senso autentico di una volontà politica.

La gestione di un servizio è effettivamente sociale quando è assicurata la partecipazione di tutti i cittadini e degli operatori interessati, sulla base del riconoscimento del loro potere decisionale in merito al servizio stesso. La gestione partecipativa di un servizio è oltre che un fatto di democrazia, un momento educativo permanente verso la democrazia stessa per quanti ne vengano a contatto.

Quindi il cittadino dovrebbe attraverso i comitati di quartiere o frazione essere messo nelle condizioni di divenire rivendicatore dei propri diritti nell'appropriarsi della gestione dei servizi sociali.

Altrimenti un nostro lavoro di partecipazione risulterebbe nella politica come un rattoppare con un pezzo di stoffa nuovo (assistenza domiciliare agli anziani) un abito vecchio (gestione politica).

C. T.
M. D. N.
G. C.

CONTRIBUTO UMANITARIO DEI DONATORI DI SANGUE

di G. COLOMBEROTTO

L'Associazione friulana donatori di sangue di Spilimbergo ha avuto un altro significativo riconoscimento durante il congresso provinciale dell'Afd, tenuto, domenica 12 ottobre u. s., nell'auditorium della Fiera, a Pordenone. Durante la cerimonia, il signor Luigi Zuliani, vicesindaco di Spilimbergo, è stato premiato con una medaglia d'argento, per aver raggiunto le 35 donazioni. Al signor Francesco Martina, un giovane donatore di Tauriano, è stata assegnata quella di bronzo per aver superato le 25 donazioni. Altri diplomi di benemerita sono stati consegnati a Eugenio Serena, Mario Pauletto, Umberto Baron e Renato Pagnacco, tutti facenti parte della sezione di Spilimbergo.

Due particolari riconoscimenti sono stati riservati al Cav. Cominotto ed al segretario Colombero per speciali meriti conseguiti nei dieci anni di fattiva collaborazione nella direzione provinciale del sodalizio.

Si può inoltre sintetizzare in cifre la situazione dei donatori nel comune di Spilimbergo che conta circa 250 iscritti, con in attivo 820 donazioni durante l'ultima gestione quadriennale. Un bilancio, come si può vedere, positivo, che dimostra chiaramente come nella "città del mosaico", anche in questi ultimi anni, si è lavorato intensamente per sensibilizzare la cittadinanza al dono.

La sezione locale unitamente alle consorelle del mandamento hanno saputo darsi una struttura organizzativa di prim'ordine, contribuendo così, in modo decisivo, alla soluzione del problema rappresentato dalla carenza di sangue. Attualmente l'associazione potrebbe fare molto di più, la volontà dei dirigenti

c'è e i donatori sono disponibili, ma ragioni estranee e più complesse che investono la competenza degli ospedali, cui sono affidati nella nostra regione i servizi trasfusionali, ne impediscono la naturale espansione. Sono infatti note le recenti disposizioni legislative che impongono trasformazioni sostanziali sulla organizzazione e la struttura dei centri trasfusionali con conseguenze negative sotto l'aspetto economico almeno per i piccoli ospedali che si vedono costretti ad accettare un declassamento e quindi una riduzione della loro attività.

I donatori di sangue locali auspicano che in sede regionale si possa, con opportuni emendamenti, rivedere la regolamentazione e il coordinamento della rete trasfusionale ospedaliera, dare una giusta classificazione anche al centro trasfusionale dell'ospedale di Spilimbergo, facilitando con ciò una più razionale utilizzazione dei numerosi donatori che ad esso affluiscono in vista appunto del prospettato sviluppo ricettivo dello stesso nosocomio che presiede un ampio interland e della collaborazione, certo favorevole, all'istituendo centro pubblico per la produzione di emoderivati a lunga conservazione presso l'ospedale di Udine.

Con la soluzione di questi problemi si creeranno i presupposti per dare il via ad una più intensa e capillare azione di propaganda educativa a tutti i livelli, realizzare una più concreta sensibilizzazione e stimolare maggiormente la popolazione al dono del sangue.

G. Colombero
Segretario AFD



Il tavolo della Presidenza nella assemblea del 14 dicembre 1975.

(foto Borghesan)

NUOVA SEDE



stellaflex

FABBRICA ARTIGIANA MATERASSI A MOLLE ED AFFINI

VIA PONTE ROITERO

(circonvallazione - di fronte Sina auto)

SPILIMBERGO

- materassi in lana
- salvamaterassi
- federe - guanciali
- trapunte
- cardatura in genere
- vasto assortimento tessuti moderni e tradizionali

CONFEZIONE MATERASSI A MOLLE
anche con la lana del cliente per realizzare un notevole risparmio e un prodotto di qualità

PERCHE' L'ESTATE CONTINUI

Riello

BRUCIATORI

GRUPPI TERMICI: NAFTA - GASOLIO - GAS

RADIATORI

TERMOREGOLAZIONI

CIRCOLATORI

CONDIZIONATORI

R. ZODIO

Agenzia in Spilimbergo - Via I. Nievo, 1

PIZZERIA

DA PASQUALINO

di MANSI RAFFAELE

Taverna
« Al Barbacan »

VIA F. BARACCA, 1

SPILIMBERGO (PN)

ANGOLO CINEMA TEATRO "MIOTTO"

DITTA

MENINI PILADE

FONDATA NEL 1873

ASSORTIMENTO QUALITA' PREZZO

CALZATURE

BORSETTE

VALIGERIE

OMBRELLI

CAPPELLI

SPILIMBERGO

Corso Roma, 1

sempre più impegnata l'attività del gruppo giovani pittori spilimberghesi

di BENITO CIANCI

A tre anni dalla sua costituzione, per l'interesse suscitato nell'ambiente giovanile, per l'impegno con cui ha cercato ed ottenuto la sensibilizzazione della opinione pubblica sui più vari temi comunitari, per il supporto che ha dato a numerose iniziative culturali, e per tutta l'attività nel campo della pittura, il consuntivo che il Gruppo propone, per i risultati conseguiti, non può non meritare il giusto riconoscimento.

Tra le tante iniziative portate a termine, da quelle per la salvaguardia dei centri storici e per l'estetica cittadina a quelle per il rilancio delle più belle e valide tradizioni locali, pensiamo che una particolare citazione meriti la rievocazione della "CAVALLERIA MEDIEVALE SPILIMBERGHESE". Svoltasi con enorme successo di pubblico nell'ambito delle manifestazioni estive nella meravigliosa cornice del castello, e organizzata dal G.G.P.S. in collaborazione con il C.A.S.T. di Solimbergo ed il nostro Circolo Culturale "C. Cantù".

Così come meritano essere ricordate le qualificate serate di CULTURA FRIULANA tenutesi nell'ambito della XV Fiera del Libro, e che hanno visto impegnati su temi letterari, poetici, archeologici, storici e pittorici i Proff. Angelo Filippuzzi e Andreina Ciceri, Don Luigi Cozzi ed il Poeta Iacovissi, i Maestri Fred Pittino e Giordano Merlo con enorme soddisfazione degli intervenuti cultori di tali materie.

per incoraggiamento a quanti sono ancora assenti dal Gruppo, ci limiteremo pertanto alla segnalazione di quei successi che per la loro genuinità vanno apprezzati oltre e sopra i limiti dei riconoscimenti ufficiali.

- Giorgio Caregnato
Targa d'Argento alla Mostra Opere Figurative Artisti Lavoratori - Udine 1974
- Giorgio Larise
Medaglia d'oro alla VI Rassegna Nazionale di Pittura - Avellino 1974
- Claudio Bisaro
V Premio al I Concorso Biennale di Pittura del Centro Universitario Friulano Udine 1974
- Dia Colledani
Coppa alla V Mostra Ex Tempore di Pittura a Pielungo 1974
- Vincenzo Anelli
Medaglia al Concorso Nazionale di Pittura M. Grigoletti - Pordenone 1974
- Vertilio Battistella
Onorificenza alla Biennale Nazionale Futuri Grandi Maestri a Belluno 1975

Finirebbe per apparire presuntuoso per eccesso di modestia se non segnalassimo le affermazioni del Presidente del Gruppo Cesare Serafino che da Avellino a Pavia, da Pordenone a Corno Giovine di Milano a Jesolo riceve plausi a non finire.

Se tanto è stato fatto, al Gruppo rimane ancora molto da fare.

IMMAGINE D'ALTRI TEMPI



GRUPPO ORCHESTRALE SPILIMBERGHESE

(FOT. L.A. SERENI/IMA)

In questa simpatica immagine si riconoscono: da sinistra a destra: Luigi Pezzetta, Ireos Cossarizza, Carlo Tracanelli, Tiberio Liva, Giuseppe Ceredon, Severino Giacomello, Contardo, Bruno Pitussi, Gio Batta Sarcinelli, Luigi Larise, Rodolfo Pezzetta, Luigi Larise, Domenico De Rosa, Lea Patrignani, Pietro Liva, Leni Bonnici, Anna De Rosa.



da sinistra: Fred Pittino, Prof. Filippuzzi, Giordano Merlo e Cesare Serafino.

Nel campo proprio della pittura, facendo fede ai propri impegni programmatici della propaganda, della promozione e della valorizzazione dei giovani e della pittura spilimberghese, riusciti e fondamentali per le fortune del Gruppo si sono dimostrate le collettive organizzate a Spilimbergo. Che, insieme alla grossa MOSTRA/CONCORSO organizzata per i giovanissimi delle scuole Medie, hanno dimostrato quanta capacità in ogni senso possono esprimere i giovani quando la libertà di espressione da vuota espressione retorica si riesce a sostanziarla in diritto effettivo di presenza, partecipazione e comunicazione e di autogestione. E riconfermando come prova provata che i valori estetici e di cultura non sono sensi di più o meno dotate élites, ma viva e sentita esigenza di vita della più varia umanità.

Stare ad elencare tutte le partecipazioni del Gruppo alle varie rassegne e manifestazioni di pittura e tutte le affermazioni da questi ragazzi riportate sarebbe invero assai tedioso per la loro quantità. Per la funzione propeudica che deve avere ogni riconoscimento,

Sormontate le prime e non facili difficoltà di affermazione, anche per incomprensioni di vario genere, e pur davanti a rendiconti lusinghieri mancheremo al nostro dovere se non dicessimo che un "Gruppo di Pittori" non può ritenersi soddisfatto solo ed esclusivamente di successi di partecipazione. Occorre qualcosa di altro e cioè, a nostro parere, qualcosa che personalizzi il Gruppo e lo faccia recepire nelle debite e misurate latitudini tra i movimenti culturali che contano.

In questo il nostro augurio non può non essere che di "buon lavoro".

GRUPPO GIOVANI PITTORI SPILIMBERGHESE - Via dell'Eremo, 23
33097 SPILIMBERGO (Pn)

PRESIDENTE: Cesare Serafino, CONSIGLIERI: Mario Concina, Angelo Paglietti, Anna Bortolin. REVISORI CONTI: Sante Zavagno, Egidio Sessolo. PROBIVIRI: Angelo De Carli, D. Luigi Cozzi, Roberto Iacovissi. SEGRETARIA ECONOMICA: Fabiana Businello.

Benito Cianci

attività della sezione A. N. G. E. T.

Già nel 1931 esisteva una sottosezione genieri, dipendeva da Pordenone, come fa fede la tessera di quell'anno del minatore Sedran Eugenio, per tanti anni nostro Messo Comunale ora deceduto.

La Sezione genieri e trasmettitori in congelamento di Spilimbergo è stata costituita nel 1959, primo e valido Presidente fu il compianto Capitano Marco Zozzolo, gli è succeduto poi il Serg. Magg. Oscar Carminati ed infine l'attuale, il caporale Nello De Stefano.

Lo scopo della sezione è quello di riunire tutti gli ex genieri e trasmettitori vecchi e giovani, provocando incontri locali ed anche a livello Nazionale per incontrare tanti vecchi comilitoni dei tempi lontani e vicini tenendo sempre alto l'amor di Patria, aiutando chi ne avesse bisogno, organizzare gite sociali e la cosa più importante, ricordare i nostri caduti. Nel 1971 è stata intitolata al caporal Maggiore marconista ANTONIO ZAMPARO di Barbeano M.A.V.M. alla memoria caduto nell'Isola di Gorgona.

E' ricordata spesso l'altra Medaglia d'Argento al valor militare caporale ZAMPARO Primo di Tauriano, caduto in Russia.

Ogni anno vengono festeggiati i Patroni, Santa Barbara per i Genieri e S. Gabriele per i trasmettitori, si partecipa a tutte le manifestazioni ed ai Raduni, nel 1976 il Raduno Nazionale sarà a Piacenza.

Ogni anno vengono fatte le gite sociali per conoscere quanto sia bella la nostra Italia. Quest'anno la prima il 4 - 5 maggio gita in Romagna con itinerario Rimini - Loreto - S. Leo - S. Marino - 51 presenze.

6 - 7 luglio gita in Alto Adige Bolzano - Merano - Castel Tirolo, 47 presenze.

20 luglio Presenti a Cosa per l'inaugurazione del Monumento ai caduti (in questo piccolo paese è da sottolineare la squisita accoglienza di paesani e del sontuoso rinfresco offerto a tutti i presenti).

27 luglio a Verona per assistere nell'arena all'Opera lirica.

"LA FORZA DEL DESTINO" 61 presenze

3 agosto per l'Opera "TURANDOT" 50 presenze.

17 agosto per la CARMEN - 4 pullman con 175 presenze.

31 agosto a Lienz (Austria) a portare fiori italiani al nostro socio Clerici Attilio che riposa nel Cimitero di quella Cittadina nel pomeriggio siamo saliti in pullman fino al grande ghiacciaio del Grossglockner a mt. 2400 - 50 presenze.

2 novembre - reso omaggio ai caduti di tutte le guerre nei Monumenti delle frazioni del Comune.

4 Novembre - In una magnifica giornata di sole, reso omaggio ai caduti di Redipuglia.

Verso l'una incontro con i soci della Sezione di Trieste guidati dal loro Presidente ing. Rizzi - pranzo a Muggia, 54 presenze.

L'anno 1975 si chiuderà con il solito pranzo in onore di S. Barbara in detta occasione saranno consegnate alcune croci di guerra a soci della Sezione.

Il numero delle persone che hanno partecipato a queste manifestazioni, supera le 580 unità. A mezzo di questo numero del "BARBACIAN" giungano gli auguri per il S. Natale.

P. GEROMETTA

GIOIELLERIE
ARGENTERIE
OREFICERIE
OROLOGERIE

Concessionario:
OMEGA - TISSOT - WYLLER VETTA
ed altre marche svizzere

SPILIMBERGO

CALZATURE

Perezzini Armando

CAPPELLI - OMBRELLI - PELLETTERIE
delle migliori marche

SCARPETTE BALDUCCI CHICCO BABY BOTTE

Corso Roma, 31

SPILIMBERGO

Termocombustibili

AMOCO DOMUS
olio combustibile extra fluido

Calore . . . pulito, rapido, preciso
in tutta economicità

AMOCO PREMIER
gasolio per riscaldamento

AMOCO KEROSENE
in contenitori

SPILIMBERGO
Zona Industriale Cosa, 10

Cooperativa Agricola Medio Tagliamento

SPILIMBERGO

☐ LATTE - BURRO - FORMAGGI

☐ ESSICCATOIO CEREALI

☐ ALLEVAMENTO SUINI

VITA DEL GRUPPO ALPINI

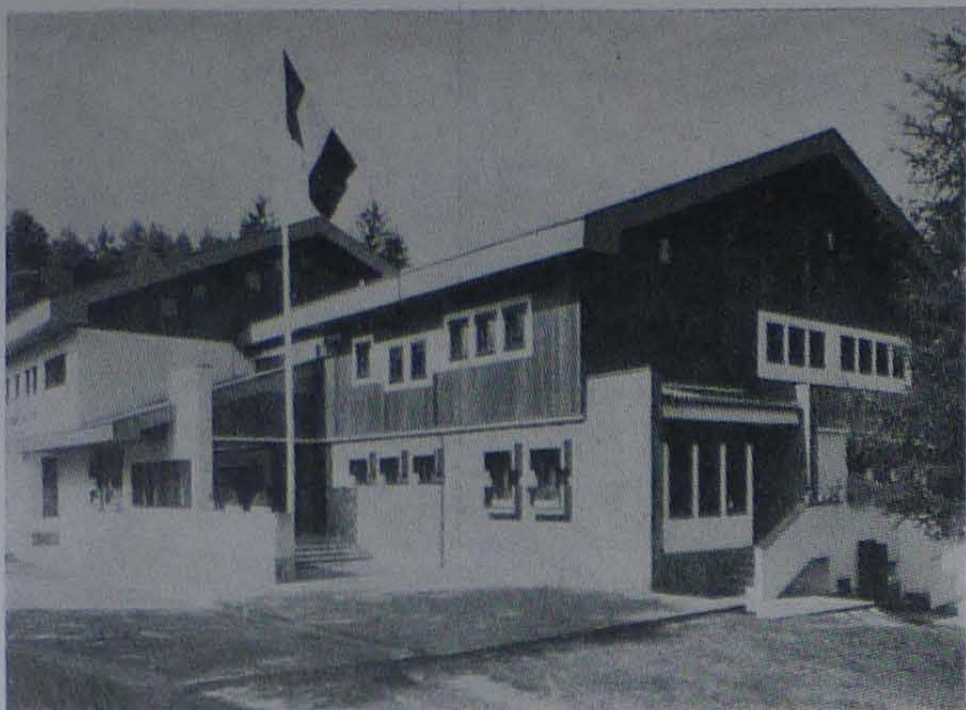
di D. ZANNIER

Il 1975 sta terminando e gli alpini spilimberghesi si sono riuniti il 16 novembre scorso per un primo bilancio dell'attività svolta e il rinnovo del loro consiglio direttivo.

Le cariche sociali sono state così distribuite: capogruppo m. Davide Zannier, vicecapogruppo Angelo Ceconi, segretario Giampietro Piasentin, consiglieri Sergio Bisaro, Luigi Colonnello, rag. Livio Filipuzzi, Mario Guzzoni, rag. Antonio Soler e prof. Mario Soler. Osvaldo Battistella è stato nominato alfiere del Gruppo. Ora con queste brevi note gentilmente ospitate dal "Barbacian" gli alpini spilimberghesi a chiusura di un'annata di intensa attività che li ha visti presenti a tante cerimonie e adunate, intendono sottolineare un particolare aspetto della vita del loro Gruppo: quello delle iniziative di carattere

sociale. Una, attuata da tempo ma forse ignorata da molti, è quella di inviare bambini al bel "Soggiorno Alpino" di Costalovara del Renon, in provincia di Bolzano. L'altipiano del Renon (m. 1200), zona ideale per gite ed escursioni, ha offerto infatti un gradito e riposante soggiorno, con evidenti benefici nel fisico e nel carattere, a 2 bambini nel 1970, 4 nel 1971, 7 nel 1972, 7 nel 1973, 7 nel 1974 e 3 nel 1975. In totale 30 sono stati i figli o nipoti di alpini che hanno così goduto di cure montane e 2 di loro, grazie soprattutto alla Sezione "Alto Adige", di Bolzano, senza alcuna spesa. Naturalmente anche nel prossimo anno la vita del Gruppo Alpini di Spilimbergo sarà dinamica e continuerà il suo servizio sociale.

D. Zannier



L'Edificio principale del Soggiorno Alpino di Costalovara del Renon (Bolzano)

"AL GIARDINO" DI GAIO

Nel meraviglioso parco "Al Giardino" di Gaiò si è svolta l'ormai tradizionale fiera degli uccelli, in edizione primaverile (aprile) ed estiva (agosto). Il consenso del pubblico e dei concorrenti è stato vastissimo e lusinghiero. Esso premia le fatiche del comitato organizzatore, composto da Sergio Bisaro, Renato Cesaratto, Giovanni Orlando, Luciano Menotto, Remigio Avoledo, Ado Bettini e Gianfranco Martina. La Mostra Mercato Uccelli, pur conservando come fulcro la gara canora, è stata abbinata ad una esposizione di pesci delle acque dolci della regione Friuli Venezia Giulia, grazie all'interessamento dell'unione pescatori sportivi di Spilimbergo ed al concreto appoggio dell'ente tutela pesca. Essa è stata favorevolmente commentata dai moltissimi pescatori sportivi della zona.

Parallelamente, nei moderni ed ospitali locali del "Giardino" è stata inaugurata una mostra di pittura organizzata dal Gruppo Giovani Pittori Spilimberghesi, attentamente visitata da giovani ed anziani.

La cooperativa "Medio Tagliamento" ha offerto gentilmente varie qualità di formaggi di produzione propria, che sono stati assaggiati

da buongustai e visitatori con commenti favorevolissimi. Nell'ambito dell'edizione autunnale sono state inserite, per arricchire ed animare la fiera, una mostra di piante ornamentali ed un raduno di cacciatori con cane, validamente propagandato dalla riserva comunale di caccia di Spilimbergo, al cui termine i partecipanti ed i loro ausiliari hanno dato vita ad un simpatico ritrovo conviviale.

Particolarmente interessante, anche per lo ambiente adattissimo in cui si svolgeva, la mostra degli uccelli imbalsamati. Al termine delle due fiere, primaverile ed autunnale, sono stati assegnati numerosissimi premi.

Considerato che la partecipazione era stata di notevole livello sia qualitativo che quantitativo, la giuria - composta dai signori Pitussi Vittorio, presidente, Campardo Bruno, vicepresidente, Casagrande Tamar, segretario, Moretti Walter, Grandi Vincenzo, Zanetti Oscar e Renato Cesaratto ha avuto il suo buon daffare per proclamare i vincitori.

Il comitato organizzatore sente il dovere di ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla splendida riuscita delle manifestazioni.

Padre Papi ospite degli Aviatori di Spilimbergo

Padre Modesto Papi, un umile cappuccino, il padre spirituale di tutti gli aviatori del mondo, lui che ha avuto il vanto ed il privilegio di benedire l'Apollo II e la Mercury prima della partenza per le missioni spaziali, lui che ha per amici sinceri gli astronauti Armstrong, Collins e Aldrin, non è voluto mancare a Spilimbergo a benedire la Sede della locale Associazione Arma Aeronautica. E' dopo l'attività estiva evidenziata con l'organizzazione della apprezzata manifestazione aeromodellistica e della Caccia al Tesoro automobilistica, "manifestazioni che hanno validamente contribuito al successo dell'Ago-

Angelo Fonda vice presidente, dal sig. Luigi Zambon organizzatore-programmatore, dal segretario sig. Valerio Molari, nonché da numerosi soci che si sono prodigati incessantemente onde porre in evidenza la proverbiale ospitalità della gente del Friuli. Padre Papi si è detto entusiasta e felice della accoglienza ed ha manifestamente dimostrato di gradire la spontanea cordialità riscontrata in terra friulana.

Ha visitato Spilimbergo e con particolare attenzione ed interessamento il castello (VIII sec.), il duomo (XIII sec.) e la scuola di mosaico vanto della nostra città.



Nella foto: Padre Papi nella sede della Associazione Arma Aeronautica di Spilimbergo.

sto Spilimberghese" come affermato dal Prof. Italo Zannier, presidente della Pro Spilimbergo, che il Nucleo ha voluto ancora una volta dimostrare la sua vitalità invitando a Spilimbergo una personalità ecclesiastica di prestigio nell'ambiente aeronautico, una personalità che per la sua missione è stata in tutti gli aeroporti del mondo.

I primi approcci con Padre Papi per una sua venuta nel Friuli, venuta che comprendesse anche una visita ai piloti delle Frece Tricolori, furono presi durante una gita a Loreto effettuata nel giugno scorso dai soci del Nucleo A. A. A.

Padre Papi, quale preludio alla predisposta visita ufficiale alla Aerobase di Rivolto ospite gradito della Pattuglia Acrobatica Nazionale, si è intrattenuto una intera giornata a Spilimbergo.

Lo accompagnavano il presidente della sezione A. A. A. di Loreto Cav. Fernando Fagioli ed il segretario.

Gli onori di casa sono stati fatti dal Cav. Enrico Tamai presidente del Nucleo, dal sig.

Unitamente a Mons. Lorenzo Tesolin, arciprete del Duomo, ha concelebrato per l'Associazione Arma Aeronautica una Messa nella simbolica chiesetta dell'Ancona, esternando nei riguardi del Nucleo di Spilimbergo brevi ma significative parole di circostanza.

A ricordo della sua visita a Spilimbergo, a Padre Papi è stato offerto un magnifico quadro in mosaico che egli ha particolarmente gradito.

Trasferitosi poi a Rivolto, accompagnato da una delegazione della locale Associazione Arma Aeronautica, Padre Papi è stato accolto con molta cordialità dal Comandante Ten. Col. Danilo Franzoi e da tutti gli Ufficiali piloti.

Dopo le varie cerimonie ed il convivio, con scambio di doni, padre Papi nell'accomiatarsi da tutti noi con evidente commozione ha detto di portare nel cuore il ricordo di due giornate indimenticabili, grazie alla squisita sensibilità degli aviatori di Spilimbergo.

IL PRESIDENTE
Cav. Enrico Tamai

lettera al barbacian

Preg.mo Signor DIRETTORE de "IL BARBACIAN"
Via Piave
SPILIMBERGO

Spilimbergo, 12 dicembre 1975

Il periodo natalizio, anche quest'anno, ha messo al lavoro i negozianti delle più caratteristiche vie dei centri abitati e particolarmente in Friuli, le iniziative per il festeggiamento natalizio sono certo più numerose.

A Udine l'Associazione Amici di via Mercatovecchio ha illuminato il centro friulano con disegni luminosi, ha abbinato alle vendite una lotteria con ricchissimi premi: sempre a Udine via Cavour, via delle Mercerie e via Rialto sono abbellite con singolari iniziative, vedi il tappeto di moquette su tutta la strada, gli alberi illuminati, ecc.; a Pordenone via Vittorio Emanuele è ricca di suoni e illuminazioni varie; Sacile, anch'essa ha attinto l'atmosfera natalizia. Tutti i più importanti centri, insomma, si sono abbelliti per dare a questa ormai tradizionale ricorrenza un volto veramente felice e al di fuori di ogni polemica e politica.

Solo a Spilimbergo si sta a guardare: passeggiare lungo il Corso Roma alla sera è veramente una cosa iugubre, visto il tempo in cui ci troviamo. I commercianti spilimberghesi, e in specialmodo quelli del Corso Roma, hanno forse paura a sborsare qualche lira? Purtroppo è una delle ipotesi che godono di maggior credito.

Verranno poi a lamentarsi se la Clientela si sposta a Udine e Pordenone, forse attratta da mille luci e suoni... Certo della pubblicazione della presente, la quale deve essere di monito per gli spilimberghesi, nel frattempo gradisca le mie espressioni augurali più sincere.

(firma non leggibile)

Riteniamo più che giustificate le osservazioni di cui sopra. Negli anni scorsi la Pro Spilimbergo, aveva provveduto nei limiti della disponibilità del suo bilancio, ad addobbare le vie della città durante le feste natalizie. Purtroppo ora, a causa dell'austerità e degli alti costi dei materiali che della manodopera, la Pro Loco non è più in grado di sostenere da sola tale onere.

Perciò l'anno venturo sarebbe opportuno che, come si fa in parecchi altri centri della Regione, anche i commercianti ed esercenti del centro di Spilimbergo si mettessero d'accordo, facendo fare un progetto generale di addobbo di facile collocazione davanti ad ogni negozio ed esercizio, montato e smontato da loro stessi, evitando così costose spese di manodopera, e pagando i materiali di cui ogni commerciante ed esercente ne diverrebbe proprietario. La Pro Spilimbergo è disponibile, come sempre, a collaborare nella misura del possibile, affinché quanto esposto qui sopra possa diventare realtà.

L. G.

"il barbacian"

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"
Associazione Turistico Culturale

COMITATO DI REDAZIONE:

NOVELLA CANTARUTTI
GIANNI COLLEDANI
NEMO GONANO
ANNAMARIA RONZAT
AGOSTINO ZANELLI

La Direzione lascia ai singoli autori la responsabilità del contenuto degli articoli

Registrato alla Cancelleria del Trib. di Pordenone con n. 36 in data 15-7-1964

DIRETTORE RESPONSABILE: Italo Zannier

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITA'
"PRO SPILIMBERGO"
ex Palazzo Comunale - Telefono 2274

Tipografia SUCC. MENINI - SPILIMBERGO

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

FONDATA NELL'ANNO 1876

SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE IN UDINE

Via del Monte, 1
Casella Postale 287
Telex n. 46.154 C. R. Udine - 46.169 CRUP Est



BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
Corrispondenti in tutto il mondo

SEDI:

UDINE: Via del Monte, 1 - PORDENONE: Via Mazzini, 2

AGENZIE DI CITTA' IN UDINE:

N. 1 - Via Gemonia, 43 - N. 2 - Via Volturmo, 18 (con servizio di cassa al Mercato Ortofrutticolo) - N. 3 - Piazzetta del Pozzo, 3 - N. 4 - Piazza Venezia, 4

AGENZIE DI CITTA' IN PORDENONE:

N. 1 - Viale Cossetti, 20

FILIALI:

Aquileia - Brugnera - Cervignano - Cisterna - Cividale - Codroipo - Latisana - Lignano Sabbiadoro - Maniago - Marano Lagunare - Mortelegiano - Palmanova - Sacile - San Daniele del Friuli - San Giorgio di Nogaro - San Vito al Tagliato - SPILIMBERGO - Tolmezzo

SPORTELLI STAGIONALI: Lignano Pineta - Piancavallo (PN) - Ufficio Cambio a Lignano City
SPORTELLI DI CAMBIO: Tarvisio Centro doganale di Coccau

DATI AL 31 MAGGIO 1975

FONDI PATRIMONIALI AL 31. 5. 1975	L. 9.809.285.108
FONDI AMMINISTRATI AL 31. 5. 1975	L. 251.950.989.483
BENEFICENZA DAL 1954 AL 1974	L. 3.006.946.175

de rosa
l'ottico nuovo

l'unico studio di Spilimbergo
qualificato per
l'applicazione di lenti a contatto

BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. S. p. A.

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO



*servizi ed informazioni
per rimesse emigranti*



amministrazione titoli



servizio cassette
di sicurezza
per la custodia
VALORI
in apposito
locale corazzato



servizi di:

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto
per conto delle clientele

SERVIZIO DI CASSA CONTINUO



AGENZIE:

*Dignano - Clauzetto - Forgaria
Meduno - Travesio*

OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti" - SPILIMBERGO

Tel. 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario Tel. 2040

Chirurgia

Primario

Prof. Dott. ANGELO GUERRA

Libero Docente in Patologia speciale
chirurgica

Specialista in:

CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA - UROLOGIA

Assistente

Dott. VINCENZO PALADINI

Medicina

Primario

Prof. Dott. PLINIO LONGO

Libero docente in Semeiotica medica

Specialista in:

CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA
GERIATRIA

Dott. FULVIO BROVEDANI

Aiuto Medico

MEDICINA GENERALE

Dott. GIUSEPPE FILIPPELLI

Assistente

Specialista in:

EMATOLOGIA

Elettrofonocardiografia e Oscillometria
presso reparto medico dalle ore 10 alle ore 12

Ostetricia-Ginecologia

Primario

Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Specialista in:

GINECOLOGIA - OSTETRICIA
CHIRURGIA GENERALE - ANESTESIA

Dott. ENZO BRESINA

Assistente

Malattie dei bambini

Pediatra

Dott. LIVIO MOLINARO

Le visite nei poliambulatori succitati si
effettuano esclusivamente nei pomerig-
gi dei giorni feriali, escluso il sabato

Anestesia

Aiuto capo servizio

Dott. SERGIO FERRANDO

Radiologia e terapia fisica

(2 Sezioni di Roentgendiagnostica
- Roentgenterapia superficiale e
profonda - Marconiterapia - Cor-
renti galvaniche e faradiche - Rag-
gi ultra violetti - Forni alla Bier)

Primario

Dott. BALILLA FLOREANI

Specialista in:

RADIOLOGIA MEDICA

Tutti i giorni feriali o per appuntamento

Ricerche cliniche

(Metabolismo basale - Elettro-
foresi e tutti gli esami biochi-
mici di laboratorio)

Primario

Dott. GIUSEPPE COSTA

Specialista in:

IGIENE - CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA

Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10

Centro trasfusionale

EMOTECA

Dirigente

Dott. GIUSEPPE COSTA

Sede:

Associazione Friulana Donatori Sangue
Delegazione di Spilimbergo

Orecchio - naso - gola

Consulente Specialista

Dott. ROMANO LISCO

Ogni lunedì feriali dalle ore 10,30 alle 13
Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 15,30
alle ore 17,30

Oculista

Consulente Specialista

Dott. GIANFRANCO SALATI

Ogni sabato feriali dalle 8,30 alle 11

Malattie della pelle

Consulente Specialista

Dott. MARIO MION

Ogni sabato feriali dalle ore 10 alle 12

Fisiokinesiterapia

Consulente Specialista

Dott. PAOLO DI BENEDETTO

Ogni mercoledì feriali dalle ore 9 alle 12

ORARIO VISITE AI DEGENTI

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30
e
dalle ore 19 alle 19.30

SEZIONE PEDIATRICA

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

REPARTO DOZZINANTI

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno
concesse soltanto per MOTIVI
GRAVI e previo permesso scritto
rilasciato dal Primario del Reparto

LA RESISTENZA SPILIMBERGHESE

NEL TRENTENNALE DELLA LIBERAZIONE

Nell'ampia prospettiva delle manifestazioni e delle commemorazioni che durante quest'anno 1975 sono state organizzate in tutto il nostro paese per il trentennale della Resistenza italiana, a molti cittadini spilimberghesi è sembrato doveroso e opportuno che anche alle vicende svoltesi nei nostri luoghi fosse dedicata una particolare rievocazione.

Il "Barbician" ha accolto con simpatia e sollecitudine le proposte che gli sono state rivolte ed ha ritenuto che il modo migliore per dare ad esse efficace attuazione fosse promuovere un incontro delle persone che di quegli avvenimenti erano state le principali protagoniste.

Al convegno, svoltosi nella nostra sede il pomeriggio del 25 ottobre hanno partecipato il rag. Mario Ballico; il prof. Pasquale Carminati, il sig. Alfeo Codogno, la signora Ines Coassin in Orlandini, il sig. Giuseppe Del Gobbo, ex Sindaco di Spilimbergo, il sig. Angelo Mirolo, il maestro Leonardo Picco, il rev. Don Luigi Perosa, i signori Alfio e Francesco Tambosso e il prof. Agostino Zanelli, quest'ultimo con funzioni di moderatore.

Aveva comunicato la propria adesione l'Istituto Friulano per la storia del Movimento di Liberazione.

L'atmosfera è stata sin dall'inizio ricca di commozione, soprattutto quando si è fatto cenno con gratitudine ai compagni scomparsi ormai così numerosi.

Al solo scopo di assicurare alla conversazione una certa organicità il prof. Zanelli ha rivolto ai convenuti alcune preliminari domande. Ci si è accorti ben presto che le notizie, le rivelazioni e i chiarimenti che venivano offerti, e che sono stati accuratamente registrati per oltre due ore, costituivano una così vasta ed importante documentazione che un semplice inserto non sarebbe riuscito a raccogliercela.

Si è concordato perciò di affidare ad una futura pubblicazione la conservazione fedele ed esauriente di tante e preziose testimonianze scritte ed orali.

Per ora, dunque, noi pubblichiamo solo una sintesi di quanto è stato detto, augurandoci che essa sia la meno difettosa tra le molte che ci era possibile effettuare.

Le prime due domande rivolte dal moderatore ai partecipanti tendevano a conoscere qualche giudizio o valutazione sia sul piano più strettamente personale sia su quello storico e sociale della Resistenza. Esse hanno suscitato interessanti e costruttive considerazioni ed osservazioni.

Pubblichiamo qui di seguito le due domande con alcuni degli interventi più importanti:

1) Quando ripensate alle vicende della Resistenza prevalgono in voi le memorie soprattutto personali, le esperienze direttamente vissute e sofferte, le concrete immagini delle ore e dei giorni più tragici e convulsi, o riuscite agevolmente ad inquadrarle nella ampia dimensione della storia politica e sociale del nostro Paese? 2) Quelle vicende a voi sembrano ormai chiuse e irrigidite nei confini di un passato lontano e diverso, o invece credete che quei tempi abbiano lasciato un'eredità di questioni, di polemiche, di tensioni e di speranze ancora fervide ed attuali e quindi indispensabile per comprendere ed affrontare, la realtà dei nostri giorni?

Esordisce subito Angelo Mirolo che tende a puntualizzare i due aspetti della Resistenza: resistenza al fascismo e quindi alla sopraffazione e all'ingiustizia sociale, sorta ancora nell'Italia del 1922 e molto viva anche nello Spilimberghese, e resistenza armata e delimitata nel periodo che va dal 1943 al 1945. Angelo Mirolo giustamente si definisce un protagonista (che ha pagato di persona) di entrambi gli aspetti della Resistenza che deve essere vista - a suo avviso - più che un punto di vista personale, da una prospettiva storica che abbracci tutte le vicende italiane degli ultimi cinquant'anni.

Gli fa eco Pasquale Carminati, secondo cui i ricordi personali sono sì insopprimibili, non potendosi dimenticare ciò che si è sofferto, ma suppone che - poi - tutti riescano ad inquadrare le proprie vicende nel panorama globale e complesso della Resistenza, dando a esso un significato storico. A suo giudizio non devono prevalere né ricordi personali, né valutazioni troppo storicamente distaccate dalla Resistenza, ma i due momenti devono integrarsi per un sereno giudizio sulle vicende passate.

Di diverso avviso - ma solo apparentemente - sono Alfeo Codogno per cui i ricordi personali, legati soprattutto ai compagni che al suo fianco hanno combattuto e sono morti per gli stessi ideali, sono più forti di qualsiasi visione storica della Resistenza, e il prof. Zanelli che a soli vent'anni è stato coinvolto in vicende più grandi di lui. Per Zanelli infatti non ci poteva essere allora una coscienza storica e politica già formata, ma solo l'entusiasmo e gli slanci propri di un'età troppo giovane, in cui certe esperienze esaltanti lasciano una impronta incancellabile, in grado di condizionare tutta la vita.

Solo dopo anni di studio e di riflessione, egli ammette di aver capito nella sua ampia dimensione storica il significato della Resistenza e la giustezza delle sue scelte personali.

Ma le mie riflessioni - continua il prof. Zanelli - collegandosi all'argomento della seconda domanda, mi portano anche alla constatazione dell'enorme divario tra i tempi della mia giovinezza, pervasi da gran-



Nella foto, formazioni partigiane in Piazza S. Rocco a Spilimbergo, nel maggio 1945.

(foto Borghesan)

di ideali, e il mondo attuale, troppo imprugnato di violenza e di qualunqueismo. A quei tempi si lottava per contribuire a formare una società civile e operosa.

Ci siamo riusciti?

Egli riconosce tuttavia concordando con Don Luigi Perosa, che in questi ultimi trent'anni alcuni effettivi progressi civili e sociali sono stati compiuti. Certamente gli entusiasmi di allora non devono spegnersi: c'è ancora molta strada da fare per la concordia e la collaborazione fra tutte le forze attive del Paese.

Tutti si trovano d'accordo nel riconoscere ancora validi i fatti della Resistenza, non solo perché dettati - come hanno sottolineato Mario Ballico e Giuseppe Del Gobbo - da scelte coscienti anche se diversamente motivate, ma soprattutto perché il messaggio che tali vicende hanno tramandato invita a riflettere - come dice ancora Del Gobbo - sui troppi squilibri sociali e sulla nostra democrazia di comodo, ben lontana da quella sognata da coloro che hanno combattuto per una reale crescita civile e sociale della nostra Nazione. Non certamente capitolo chiuso - afferma Carminati. Mai come oggi - a suo dire - la Resistenza è stata studiata e compresa dalle nuove generazioni che sembrano quasi voler cercare in essa una nuova fonte di ideali. Certamente la Resistenza al fascismo - conclude Mirolo - è più che mai attuale, perché più che mai attuali sono le minacce alla nostra traballante democrazia. Da troppi pochi anni però egli afferma (e si deve a Saragat il merito di averne finalmente aperto il capitolo) si

parla di Resistenza.

Con la terza domanda si entra infine nel pieno dei ricordi e degli avvenimenti che hanno interessato non solo la vita dei partigiani delle nostre montagne ma anche le vicende di Spilimbergo che è stata una dei centri più gloriosi di resistenza al fascismo.

Il testo della domanda è il seguente: "Quali secondo i vostri ricordi e le vostre valutazioni maturate con il trascorrere degli anni, sono stati gli avvenimenti, le stagioni, le persone che hanno contribuito ad imprimere un peculiare ed inconfondibile significato alla Resistenza spilimberghese?"

La più toccante e dolorosa rievocazione è certamente quella della signora Ines Coassin in Orlandini che è stata testimone in giovanissima età di una crudele tragedia familiare.

- Alcuni militari tedeschi in perlustrazione, - racconta - il 1 maggio 1945 sono penetrati armati di mitra nella mia casa ed hanno ucciso quasi sotto gli occhi atterriti miei e dei miei familiari mio padre, un onesto commerciante di verdura costretto da una parte a servire i nemici e dall'altra invece sempre pronto ad aiutare le formazioni partigiane e a mettere a disposizione il proprio automezzo per tutti coloro che avessero avuto bisogno di qualche trasporto urgente. Per la giovane adolescente di allora non restano certamente nell'animo valutazioni di ordine storico e politico di quegli avvenimenti, ma solo il ricordo orribile degli spari e lo struggente saluto del padre morente.

Altre vicende personali non così dolo-

rose, ma certamente sofferte vengono rievocate da Giuseppe Del Gobbo che ricorda la sua fuga in Francia nel 1922, dove poté contare sull'aiuto di Nenni, Nitti, Modigliani, Pacciardi e della sua permanenza in terra straniera durata per ben 13 anni. Ricorda anche la sua opera in seno al comitato di liberazione nazionale istituito a Spilimbergo e la fondazione di un periodico che a quei tempi faceva circolare per la città. Fa presente che nell'archivio del municipio dovrebbe esistere ancora una interessante documentazione dell'epoca.

Anche Alfeo Codogno ha una lunga fila di ricordi di fatti valorosi: a soli 19 anni la prima condanna del tribunale speciale, poi, appena rientrato dalla Grecia, la sua fuga da Venezia per non arruolarsi con la Repubblica di Salò e il suo darsi alla macchia. Il 21 marzo 1944 in casa di Luigi Borluzzi, dirigente del comitato di azione nazionale, fondava assieme a Francesco Tambosso (Franz), Alfredo Battistella (Agro), Mario Troiano (Miguel II) il battaglione partigiano "F.lli Bandiera" di cui egli assume il comando col soprannome di Singer. Tale battaglione serviva da collegamento tra le formazioni partigiane di pianura e quelle di montagna, curava il trasporto delle vetture e organizzava gli incontri tra i diversi capi partigiani, incontri che in genere avvenivano a Castelnuovo. Tra i suoi compagni un ricordo affettuoso va a Gianni Bosi, a Battisti, a Sergio, e a Iole De Cillia. Molte le azioni militari svolte nell'autunno del 1944: attentato al binario della linea Casarsa - Gemona, posa di una

bomba di 45 chili nel ponte della ferrovia sul Cosa, attentato al ponte di Istrago, tutto per impedire i rifornimenti alle truppe tedesche. Durante un rastrellamento del novembre del 1944 alcuni compagni vengono presi, portati alle carceri di Udine, processati sommariamente e poi parte di essi vengono trucidati e parte deportati in Germania. Le azioni guerresche continuano nella zona con la cattura di alcuni militari tedeschi e con il disarmo di un manipolo di cosacchi nei pressi delle casermette di Tauriano, nel corso del quale vengono recuperati due carri armati. Un ricordo particolare va a Daniele Beltrame nella cui casa sono stati accolti numerosi partigiani, con sommo rischio suo e dei suoi familiari. Il maestro Leonardo Picco, comandante partigiano nelle nostre montagne col soprannome di Tom fa un interessante resoconto dei lanci di viveri ed armi effettuati dalle forze alleate alle truppe partigiane. In genere questi lanci - racconta Picco - avvenivano di sera ed lo stesso ne ho diretti alcuni nelle zone di Susans, Monte Prat, Val di Cuna, Val di Leale. I partigiani in appostamento accendevano dei fuochi a forma di freccia per indicare all'aereo in missione la località prescelta. Quando si abbassava e si faceva riconoscere essi rispondevano con delle segnalazioni luminose convenzionali. Quindi l'aereo ripassava e con il paracadute gettava armi, munizioni e viveri. Subito ogni fuoco veniva spento e ogni traccia cancellata. I rifornimenti venivano poi portati ai Comandi che provvedevano al loro smistamento.

Si ritorna ai fatti della Resistenza civile con alcune citazioni di Pasquale Carminati, Angelo Mirolo ed altri che risalgono ancora al 1919 e stanno ad indicare la sicura fede antifascista che ha caratterizzato sempre la città di Spilimbergo.

Nel 1919 infatti possiamo già annotare l'eccidio alla torre occidentale dove furono trucidati Francesco Pagnucco, Angelo Tambosso, Azeglio Giacomello.

Le squadre fasciste, provenienti da San Vito e addirittura da Ferrara, agivano in tutto lo Spilimberghese con "punizioni" ad antifascisti come l'on. Ciriani, il cav. Collesan, Ciro Fracasso, Ezio Cantarutti, Soderman e tanti altri. Lo stesso Don Colin, Arciprete di Spilimbergo, specialmente dopo il delitto Matteotti, venne picchiato per non volersi piegare ai fascisti.

Viene ripetutamente ricordato il periodo 1930 - 33, caratterizzato dall'arresto di una trentina di operai spilimberghesi, tra cui Angelo Mirolo, condannati dal tribunale speciale a complessivi 87 anni di carcere!

Durante la resistenza armata, da ricordare la formazione dei primi reparti partigiani, avvenuta già il 13 settembre 1943. Del 1944 si ricorda il lancio di una bomba nel bar dell'albergo Michielini, da parte di Grion Luigi, detto Furore. Nell'incidente ha perso la vita un maresciallo tedesco e tre soldati, pure tedeschi, sono rimasti feriti. La rappresaglia non si è fatta molto attendere.

Cinque spilimberghesi, noti per il loro antifascismo e cioè Ildefonso Martinuzzi, Domenico Santorini, Torquato Linzi, Amedeo Friz e Olivino Marchi sono arrestati e portati immediatamente alle carceri di Udine, dove dopo un processo sommario vengono rilasciati. Altri loro compagni però sono deportati in Germania e trucidati.

Tra i fatti dolorosi di quel periodo è ricordata anche l'impiccagione del giovanissimo Missana a Valeriano e Zanetti a Spilimbergo e la fucilazione di Pascuttini a Barbeano. Una nota particolare va al fronte della Gioventù che nel periodo della Resistenza ha collaborato attivamente con il comitato di liberazione nazionale, svolgendo opera di collegamento con i partigiani, curando la diffusione di manifesti e stampa clandestina ed assolvendo altri utilissimi incarichi. Esso era diretto da Umberto Ghirardi "Tino".

Angelo Mirolo ricorda anche l'istituzione del comitato di salute pubblica avvenuta in casa Marchi con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i partiti e, in un secondo tempo, della formazione del comitato di liberazione nazionale di cui egli è stato parte attiva.

All'opera del comitato venivano affiancate le azioni del fronte della gioventù e delle donne (di cui alcune giovanissime) che si interessavano del collegamento con i partigiani alla macchia e della preparazione degli indumenti e dei viveri da inviare ai giovani combattenti.

Un plauso particolare ai contadini di Barbeano che hanno offerto il loro grano alle truppe partigiane, grano che veniva raccolto in casa Tambosso. Altri centri di raccolta erano stati fissati da Mirolo e Casaola. Mirolo tende giustamente a sottolineare il fatto che non solo le truppe partigiane, ma tanta parte della popolazione spilimberghese ha contribuito in varie forme alla Resistenza.

A conclusione di questa nostra relazione i lettori avranno conferma di quanto essa sia lacunosa. Ciò tuttavia non deve essere motivo per loro, come non lo è per noi, di delusione e di rammarico.

Costituisc invece la prova migliore di quanto fosse necessaria e urgente questa iniziativa, di quanti e quali fossero cioè le memorie che attendevano ed esigevano di essere amorosamente riascoltate e fiduciosamente trasmesse alle presenti e future generazioni.

Questo lavoro lo compiremo assieme al più presto.

Annamaria Ronzati

UN DIBATTITO TRENT' ANNI DOPO

due inverni sui monti

di GIANNI COLLEDANI



Nelle foto: un momento dell'incontro sulla Resistenza nella sede della Pro Spilimbergo (foto L. De Rosa)

Nell'inverno del '43-'44 si erano già formati i primi consistenti nuclei armati partigiani. Dovendo attaccare ma essenzialmente difendersi per sopravvivere, la loro azione di guerriglia non poteva svolgersi nelle vie delle città o nelle campagne, troppo aperte e pericolose.

Gli uomini della Resistenza si ritirarono allora nelle valli boschive, sulle montagne desolate, trovarono ripari momentanei nelle forre, nei dirupi, negli anfratti del terreno, ritornarono a celarsi nel grembo della terra dove trovarono la spinta prima per temporeggiare e poi per agire con azioni anche massicce di "commandos".

Così anche a Spilimbergo non si assistette mai a una lotta aperta nelle strade, cosa tra l'altro impossibile, ma ad una resistenza sotterranea, non per questo meno importante, che tenne le file dei giovani che avevano eletto le colline e le montagne delle nostre prealpi come loro campo d'azione.

Monte Rest, Ponte Racli, Monte Ciaurlee, Campone, Tramonti, Pradis, Pielungo divennero nomi fin troppo comuni sulla bocca di tutti specie di quei familiari che avevano persone care sui monti e per le quali poteva sempre essere l'ultimo giorno di vita. I disagi, la paura, le marce estenuanti, erano il viatico giornaliero, una specie di odissea quotidiana vissuta in una dimensione quasi surrealista in cui ogni sogno diventava un incubo per giorni e giorni che sembravano non finire mai. Si dice sempre che i partigiani sono stati sulle montagne due inverni. Con questo si vuol sottolineare le grandi difficoltà create dal generale Inverno che non era affatto clemente come poteva essere invece l'estate. Già sopravvivere al freddo, alle malattie, ai digiuni, era una grossa difficoltà senza contare il nemico sempre col fiato alla schiena.

Nel gennaio del '45 sui monti nevici ben tre volte e i partigiani avevano già un inverno alle spalle. Muoversi sulla neve era pericolosissimo tanto più se era fatto allo scoperto, fuori dai limiti boschivi.

Le tracce restavano impresse nella neve per giorni e giorni e il minimo che ci si poteva aspettare era una pattuglia nemica alle costole. La primavera e l'estate con i loro tepori e il verdeggiare dei boschi garantivano una certa sicurezza se non altro perché gli spostamenti erano più agevoli e il timore d'essere sorpresi allo scoperto quasi scompariva.

Ma restava sempre al partigiano l'ansia e l'angoscia per il domani quando andava a dormire (si fa per dire) dove capitava, in un fienile nella migliore delle ipotesi, in un greto di fiume con una radice sporgente per guancia, in una vecchia tana di volpe ingrandita dove a mala pena poteva accucciarsi. Altro bel problema era di non lasciare tracce.

Per questo quando si levava il campo (era molto raro che si stesse nel medesimo posto più di qualche notte) si faceva scomparire tutto sotterrando e mimetizzando e coprendo

di terra la buca aperta giorni prima per le necessità corporali del gruppo. Poteva darsi e accadeva spesso che ci si muovesse anche di notte specie al chiaro di luna e al partigiano apparivano dall'alto dei monti le scarse luci delle città lontane e quelle ancor più scarse e malinconiche degli abitati che tanto ben conosceva e a cui era difficile e pericoloso avvicinarsi. Non pochi partigiani persero la vita in un momento di nostalgia e di amore trovando sulla soglia ben nota della casa non una bocca di donna ma una bocca di fuocile.

Nei momenti di maggior tensione quando i ricordi del tempo passato prendevano il sopravvento sullo scorrere degli eventi qualche uomo si tirava in disparte assorto nei suoi pensieri e assumeva atteggiamenti particolari perché ogni infelicità ha la sua fisionomia. Ma tanti imbastivano alla meglio un coro e scioglievano al vento i loro silenzi con canti di amore e di guerra o con meste cantilene silenziose come quelle dei Cosacchi che erano presenti nei gruppi partigiani e combattevano contro gli stessi amici sostenuti da un diverso impegno ideale secondo quel tragico contrasto che c'è sempre tra gli ideali umani e le fatalità naturali. Ma il momento di euforia passava presto per ripiombare nella routine quotidiana di paura e di dolore in cui erano sempre vicini i volti dei compagni caduti in combattimento o morti straziati nella mente e nel corpo in squallide prigioni o partiti al nord per i campi della morte. La vita del partigiano era sì un inferno ma anche certi inferni dovevano apparire come paradisi visti dalle fessure di un vagone piombato.

Dio esisteva ma non aveva nessuna fretta di farlo sapere.

Sarebbero venuti tempi migliori ma intanto il partigiano era costretto ad una vita anfibia tra la montagna dove sopravviveva e la pianura dove scendeva, spinto da dure necessità mandibolari, a procacciare carne, frumento e granoturco per sé e per i compagni, materiale che il più delle volte trovava già ammassato per il benefico effetto dell'azione capillare che i resistenti occultati svolgevano tra cento pericoli.

Talvolta però, sotto la spinta del bisogno, avvenivano specie nelle aree montane delle requisizioni vere e proprie mal sopportate dalla popolazione locale che pativa la fame e non mancavano soverchierie e neppure purtroppo delle inutili brutalità per cui ancor oggi aleggia in questi luoghi un'aria greve di cupi ricordi.

Va anche detto che tutti questi atti, una volta accertati vennero dai comandanti esemplarmente puniti. Ad ogni modo la popolazione non cessò mai di dare un sostanzioso contributo alla guerra di liberazione e un sentito appoggio morale altrettanto valido alla lotta armata. Erano dei momenti in cui non era possibile star seduti su due sedie e quei pochi che lo potevano fare già con la loro neutralità garantivano un certo respiro alle

forze partigiane.

Basti pensare che le zone da loro frequentate erano chiamate dall'occupante tedesco "Bandengebiet" (infestate da bande) per cui automaticamente i partigiani erano considerati banditi e aiutare con cibo uno di costoro o alloggiarlo per la notte voleva dire andarci incontro a grossi dispiaceri. Così molti pur non essendo dei veri e propri partigiani pagarono con la vita il loro tributo alla libertà o stettero sino alla fine della guerra nascosti con l'orecchio spasmodicamente teso ad ogni fruscio, tormentati dall'angoscia di essere sottratti alle proprie case.

Dalle reminiscenze che ho potuto raccogliere dalla bocca dei protagonisti di queste drammatiche giornate si coglie subito un aspetto eroico ma anche un certo distacco perché combattere per la libertà sembrava loro un atto normalissimo partecipi com'erano degli avvenimenti e della concatenazione delle cause e degli effetti. Anche lo stesso ambiente esterno, mi è almeno sembrato di capire, ruotava in un'atmosfera irreale, ovattata, come se tutto dovesse finire da un momento all'altro in bene o in male, dove anche le giornate di sole erano meno radiose dove il buio sembrava ancor più fitto e il cupo silenzio delle gelide notti invernali era più cupo che mai specie quando di tanto in tanto veniva rotto dal rombo di un velivolo solitario che la voce popolare chiamava "Pippo".

E l'incubo della guerra che non finiva mai teneva tutti in una morsa, irrigidiva i loro arti e i loro pensieri proiettandoli come in una fantastica pagina di prosa kafkiana o in una tela di Jeronimus Bosch, dove a mala pena si riesce a separare il reale dall'irreale. In quei giorni nessuno si azzardava ad immaginare un dopo-guerra, ancora pochi riuscivano a pensare alla fine di tutto e ai bellissimi momenti da godere nella pace e nella serenità. Questi versi friulani di Pier Paolo Pasolini, allora un po' più che ventenne, rispecchiano senza equivoci lo stato d'animo di chi, mentre ancora combatteva, stava scostando il sipario per dare un'occhiata all'alba che stava arrivando:

*Il noster cour al sarà un sorel
i ciamps libars a suadurin,
di sera i zurin cun cians di ora
tal curil luxint di libertat.*

(Il nostro cuore sarà un sole — i campi liberi voleranno — alla sera giocheremo ancora con i cani inondati dalla luce dorata del tramonto — nel cortile che brilla di libertà).

A distanza di trenta anni dalla fine della guerra i significati intimi della guerra di liberazione sono rimasti ma talvolta, inquinati a contatto della vana retorica e dei luoghi comuni, hanno perso la loro carica rivoluzionaria e la loro genuinità essendo stati strumentalizzati da certi politici e da certi scrittori grandi specialisti nel dire le cose più facili nella maniera più difficile. Non per questo la Resistenza ha cessato di resistere.

G. Colledani

Spettabile DIREZIONE de
"Il Barbian"

Mi fa piacere che Vi siate ricordati di me per le tante vicende vissute e superate, a rischio della vita, a beneficio della "prediletta" e mai dimenticata "SPILIMBERGO".

Per ragioni che facilmente dovrete comprendere, Don Gino si tiene dietro le quinte, come sempre.

La Vostra lodevole iniziativa, per i tanti problemi di oggi, purché sia sostenuta da "qualificati cittadini" - senza spirito di parte - porterà nuovi vantaggiosi benefici.

Felici auguri. Don Gino

Lo avrai
camerata Kesslerling
il monumento che pretendi da noi italiani
ma con che pietra si costruirà
a deciderlo tocca a noi
non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
non con la terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
non con la neve inviolata delle montagne
che per due anni ti sfidarono
non con la primavera di queste valli
che ti vide fuggire
ma soltanto col silenzio dei torturatori
più duro d'ogni macigno
soltanto con la roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo
su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi con lo stesso impegno
popolo serrato intorno a monumento
che si chiama
libertà e sempre

TRADIZIONI LIBERTARIE spilimberghesi: l'anno 1924

di LUCIANO ZANNIER

Cinquant'anni or sono o poco più, in un momento storico di fondamentale importanza, gli Spilimberghesi dimostrarono una notevole preparazione democratica. I giornali del tempo non erano certo avari di notizie. Ad esempio, a Parigi si preparavano i Giochi Olimpici, ad Atene si giubilava per la proclamazione della Repubblica e a Berlino arrivava il generale Dawes per la regolamentazione del debito di guerra tedesco e il risanamento delle finanze. Come tutti i mortali, anche il magnate tedesco del carbone Stinne veniva portato al camposanto e nella Ruhr si raccoglievano fondi per un monumento a Schlageter; Hitler e gli altri accusati venivano processati dopo il fallito "putsch" di Monaco del 9 novembre 1923. Tokio veniva sgomberata dalle macerie del terremoto e Ibn Saud diventa re dello Heggiat. A Chicago il tredicenne Bobby Franks veniva rapito ed ucciso da due studenti universitari per protesta contro la società esistente e Myrna Loy, in un giardino di Hollywood, proteggeva con un mantello di castoreo un alberello di pesche dal notturno freddo primaverile. In Egitto avveniva l'ultima fase delle ricerche della tomba di Tutankhamon, con l'apertura del quarto sarcofago e la liberazione della bara: i fellagha egiziani seguivano diffidenti l'operazione in attesa dell'immane vendetta del Faraone. Sulla cripta contenente la salma di Lenin veniva costruito un mausoleo ed il popolo russo dava dimostrazione di attaccamento al capo scomparso. In Italia arrivavano i resti mortali di Eleonora Duse, morta in un albergo di Pittsburgh durante una tournée negli Stati Uniti.

Per la verità, in Italia, circa due anni prima, c'era stato, a giudizio dei democratici, un altro lutto nazionale: l'arrivo al governo del fascismo, forte della cosiddetta rivoluzione dell'ottobre 1922. La vecchia magia di Giolitti non aveva funzionato e i nuovi "giovanotti" andati al governo sembravano essersi organizzati con cura: la M. V. S. N. (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale) era infatti una forza al di fuori e contro le forze legali. Acutamente la Stampa, per il Capodanno

pressione dell'illegalismo, il risanamento del bilancio, la ricostruzione nazionale, l'immissione di nuove forze nella vita pubblica, ecc.

Il problema vero era un altro. Bisognava piuttosto chiarire se un governo avesse il diritto di riposare sopra una propria forza armata, governativa e di partito e non più statale: il vizio costituzionale era evidente. Più di ogni cosa, le imminenti elezioni non andavano a genio al fascismo: Mussolini stesso, il 28 gennaio 1924, aveva definito mortificante il periodo elettorale appena iniziato e aveva annunciato, tra alala e squilli di tromba, la lista nazionale governativa (il "listone") contro ogni ideologia "societaria, democristiana e socialista". Le personalità della Destra avevano aderito in massa mentre il partito popolare continuava a cullarsi con la formula sturziana della non-collaborazione e della non-opposizione.

Nella nostra zona, definita come sempre un caso particolare, e presente alla consultazione elettorale con il candidato di opposizione costituzionale on. Ciriani della lista di Bonomi, era apparsa persino una lista di unione slava.

Notoriamente, le elezioni, fissate per il 6 aprile, vennero precedute da un clima di intimidazione e di violenza indescrivibili. Il "Giornale del Friuli" resta un testimone insostituibile: la futilità delle prime pagine si alterna tristemente alla violenza delle cronache locali. Nell'ordine, qualche esempio, senza commenti: 1 marzo 1924: "Quadrretti repubblicani. Sappiamo le idee pacifiche dei nostri amati repubblicani, che sono come le antiche tabacchiere: morali e caste le incisioni ed i quadrretti esterni; scandalosi quelli interni". "Serpi e busi. No, signori democratici, di varie tinte e di varie tendenze. Restate pure nelle vostre tane, nei vostri ben noti e conosciuti busi, non vi vogliamo alla luce, e con noi tutta la cittadinanza. Vi additiamo solo ai cittadini ben pensanti, perché vi disprezzino e perché diffidino di voi".

6 marzo 1924: "In quanto alla libertà... senti la nobile matrona non è tesserata né alla sezione fascista né a quella combattentistica...".

Ed i fascisti di Tal Dea non avranno che rispetto. Furbi i popolari, eh!".

9 - 10 marzo 1924 (domenica - lunedì, numero unico): "Gli ultimi ricordi di Mhara - Hari messi all'asta. Le avventurose vicende della Hari, la quale nel corso della sua vita era stata anche sacerdotessa in un tempio indiano, hanno a suo tempo interessato moltissimo il pubblico di tutto il mondo...".

11 marzo 1924: "Dei nove comizi tenuti nella giornata da... non possiamo dare che un brevissimo resoconto. La nota dominante della giornata è stata la smentita della leggenda secondo la quale il Mandamento di Spilimbergo sarebbe un feudo del noto campione della democrazia più o meno sociale on. Ciriani.

A Spilimbergo gli spunti polemici dell'oratore hanno più volte suscitato gli applausi del pubblico. Da molti si riteneva per certo un contraddittorio sapendosi che l'on. Ciriani era in paese ma l'aspettativa andò delusa. La giornata fascista ha lasciato ovunque una ottima impressione e la certezza della vittoria".

16 marzo 1924: "Il popolo italiano esulta per il grande evento: Gabriele D'Annunzio nominato Principe di Montenevoso".

18 marzo 1924: "Secondo Rinascimento. Questa sensazione dev'essere diffusa anche all'estero se un giornale berlinese ha potuto scrivere che la giornata del 6 aprile segnerà una data decisiva nella storia italiana. Perché? Forse per la ratifica che dalle urne sarà data alla marcia su Roma? Non per questo. Le elezioni politiche costituiranno una seconda rivoluzione nel senso che il loro risultato segnerà per vari anni la fine dei partiti... Siamo oltre i partiti. L'era che si è iniziata da un anno e mezzo prenderà il nome di secondo Rinascimento".

23 - 24 marzo 1924: "Lo conosciamo molto bene... E c'è ancora un nuovissimo tipo 1924, appena uscito dal ristorante...".

25 marzo 1924: "Durante un comizio elettorale tenuto in... il... suscita l'ilarità degli ascoltatori descrivendo la polimerica

damento è il più (sic!) acerrimo, quanto subdolo avversario del fascismo". E cita l'episodio "disgustoso" dell'altro giorno a Spilimbergo dove l'on. Ciriani, "ispirandosi alla solita e ristichevole libertà demagogica, ebbe l'imprudenza di denigrare la M. V. S. N. e l'opera di costruzione svolta dal governo di Mussolini, meritandosi lo sdegno ed il biasimo non solo dei fascisti ma di tutte le persone che hanno in cuore il sentimento di Patria...".

27 marzo 1924: "Furioso e disastroso nubifragio nel Salernitano: la casa di Masaniello distrutta".

5 aprile 1924: "Il dilemma della vigilia: o con Mussolini o con la vecchia Italia di tutti i disastri e di tutte le rinunce". Si badi però che se anche un solo nome è scritto, deve essere uno dei 15 della Lista Nazionale Fascista per la Venezia Giulia. Qualunque altro nome, anche se fosse quello di Mussolini, farebbe dichiarare nulla la scheda...".

Spilimbergo, con civile maturità, reagì positivamente alle violenze perpetrate all'on. Ciriani bocciando il "listone" e valorizzando l'opposizione costituzionale. Lo spirito democratico della cittadina ben appare osservando i risultati delle elezioni nel Capoluogo: Unitari 38, Popolari 131, Repubblicani 0, Ciriani 545, Slavi 0, Comunisti 52, Massimalisti 39, Nazionali 243.

Luciano Zannier

il Comitato di Liberazione Nazionale a Spilimbergo

di A. M.

Il Comitato di Liberazione Nazionale si costituì a Spilimbergo nel dicembre 1943, senza attendere direttive dall'alto, spontaneamente, ad iniziativa dei partiti politici antifascisti, che anche nel ventennio della dittatura non avevano mai ammainato bandiera. Fu uno dei primi operanti in Friuli nella clandestinità. Vi facevano parte Mario Ballico, Ezio Cantarutti, Gio Batta Carminati, Giuseppe Del Gobbo, Antonio De Rosa, Ildefonso Martinuzzi, Giovanni Mascherin, Angelo Mirolo, Attilio Moro e Ivano Zavagno. Successivamente entrarono a farvi parte Ernestina Negro e Pasquale Carminati, rispettivamente in rappresentanza dei Gruppi Difesa della Donna e del Fronte della Gioventù. Le frequenti riunioni si tenevano nelle abitazioni degli aderenti, principalmente in casa Del Gobbo, Carminati e nel retrobottega Cantarutti. Tutto si svolgeva con infinite precauzioni, che non valsero purtroppo ad evitare l'arresto, fortunatamente senza tragiche conseguenze, di Ezio Cantarutti e Ildefonso Martinuzzi. Il C. L. N. spilimberghese si teneva in continuo contatto con quello provinciale di Udine, attraverso il quale riceveva le direttive del C. L. N. Alta Italia. Fungevano da staffette le donne, i giovani ed i Vigili del Fuoco. Strettissimi erano anche i rapporti con le Formazioni Partigiane Garibaldine e Osovane. Il C. L. N.

coordinava l'attività di tutti i partiti politici antifascisti, reperiva viveri e medicinali per i reparti combattenti, curava la distribuzione di stampa e volantini incitanti alla lotta per l'indipendenza e la libertà d'Italia, parlava, anche tramite il cappellano don Igino Pegolo, con il Comando tedesco, ad evitare rappresaglie sulla popolazione. Il 28 e 29 aprile 1945 il C. L. N. trattò la resa del presidio della Wehrmacht in località casa "Alla Quete", nei pressi del ponte di Istrago. Lunghe e difficili furono le trattative, che si conclusero felicemente con la resa incondizionata degli invasori, evitando così un ulteriore spargimento di sangue, fatta eccezione per pochissimi isolati, incontrollabili episodi. Il Comandante della colonna corazzata tedesca che riacquisì Spilimbergo il 1 maggio si diresse dapprima in Canonica e poi nella casa del Presidente del C. L. N. Gio Batta Carminati, dove rimase fino a tarda notte pretendendo inutilmente la restituzione dei prigionieri. Il 2 maggio 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale fu il primo organo popolare di Governo in Spilimbergo liberata.

Oggi, dopo trent'anni, gran parte dei suoi componenti è scomparsa. Vada loro la riconoscenza imperitura di tutti i democratici e antifascisti.

A. M.

LA OSOPPO nello spilimberghese

di PIO BELLINA

Un primo gruppo di Partigiani, che avrà poi rapporti con la "Osoppo", formato da ex combattenti e da giovani che avevano rifiutato la chiamata della repubblica fascista, era già localizzato nei pressi di Pielungo nel settembre 1943. Si tratta di bande preosovane che verranno inquadrare in formazioni solamente il 25 marzo 1944 sulla spinta delle deliberazioni prese a Udine il 14 febbraio. In tale data viene costituito ufficialmente il Battaglione Italia al comando di Anselmo (Renato Del Din) dislocato in Val d'Arzino con 74 uomini. Il 14 aprile si ha il primo scontro con 700 tedeschi pesantemente armati. Primo morto tra gli osovani: Giacomo Missana che, caduto prigioniero, viene fucilato sul posto perché, interrogato, risponde: "Con i tedeschi non parlo". Il 25 aprile attacco di sorpresa da parte del Btg. Italia, partito da Pielungo, contro le caserme dei tedeschi e dei repubblicani in pieno centro di Tolmezzo. E' l'inizio ufficiale della resistenza osovana in Carnia. Nel combattimento cade Anselmo. Imponenti sono le onoranze funebri dei carnici, nonostante le minacce degli oppressori. Il 1 maggio 1944 la Brigata Osoppo di montagna risultava costituita da quattro battaglioni dei quali due (Italia e Piave) conducono le loro azioni nella Val d'Arzino e nella Val Meduna. Nella prima metà di luglio si costituisce, in zona Tramonti di Sopra, il Btg. Patria comprendente una trentina di uomini e due ufficiali sotto il comando di Roncioni (Francesco Rampolla). Sempre a Pielungo si tentarono il 7/8 luglio prima e il 14 luglio poi i primi contatti informativi per la fusione delle formazioni osovane e garibaldine. L'affluenza di reclute, superiore ad ogni previsione, creò una pesante situazione e difficoltà che permisero che accadessero i rastrellamenti ed i fatti di Pielungo. Va sottolineato in essi l'apporto del Btg. Italia che procura 83 perdite al nemico. Tuttavia nello stesso mese la Brigata Osoppo Friuli s'ingrossa e diventa forte di 10 battaglioni, e nella zona i battaglioni Giustizia e Libertà si uniscono agli altri. Nell'estate del 1944 operano nello spilimberghese le seguenti formazioni osovane: Btg. Italia e Giustizia in Val d'Arzino; Btg. Piave, Val Meduna, Patria e Val da Ross in Val Meduna; Btg. Monte Canin e Risorgimento in Val Tramontina e Btg. Libertà nella zona di Forgaria. La Osoppo di pianura ha il nucleo San Giorgio della Richinvelda nella zona omonima. Come risulta dall'elenco, operarono essenzialmente la terza Brigata, comandante Miro (Giorgio Simonutti) e la quarta operante nella Val Meduna, comandante Niso (Attilio Zannier), facenti parte della prima divisione Osoppo comandata da Mario (Manlio Cencig). Da un messaggio al capo missione inglese Nicholson del 23 settembre 1944 risulta che la Osoppo ha nel settore 2010 uomini. Nicholson comunica inoltre alla Base del Sud che un certo numero di patrioti è senza armi e che le forze potrebbero essere facilmente raddoppiate se queste fossero disponibili. La Osoppo riuscì a migliorare la propria dotazione bellica con armi alleate, soprattutto GRAZIE ai lanci regolari, notturni sui versanti montani più alti (Pradis, Tramonti di Sopra e di Sotto). A Pielungo veniva sistemata l'Intendenza Divisionale; lo Ufficio Informazioni a Tridis di Tramonti di Sotto; l'officina riparazioni automezzi funzionava a Tramonti di Sotto; infine il Servizio Stampa, con annessa tipografia clandestina da cui uscirono alcuni numeri di "La voce del Patriota", "Brigata Osoppo Friuli", "Osoppo avanti", era dislocato in un casolare a Blanes, borgata di Pradis di Sotto. La terza Brigata, con sede a Vito d'Asio, contava 1200 uomini. Molto numerose furono, come si può constatare dai diari, le azioni belliche. Da sottolineare: la distruzione del ponte ferroviario sul Gercia, l'eliminazione del presidio nemico di Pinzano e di San Pietro di Ragogna, la parziale distruzione (per insufficiente dotazione di esplosivo) del ponte di Pinzano sul Tagliamento, il deragliamenti di convogli ferroviari, l'annientamento di una colon-

na tedesca mirante ad aggirare Pielungo. Non possiamo trascurare la resistenza e l'abile sganciamento effettuato anche dagli osovani nella terza decade di novembre, quando alcune divisioni tedesche (30.000 uomini) che avevano già occupato la Carnia, investirono le Prealpi del Friuli occidentale. La terza Brigata nell'Arzino sostiene insieme alle formazioni Garibaldi l'urto tedesco per alcuni giorni. Poi, attraversando le maglie del nemico, riesce a eludere l'accerchiamento e ad attraversare il Tagliamento dopo una decina di giorni. La quarta Brigata ed il Btg. Fedeltà, operanti in Val Meduna, tentano un trasferimento tenendosi lontani dal fondovalle. L'azione riesce solo parzialmente. Il Fedeltà si batte coraggiosamente in Col di Luna. Ci si dà alla macchia. 150 uomini della famigerata X Mas, aiutati da 200 tedeschi, chiudono i passi con un assalto di sorpresa. Il Fedeltà riesce ad aprirsi un varco. Il peregrinare si conclude anche per quel battaglione, dopo stenti inenarrabili, la vigilia di Natale sulla strada per Maiano. Durante l'apparente stasi invernale gran parte delle Formazioni si pianurizza. Anche l'Osoppo si riorganizza. La terza brigata ha in zona solo il Btg. Libertà, a Clauzetto, Cividale a Vito d'Asio e Gemona a Pinzano. Conserva sempre lo stesso Comando. La quarta brigata è invece tutta in zona e comprende i bgt. Patria a Tramonti, Risorgimento a nord di Spilimbergo, Indipendenza a Campone - Pradis, Unità a San Giorgio della Richinvelda, Martiri a Travesio-Meduno e Italia Libera a sud di Spilimbergo. Riorganizzatore e nuovo comandante è Eugenio (Giuseppe Napoli). Limitandoci al periodo strettamente insurrezionale, la Osoppo dispone i suoi uomini per la liberazione dei vari centri, per la cattura dei presidi nemici e per azioni armate contro i tedeschi in ritirata, azioni coordinate con quelle delle formazioni garibaldine. Il bgt. Unità, con 400 uomini, punta su Pordenone dopo aver liberato San Giorgio della Richinvelda. Il bgt. Libertà disarmò i presidi di Anduins, Ciasacco, Forgaria e punta su Udine. Il bgt. Cividale libera Clauzetto, Vito d'Asio, fa 1500 prigionieri e partecipa alla presa di Udine. Il bgt. Gemona prende parte a tutte le azioni di liberazione, da Clauzetto fino a Udine. Il bgt. Italia contribuisce alla liberazione di San Daniele, attacca colonne tedesche in ritirata e partecipa alla liberazione di Udine. I bgt. Martiri e Val Meduna rastrellano la zona di montagna, intercettano una colonna tedesca a Cavasso Nuovo e proseguono con altri battaglioni osovani e garibaldini alla liberazione di Maniago. Il bgt. Indipendenza circonda il presidio cosacco a Campone e a Redona e scende con il bgt. Patria per Lestans. Tutta la quarta brigata partecipa alla liberazione di Travesio, Tramonti di Sopra e di Sotto. Si pensa ormai solo a Spilimbergo. I bgt. Risorgimento, Patria, Indipendenza, Italia Libera ed alcuni battaglioni garibaldini accerchiano la cittadina del mosaico, presidiata da circa 800 tedeschi. Il nemico offre la resa. Seguono febbrili consultazioni, condotte sia direttamente che, soprattutto, tramite il Comitato di Liberazione Nazionale. Finalmente il 30 aprile, dopo qualche isolato combattimento il nemico si arrende senza condizioni. Alle 17 il tricolore sventola sulle due torri di Spilimbergo. Viene però segnalata una colonna corazzata tedesca di SS in ritirata. La quarta brigata Osoppo e le formazioni Garibaldine si attestano per fronteggiarla. I tedeschi, pur subendo forti perdite, riescono a rioccupare Spilimbergo nel pomeriggio del 1 maggio, sfogando la loro ira contro i nemici cittadini, uccidendo e saccheggiando. Ma nella notte essi sono costretti alla fuga sia dalla tenace resistenza partigiana che dall'improvviso arrivo, da Maniago, di una colonna corazzata inglese. Il 2 maggio Spilimbergo è definitivamente libera. Gli Osovani hanno avuto 38 caduti nel Mandamento di Spilimbergo. RICORDIAMOLI.

Pio Bellina

CENNI SULLE FORMAZIONI GARIBALDINE NEL MANDAMENTO DI SPILIMBERGO

di MARIO LIZZERO (Andrea)

Bisogna considerare di grande importanza l'iniziativa del gruppo di lavoro spilimberghese di pubblicare questo numero e, soprattutto, di lavorare per la pubblicazione di un'opera di vasto respiro sulla storia del movimento partigiano della zona. Importante per due ragioni: intanto perché copre una lacuna grave nella conoscenza di eventi di notevole portata; in secondo luogo perché questa iniziativa farà conoscere una delle più importanti pagine della Resistenza friulana, com'è quella dello Spilimberghese. Non è possibile a me, per ora, indicare sia pur brevemente gli elementi essenziali della storia delle formazioni partigiane garibaldine nella zona di Spilimbergo. Accennerò quindi semplicemente ad alcuni aspetti del movimento garibaldino locale. E' possibile sostenere che il rapido sorgere di un vasto movimento di lotta fin dal 26 luglio e poi dopo l'8 settembre 1943 nello spilimberghese, ebbe le sue radici e le sue spinte essenziali nei quadri comunisti che furono presenti sempre, durante la clandestinità, e che seppero affrontare il tribunale speciale e le sue condanne, le prigioni, il confino, le sofferenze più gravi, dando in tal modo un contributo così rilevante che è ugualmente solo da pochissimi centri del Friuli. Tra essi ricordiamo il maestro di intere generazioni di militanti: Luigi Bortolussi, "Marco", una delle più alte figure di combattenti del Friuli, organizzatore di reparti partigiani, di Comitati di Liberazione, animatore della Resistenza e direttore di parecchi periodici garibaldini, come "La battaglia", "L'Aratro e il Martello", "Il Garibaldino", fondatore, dopo la Liberazione, del settimanale "Lotta e Lavoro", col quale dette un duraturo contributo alla lotta per la democrazia nella nostra terra. Acquista particolare rilievo un momento della storia del movimento partigiano friulano che si svolge nello spilimberghese. Dopo la grande e massiccia offensiva tedesca e fascista del novembre-dicembre 1943 nella zona delle Prealpi Giulie, la prima Brigata Garibaldi d'Italia, la Garibaldi Friuli, diminuisce la sua consistenza e tre dei suoi battaglioni: il bgt. "Garibaldi", il bgt. "Pisacane" e il bgt. "Friuli", rimpiccioliti, passano nella Destra Tagliamento e si stanziavano sul monte Ciaurlec. Il quarto battaglione della Brigata, il "Mazzini", si sposta sul Collio e da esso nascerà la Divisione Garibaldi Natissone. Uomini dei bgt.

Friuli, Garibaldi e Pisacane rimasero sul Ciaurlec durante i mesi di gennaio, febbraio e, parzialmente, di marzo. Poi, divisi in cinque gruppi dettero vita ad altrettante Brigate: Carnia, Val But, Tagliamento, Picelli e Ippolito Nievo, divenute poi gruppi di brigate e Divisioni. Il Ciaurlec diventa quindi la nuova culla del grande movimento partigiano garibaldino. E grande merito hanno avuto le popolazioni dello spilimberghese, in particolare i contadini e gli operai, nel sostenere la lotta del crescente movimento partigiano garibaldino. Per quanto riguarda le formazioni garibaldine di montagna che operano nello spilimberghese, ricordiamo che nella zona hanno combattuto valorosamente due Divisioni. La Divisione Garibaldi "Sud Arzino Fratelli Roiatti", nata dalla Brigata "Tagliamento" e dal "Gruppo Brigate Garibaldi Sud", fu la maggiore delle due.

Nel momento di massima espansione, su tre Brigate, la Divisione "Roiatti" ebbe oltre 2.000 combattenti. Fu comandata da due delle più eroiche e grandi figure di combattenti della nostra regione: Giannino Bosi, "Battisti", comandante, caduto in combattimento assieme a Jole De Cillia, "Paola" medaglia d'oro, come lui, e Eugenio Candon "Sergio", commissario, caduto, medaglia d'oro, nato a Valeriano, giovanissimo dirigente del movimento giovanile comunista in Francia. Dopo di loro la Divisione fu comandata da Adolfo Lanzardi, "Corrado" e da Daniele Neri, "Grillo", Commissario. La Divisione "Roiatti" ebbe una vasta zona di operazioni, che faceva però perno sullo spilimberghese.

Con le sue battaglie diede un grande contributo per la liberazione della Repubblica partigiana della Carnia e del Friuli nel 1944. Nelle sue Brigate combatterono molti operai, contadini, artigiani dello spilimberghese. La Divisione Garibaldi "Picelli - Tagliamento" fu la seconda. Su tre Brigate anch'essa e con oltre 1.000 uomini nel momento di maggiore forza. Era comandata da Luigi Grion, "Furore", vivente; commissari prima Vittorio Cao, "Biella", poi Sergio Visintin, "Rino", in seguito trasferito alla Divisione Destra Tagliamento, infine Bruno Mullig, "Pietro".

Vice comandante fu Alfio Tambosso, "Ultra", impegnato anche in altri compiti.

Anche questa divisione garibaldina dette un decisivo contributo alla liberazione della Zona libera di Carnia e per la vittoria della

Resistenza in Friuli. Ma non si possono sottovalutare molte altre forme di lotta del movimento garibaldino nello spilimberghese.

In quella zona ebbero sede centrale i Gruppi di difesa della Donna, che seppero dare un contributo ineguagliabile per il sostegno della lotta armata e per collegarla alle popolazioni. Ricordiamo appena l'indimenticabile figura di combattente di Virginia Tonelli "Luisa", di Castelnuovo, medaglia d'oro, caduta nella tragica risiera di San Sabba a Trieste. Nè l'azione importante dei Comitati di difesa dei Contadini, che seppero collegare le formazioni partigiane e le popolazioni della libera Repubblica partigiana alle aziende contadine, per fornire grano e viveri a prezzi da loro fissati, favorendo ogni specie di scambi con le donne carniche che venivano a rifornirsi di grano, e aiutando i coltivatori diretti a sottrarre i loro prodotti agli ammassi tedeschi e repubblicani. Divenne in virtù loro importante il contributo delle informazioni locali del servizio d'Intendenza. Ricordare in questa labile traccia alcuni caduti garibaldini sembra doveroso. Il comandante Guerrino Troiano, "Miguel", di Spilimbergo, nobile figura di vecchio militante, caduto a fine marzo 1944. Da lui prese nome un battaglione garibaldino. E' doveroso ricordare i due più giovani caduti: Gianni Missana, di Valeriano, di 14 anni e mezzo, che fu impiccato ad un lampione di quella frazione e Primo Zanetti, di Castelnuovo, di 16 anni, che fu impiccato ferocemente alla torre occidentale a Spilimbergo. Ragazzi che dettero la vita nel corso di una lotta di cui compresero solo che bisognava stare dalla parte della loro gente, contro un nemico che portava lutti e rovine.

Sarà anche necessario raccogliere tutta la documentazione della lotta del battaglione "Stalin", composto di Sovietici fuggiti dai lager o da cosacchi che avevano disertato i reparti legati ai tedeschi. Il comandante del battaglione "Stalin", tenente "Daniel", cadde eroicamente in Val d'Arzino, nei pressi di San Francesco di Pielungo, nel 1944.

Come nota finale diremo che Spilimbergo, se cominciò prima di altri centri cittadini la lotta armata, fu tra gli ultimi a potersi liberare. Infatti i partigiani poterono liberarla, temporaneamente, il 30 aprile 1945, dopo un seguito di azioni garibaldine e osovane, e definitivamente solo nella tarda serata del 1 maggio, dopo nuovi durissimi scontri.

Mario Lizzero (Andrea)

buoni per i contributi al corpo volontari della libertà

VA FUORI D'ITALIA! VA FUORI O STRANIER!



CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

ADERENTE AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

BRIGATA GARIBALDI "FRIULI"

Buono di L. 1.000.- (mille)

Serie E - Emissione 1944

Il Commissario
"ANDREI"

Il Comandante
"NINCI"

FRONTE DELLA LIBERAZIONE NAZIONALE

BRIGATA OSOPPO - FRIULI

Serie 014

N. 8045

BUONO infruttifero da lire

cinquemila



brevi note sull'attività del fronte della gioventù e sulla liberazione della città

di PASQUALE CARMINATI

Ero ansioso di conoscere Marco (Luigi Bortolussi). Avevo letto alcuni suoi articoli su "Il Garibaldino" ed altre pubblicazioni clandestine. La sua prosa semplice, ma convincente, efficacissima, mi aveva colpito.

Era l'ultima domenica di febbraio del 1944. Nel battiferro di Lestans faceva molto freddo. Marco ci salutò affabilmente, come se ci conoscesse da sempre, stringendoci con forza la mano. Parlò per oltre due ore sulla necessità che anche i giovanissimi contribuissero unitariamente alla lotta di Liberazione Nazionale. Ne seguì un dibattito al quale parteciparono, singolarmente interpellati, tutti i giovani presenti, circa una trentina. Al termine della riunione il Fronte della Gioventù era una realtà anche nello spilimberghese ed il numero dei suoi aderenti aumentò rapidamente, fino a superare il centinaio. Ne era responsabile Tino (Umberto Ghirardi), un operaio tornitore politicamente molto ferrato, tramite il quale ricevevamo le direttive del Comitato di Liberazione Nazionale e delle Formazioni Partigiane. Venimmo divisi in gruppi di cinque. Ciascun gruppo agiva autonomamente, per ovvie ragioni di prudenza, ed aveva un proprio responsabile. Tino coordinava e controllava l'azione di tutti i gruppi. I compiti che ci vennero affidati erano svariati. Diffusione di stampa e manifestini, molti dei quali scritti in tedesco ed incantati alla diserzione, recapito di messaggi dal C. L. N. ai comandi partigiani e viceversa, reperimento e trasporto di viveri, armi e munizioni nella zona di montagna, distruzione della segnaletica stradale tedesca, azioni varie di disturbo e via dicendo.

Eravamo tutti molto giovani, appena sedicenni nella grande maggioranza, e la nostra età ci poneva al di sopra di ogni sospetto e ci permetteva di superare con relativa facilità i posti di blocco tedeschi. Agivamo in stretta collaborazione con i Gruppi Difesa della Donna, i quali ci fecero anche omaggio di una macchina per scrivere e di un rudimentale ciclostile, che però funzionava egregiamente. A domeniche alterne ci recavamo a Castelnuovo del Friuli, nella borgata "Daur la Mont" per ascoltare delle conferenze politico-ideologiche che si concludevano sempre con animate, interminabili discussioni. Ritornavamo a Spilimbergo carichi di libri e di stampa.

L'azione clandestina aveva le sue ferree leggi, nell'interesse dell'intero Movimento Partigiano, per la sicurezza di tutti. Era proibitissimo prendere qualsiasi iniziativa senza la preventiva approvazione di Tino e l'unica volta che trasgredimmo a tale disposizione ne ebbero un solenne e risentito rimprovero di Agro (Alfredo Battistella), un garibaldino dall'aspetto truce e dalla bontà infinita. Ricordo l'impiccagione del giovanis-

simo, innocente patriota Primo Zanetti alla torre occidentale, nei cui pressi abitavo. I tedeschi approfittarono dell'allarme aereo per compiere l'infame crimine. Al ritorno dai rifugi vedemmo inorriditi l'atroce spettacolo.

Fissai a lungo dalle finestre di casa mia, piangendo, il povero corpo senza vita. E vidi anche purtroppo, ricordo agghiacciante e indelebile, mani non solo straniere divertirsi a farlo dondolare. L'attività del Fronte della Gioventù si svolse ininterrottamente fino al 28 aprile 1945, quando ci giunse l'ordine di raggiungere le Formazioni di montagna. Lo facemmo a piedi, sotto una pioggia battente e continua, attraverso Lestans e Castelnuovo fino a Manazzano.

Appena giunti, bagnati fradici e stremati, il comandante Corrado mi affidò un messaggio da portare immediatamente a Cesarin (Angelo Mirolu). Dovetti così fare ritorno a Spilimbergo, questa volta in bicicletta, lasciando a malincuore i miei compagni. Il C. L. N. trattò la resa della guarnigione tedesca, che pretendeva l'onore delle armi ed il rispetto della Convenzione di Ginevra sui prigionieri. Quest'ultima richiesta venne subito accolta. La resa della Wehrmacht fu incondizionata.

Il 30 aprile Spilimbergo, accerchiata il giorno prima dai reparti garibaldini ed osoviani, era finalmente libera tra il tripudio della popolazione, che aveva attivamente collaborato con il C. L. N. nel disarmare il presidio tedesco. Ma la gioia per la riconquistata libertà e per la fine di tanti sacrifici e tante paure fu di breve durata. Una colonna di mezzi corazzati nemici in ritirata, composta in gran parte di SS, era ormai giunta a pochi chilometri, all'altezza di San Martino al Tagliamento. Una delegazione partigiana, accompagnata da un ufficiale tedesco che fungeva da interprete, si recò a parlamentare. Le SS chiedevano carburante e la consegna di tutto l'ex presidio, colpevole di essersi arreso. Si può facilmente immaginare quali fossero le intenzioni di questi specialisti in stragi. Avutane la risposta fermamente negativa, i "Tigre" tedeschi riuscirono a superare la coraggiosa resistenza dei patrioti, che però inflisse loro sensibili perdite, e a riaccupare Spilimbergo nel pomeriggio del 1 maggio, sparando cannonate su numerosi edifici del centro urbano e uccidendo inermi civili.

Ho ancora un vivissimo ricordo del carro armato sul quale i tedeschi avevano issato, per farsene scudo, Don Igino Pegolo, cappellano di Spilimbergo, che era andato loro incontro per scongiurarli di non compiere rappresaglie sulla popolazione. Destava pena, ma soprattutto tanta ammirazione, vederlo ostaggio di uomini senza pietà, per i quali la vita umana non aveva alcun valore. Povero e caro don Gino, umile e buono, che infinite volte

aveva collaborato con il C. L. N. facendo da tramite tra questo ed il comando della Wehrmacht e delle SS del capitano Nieman, partecipando anche alle difficili trattative per la resa, incurante sempre dei pericoli, preoccupato solo dell'incolumità altrui, instancabile nell'operare per il bene del prossimo. Da tutti, ripeto da tutti, Egli era ben voluto.

Anche noi del Fronte della Gioventù gli dovevamo gratitudine, perché fin dai primi mesi del 1945 aveva posto a nostra disposizione, ben conscio del rischio che correva, una stanzetta nella casa parrocchiale di piazza Duomo, che divenne l'ultimo asilo della nostra tipografia clandestina. Ma i nuovi occupanti non ebbero i connazionali prigionieri delle forze partigiane e dovettero rinunciare ai loro folli propositi di vendetta. Nel frattempo una jeep inglese, con radio ricevente e trasmettente, era giunta a Istrago, proveniente da Maniago. L'ufficiale che la comandava, informato sulla situazione dai Partigiani che si erano nuovamente attestati alla periferia di Spilimbergo, intimò alle SS di lasciare immediatamente la città, minacciando in caso contrario l'intervento della Royal Air Force.

Nel tardo pomeriggio sempre Don Gino, accompagnato da tre incaricati del C. L. N., percorse più volte le vie del paese sul predellino di una "topolino" gridando a tutti di abbandonare le case. Fortunatamente oscure nubi si addensarono e si scatenò un temporale tanto violento quanto benedetto, che rese impossibile ogni intervento aereo. All'alba del 2 maggio i nazisti abbandonarono definitivamente Spilimbergo e attraversarono il Tagliamento puntando sulla Carnia. Un gruppo di giovani garibaldini, comandati da Atene (Bruno Sarcinelli), riuscì a minare parte della pista che collegava le due sponde del fiume tra Spilimbergo e Vidulis, immobilizzando tre carri armati. I tedeschi, prima di abbandonarli, spararono rabbiosamente alcune cannonate, colpendo tra l'altro il palazzo Marin, in piazza Garibaldi. Fu l'ultimo disperato ed inutile sussulto della belva morente. Nella stessa mattinata le truppe Alleate fecero il loro ingresso a Spilimbergo, festosamente accolte dalla popolazione. Ma il tributo di vite umane non era ancora purtroppo terminato.

Il Fronte della Gioventù trovò sede assieme ad altre associazioni nell'ex casa del fascio, in corso Roma. Su uno scaffale, usata come fermacarte, stava una bomba a mano. Luigi Polon (Remo), che già si era distinto per abnegazione e coraggio in tante pericolose azioni, cercò di disinnescarla. La bomba gli scoppiò tra le mani, dilaniandolo. Fu l'ultima giovine vita immolata a Spilimbergo per la libertà d'Italia.

Pasquale Carminati

IMMAGINI DELLA LIBERAZIONE



Partigiani e popolo al funerale di un Caduto - piazza Duomo maggio 1945.

(foto Borghese)



1° Comizio a Spilimbergo liberata - piazza S. Rocco maggio 1945.

(foto Borghese)



Partigiani in piazza S. Rocco (1° maggio 1945)

(foto Borghese)

LE DONNE SPILIMBERGHESE NELLA RESISTENZA

di ERNESTINA NEGRO DE CANEVA

TESTIMONIANZA di Ernestina Negro De Caneva, operaia, partigiana nelle formazioni Garibaldine.

Rievocare il contributo delle donne alla Lotta di Liberazione Nazionale nello spilimberghese, è cosa che va oltre le mie possibilità, mancando di una documentazione adeguata degli avvenimenti di quel periodo.

E d'altra parte, anche il ricorso alla memoria, non mi consente di andare al di là di una testimonianza legata alle mie esperienze. Come si sa il carattere della Resistenza, (clandestinità, norme cospirative) fece sì che operassero gruppi diversi i quali non seppero gli uni degli altri.

Vorrei, se mi è consentito, fare una premessa: il contributo delle donne non nasce dal nulla ma trova la sua matrice in quel contesto di estraneità e di lotta (per alcune minoranze) al fascismo delle classi popolari in questa parte del Friuli.

Chi come me fu operata in quegli anni, ricorda come le condizioni di vita fossero durissime: salario insufficiente a soddisfare esigenze elementari, nessun ruolo e dignità sul piano sociale. L'estraneità al fascismo aveva il suo dato oggettivo proprio nelle nostre condizioni di esistenza.

C'erano poi coloro che al fascismo si opponevano. Noi giovani sentivamo raccontare del "battiferro" (Beltrame) di Lestans, del "gua" (Luigi Bortolussi), degli artigiani - operai di Spilimbergo incaricati come oppositori. Le operaie della locale filanda cantavano ancora una loro vecchia canzone di protesta sociale che diceva: "E coi baffi de sti' stori volemo far tanti brusebini..." A prova che i rapporti tra le classi continuavano a restare dialettici malgrado le Corporazioni.

Un'influenza determinante sui miei orientamenti ebbe la tipografia Menini, dove lavoravo. In proposito, ricordo il socialista Ide Martinuzzi, dal quale io e le due figlie, Resi ed Edi, avemmo le prime lezioni sul fascismo; ricordo il comunista Piero Troiano che, in quanto tale aveva subito il carcere; ricordo il cattolico Balilla Frattini la cui posizione rispetto al fascismo mi apparve sempre di grande dignità.

Tra noi giovani operaie della tipografia si parlava di politica, si leggevano e commentavano libri di carattere sociale, si faceva un vero tifo per i film americani, contrapposti alla produzione nostrana. Affioravano in noi esigenze di conoscenza e di cultura legate ad una condizione di classe e maturava una spontanea scelta di campo. All'emergere di aspirazioni di carattere sociale si aggiunse in seguito una più immediata presa di coscienza della guerra in corso. Fu così che queste ragazze furono tutte dalla parte della Resistenza.

za e alcune tra loro con un contributo concreto. Si dice che la Resistenza fu un fatto di popolo, non riducibile cioè al solo apporto dei combattenti e di chi in modo cosciente e organizzato li sostenne. In questo senso, il primo contributo alla Resistenza delle donne di Spilimbergo fu dato l'8 settembre, nel rivestire di panni borghesi (quelli dei loro figli e mariti lontani in qualche fronte di guerra, prigionieri e, per molti, in procinto in quegli stessi giorni di essere internati dai tedeschi) i soldati italiani acquartierati a Spilimbergo che si sottraevano in massa all'arruolamento.

Come ovunque il compito di corriere anche nella nostra zona fu assolto prevalentemente da donne e giovani. Si trattava di assicurare i collegamenti, di portare messaggi, materiale di propaganda, armi. Tra coloro che assolvero questo compito per le formazioni garibaldine ricordo: Edi Dorigo, Elsa Codogno, Aldina De Paoli, Luigia Giacomello, mia compagna di lavoro e sorella di un caduto nel campo di concentramento di Mauthausen. Altre giovani donne operarono per le formazioni della Osoppo.

Aldina De Paoli (Franca) e io, avemmo dal 44 alla fine del conflitto, il compito di staffette per i collegamenti tra il centro operativo di Spilimbergo, il C. L. N. provinciale di Udine e i comandi partigiani garibaldini sulle nostre montagne.

Ci servivamo prevalentemente della bicicletta e si trattava di percorsi di 60-80 Km. giornalieri. Per qualche viaggio riuscimmo anche a servirci degli stessi tedeschi, i quali avevano un furgoncino adibito a loro mezzo di trasporto. E così, armi, messaggi, materiale di propaganda, mimetizzati in capaci borse per la spesa, insieme a chi li trasportava raggiungevano la Resistenza, sui mezzi degli ignari nemici tedeschi.

Tra i tanti episodi di coraggio e intelligenza di cui le donne furono protagoniste, vorrei solo citare quello che riguarda Anita Tambosso. E' risaputo che il ponte di Dignau sul Tagliamento era quotidianamente presidiato dai tedeschi, che esercitavano controlli su documenti, persone e cose. I fratelli Tambosso e Anita (loro attuale cognata) vi dovevano passare con un carro che, sotto generi vari, trasportava munizioni e armi. Essi, nell'assolvere questo compito, contavano sulla complicità di un militare tedesco. Ma il soldato era stato sostituito da un commilitone che approfittò del carro ne scopri o ne intuì il contenuto. Colto di sorpresa, rimase per un attimo interdetto, senza reagire e fu la Anita a risolvere la situazione, sfruttando quel momento d'indesione e di sorpresa: con gesto deciso, occhi negli occhi, tese al soldato un pacchetto di sigarette e fece segno al carro di proseguire e il carro passò.

di proseguire e il carro passò.

Verso il settembre del 44 la partigiana Paola, che svolgeva compiti di elevata responsabilità nel movimento garibaldino incaricò Aldina e me di costituire dei gruppi femminili organizzati in appoggio ai combattenti. Costituimmo così a Spilimbergo un gruppo di una ventina di ragazze: operaie della locale tipografia, della filanda, appartenenti ad altri ceti.

Questo gruppo di cui feci parte, si occupò dell'assistenza ai partigiani clandestinamente ricoverati presso il locale Ospedale, di lavori di confezioni, di azione di propaganda, di assistenza a familiari di combattenti e ai civili colpiti dalle rappresaglie.

Prendemmo, sempre Aldina ed io, contatto con altre ragazze dei paesi limitrofi per la costituzione di altri gruppi che operarono poi autonomamente.

Per quanto riguarda il nostro gruppo di Spilimbergo, ci occupammo in modo particolare dell'assistenza alle popolazioni dei paesi di Nimis - Faedis - Attimis, distrutti dai tedeschi. Per lo stesso motivo avemmo un incontro con l'allora cappellano Don Gino Pegolo, al quale chiedemmo che nel corso della Messa fosse rivolto ai fedeli un invito a soccorrere quelle popolazioni. Tale nostra proposta fu accolta e attuata poi in forma più discreta, nel timore di una qualche reazione da parte dei tedeschi.

Vorrei concludere questa mia testimonianza, così incompleta, ricordando gli ultimi momenti della guerra che ebbero ancora le donne di Spilimbergo, così come l'8 settembre, spontanee protagoniste. Mi riferisco alla resa dei tedeschi, quando le donne del Borgo Lucido, sotto il porticato invitavano il folto gruppo di militari tedeschi che si trovavano disorientati in mezzo alla piazza a deporre le armi. E questi lasciarono le armi in mezzo alla piazza e si dispersero. Uno di questi soldati, invece, fu colpito a morte mentre ancora imbracciava, incerto, l'arma. Le donne lo raccolsero, lo portarono nella casa di Elsa Codogno lo composero con pietà.

E l'ultimo, quello dell'attacco della colonna blindata tedesca a Spilimbergo già liberata. Ricordo che nella notte trovai donne e bambini, che avevano trovato rifugio in Tagliamento alla bella meglio riparati dal freddo e dalla pioggia presso stalle e pagliai. Tra queste vi era anche mia madre che mi aveva cercata per tutto il giorno inutilmente, con angoscia, la stessa angoscia che aveva vissuto ogni giorno di quel lungo periodo.

Di lì a poco si sarebbe conclusa anche per lei una tribolazione che era durata lunghi mesi. Anche questo tributo di pena di tante madri di partigiani nel corso della lotta è patrimonio di Resistenza.

Ernestina Negro De Caneva

TESTIMONIANZA

di GIUSEPPE DEL GOBBO

In esito all'invito rivoltomi con la lettera del 12 ottobre 1975 rievoco su un piano di fedele e rigorosa ricostruzione storica momenti ed aspetti particolarmente significativi della Resistenza spilimberghese da me vissuti in tale epoca. Dal 1944 e fino alla resa dei Tedeschi nell'aprile 1945 nella mia abitazione sita in Spilimbergo, via Baseglia, si riuniva il Comitato di Liberazione Nazionale con la presenza di Giobatta Carminati - Presidente - Gino Serena - Ezio Cantarutti - Attilio Moro, Angelo Mirolu - e il sottoscritto Giuseppe Del Gobbo. Durante le riunioni mio figlio Iain faceva buona guardia.

Fui sospettato ed anche gli ultimi tempi sorvegliato da un certo Mllo Hans - tedesco il quale venne fucilato poi in Tagliamento. Sarebbe troppo lungo sintetizzare ora le ragioni di detta fucilazione. Detto Mllo Hans, faceva "il doppio gioco" ed era una feroce spia degli oppressori.

Un giorno, su un mio terreno, vicino alla ferrovia, fu trovata dai tedeschi in un nascondiglio una cassetta di bombe a mano. Fui io sospettato e quindi tradotto in carcere a Spilimbergo. Dopo tre giorni di detenzione venni lasciato libero e ciò per l'intervento di un ufficiale tedesco (che fu poi degradato) il quale mi conosceva perché frequentava la mia abitazione ed aveva fornito garanzie all'autorità militare tedesca per la mia liberazione.

Fui a contatto con i partigiani per tutto il periodo della Resistenza. Infatti i partigiani, quando scendevano in pianura, avevano un ritrovo sicuro nella mia abitazione, tanto che il fienile della mia casa colonica servì loro per dormire durante la notte ed il cortile della mia casa colonica serviva loro per deposito delle biciclette ed altro materiale. Infatti il posto di blocco al crocevia delle strade che portano al Cimitero di Spilimbergo e a Pinzano impediva ai partigiani un libero passaggio. Ed ora un particolare: i tedeschi avevano di notte interrotta la strada tra Spilimber-

go e Baseglia, oltre l'altezza della mia abitazione, collocando su un interrampio sei mine di circa 50 Kg. Una collegata col mio strappo nascosto lungo il fossato fiancheggiante e fino a raggiungere il granaio di Guerra. In tale sito era posta di guardia sentinella armata con fucile mitragliatore binocolo. La pericolosità di una esplosione era più che evidente! Sarebbe saltata in la mia abitazione e quella della famiglia Gue Bisognava in qualche modo provvedere! Una sera, con il buio, siamo riusciti a strappare la sentinella offrendole da bere. Con una falce a mezza luna, un paio di metri di filo, siamo riusciti a tagliare il cavo che copriva da una zolla di terra erbosa. Con cura poi abbiamo rimesso a posto ogni cosa perché nessuno si potesse accorgere. Abbiamo vissuto per circa un anno e mezzo nel terrore, cercando di fare tutto il possibile per evitare scontri fra partigiani e tedeschi soprattutto per evitare ritensioni sulla popolazione da parte dei tedeschi per azioni partigiane non controllate.

La mia abitazione, ripeto, sita fra Spilimbergo e Baseglia data la sua ubicazione era proprio come si dice il "paravento" per le parti causa. Prova ne sia che nel maggio 45 quando i Tedeschi lasciarono Spilimbergo dirigendosi verso la montagna, inseguiti dai partigiani nella mia casa ebbe luogo un conflitto a fuoco e in tale circostanza ospitai morente il Tenente Zannier di Pradis di Clauzetto.

E nei muri delle abitazioni rimasero più di 40 buchi di pallottole da 20 mm. Partecipai come dissi al C. L. N. in fase organizzativa e anche dopo la liberazione e venni eletto Sindaco del Comune di Spilimbergo dal C. L. N. e poi con le prime elezioni amministrative dopo il 1945. Mi dedicai con serietà e onestà a tale opera amministrativa. Vi includeo un ritaglio del Giornale "L'Uscita", primo uscito il 17 maggio 1945.

Giuseppe Del Gobbo

significativi episodi della resistenza spilimberghese

di ANGELO MIROLO (Cesarin)

Se dovessi pubblicamente ringraziare tutti gli spilimberghesi che hanno attivamente collaborato con le Formazioni Partigiane, l'elenco sarebbe lunghissimo. L'antifascismo ha sempre avuto a Spilimbergo radici profonde, che ricevevano linfa sempre nuova soprattutto dalla classe operaia e contadina, ma anche dal ceto medio e dagli intellettuali. Ne sono inconfutabile testimonianza le decine di condannati dal Tribunale Speciale e la mai doma "resistenza" di tutti coloro, marxisti e cattolici, liberali e repubblicani, che ben sapevano come la dittatura fascista, parolai e falsamente patriottarda, avrebbe portato l'Italia alla rovina. Sono certo che gli amici ed i compagni di ogni tendenza politica non mi seberano rancore se mi limiterò ad una doverosa citazione di alcune persone che, a mio avviso, si sono particolarmente distinte nel prestare assistenza e collaborazione ai Garibaldini ed agli Osovani. Alludo ai Vigili del Fuoco ed alle Suore dell'Ospedale Civile e dell'Orfanotrofio. L'intero Corpo dei Vigili del Fuoco - Domenico Cesare, Guido Carminati, Severino Martinuzzi, Osvaldo Lovison, Azelio Giacomello, Erminio De Fanti, Angelo Fagotto, Bruno Sarcinelli, Giovanni Giacomello, Noè Cossarizza, Guido Pettovet ed altri - collaborò con le Formazioni Partigiane trasportando viveri, indumenti e generi vari da Udine a Spilimbergo e poi nella zona pedemontana, dove avevano sede i Comandi di tappa. I blocchi stradali tedeschi venivano superati con relativa facilità, considerato che la sirena dell'autopompa non ammetteva ritardi né fermate. Alcuni vigili aderirono in seguito al Battaglione Garibaldino "Fratelli Bandiera", che operava nella pianura spilimberghese, altri erano a contatto con il Comitato di Liberazione Nazionale e con il servizio di controspionaggio, dei quali seguivano diligentemente le direttive. Tramite loro, attraverso anche il valido aiuto del Fronte della Gioventù, fu possibile esportare dal "poligono" di Taurianova ingenti quantità di armi e munizioni, senza che i tedeschi sospettassero di nulla. Due Vigili - Osvaldo Lovison e Severino Martinuzzi - su ordine del sottoscritto che agiva per conto del C. L. N. spilimberghese, riuscirono a liberare alcuni giorni prima della fine delle ostilità tutti i

prigionieri che si trovavano nelle carceri del Castello in seguito agli ultimi rastrellamenti nazisti, dei quali il comandante delle S.S. capitano Niemann intendeva farsi scudo nella imminente ritirata. Il custode civile del carcere ben comprese la situazione e non fece difficoltà alcuna a consegnare le chiavi delle celle. I Vigili del Fuoco, agendo tempestivamente e coraggiosamente, disarmarono tra il 29 ed il 30 aprile i due corpi di guardia tedeschi che si trovavano nelle case De Rosa e Ferigo, nei pressi del crocevia della stazione ferroviaria, dove era ubicato lo spaccio viveri della Wehrmacht. I prigionieri, circa una quarantina, vennero dapprima tenuti sotto controllo e successivamente consegnati alle Formazioni Partigiane, che li accompagnarono in montagna per sottrarli alla vendetta della colonna corazzata di SS che il 1 maggio 1945 riuocupò, sia pure per poche ore, Spilimbergo. I Vigili del Fuoco si resero protagonisti di tanti altri episodi, che ci consentono di annoverarli tra coloro che operarono per la Libertà e l'Indipendenza d'Italia. Che dire infine delle Suore dell'Ospedale e dell'Orfanotrofio, di suor Virginia e suor Matilde, le due Superiori, sempre gentili e sorridenti, sempre pronte nel prestare opera di umana solidarietà? Fin dall'inverno 1943 '44 i primi feriti Partigiani affluirono all'Ospedale Civile di Spilimbergo ed ivi vennero curati. Nessuna denuncia venne fatta all'autorità di P. S., come sarebbe stato obbligatorio, e quando la segnalazione era inevitabile il ricovero era motivato con pretesti vari (infortunio sul lavoro e cose del genere). E qui bisogna ringraziare anche il Primario dott. Berto ed il suo assistente dott. Tortuzo, nonché l'impiegata signora Sabina De Biasio. Naturalmente, l'artefice di tutto era Suor Virginia, che io potevo quotidianamente avvicinare senza destare sospetti nella mia qualità di manutentore dell'impianto idraulico dell'Ospedale Civile, dove avevo pertanto libero accesso in qualsiasi momento. A Lei consegnavo soldi, tabacchi, indumenti ecc. Era Lei che teneva un piccolo fondo per le necessità dei Partigiani ricoverati. Sempre tramite Lei venivano pagate le rette di degenza. La collaborazione di Suor Virginia fu commovente ed ininterrotta. Mi

limiterò a citare un episodio estremamente significativo. I tedeschi avevano ricoverato in Ospedale una Partigiana, catturata durante un rastrellamento e ferita alle gambe in combattimento. Il suo destino era ormai segnato. La fucilazione o la deportazione in un campo di sterminio. La prigioniera, quasi completamente guarita, stava per essere dimessa quando Suor Virginia riuscì abilmente a distrarre i due tedeschi che la piantonavano, consentendole di raggiungere così, con lo aiuto dell'infermiere Secondo Armellini, il vicino Orfanotrofio, dove noi l'attendevamo. Qui venne accolta con estrema gentilezza da Suor Matilde e successivamente trasportata in montagna, nuovamente libera. Suor Virginia ci forniva medicinali per le Formazioni Garibaldine e noi cercavamo di contraccambiare come potevamo, passando all'Ospedale - sempre tramite la Superiora - filo per cucire, cuoio per scarpe, patate e carne che ci era possibile ottenere tramite il custode del macello comunale, Bruno De Stefano, antifascista di vecchia data. Per dire la bontà e l'altruismo di Suor Matilde aggiungerò che aveva messo a mia disposizione una stanzetta dell'Orfanotrofio, dove avrei potuto trovare rifugio in caso di pericolo. Per fortuna non ne ebbi mai bisogno. Non so con esattezza dove attualmente si trovano Suor Virginia e Suor Matilde. Mi dicono che la prima sia in Brasile e la seconda a Bassano. Ovunque si trovino, se avranno modo di leggere queste poche e modeste righe, sappiano che la riconoscenza mia e di tutti i Patriotti che ebbero modo di conoscerle rimarrà incancellabile.

Angelo Mirolo (Cesarin)

CADUTI PER LA LIBERTA'



Le due lapidi che si fronteggiano sotto la torre occidentale sono testimonianza di eventi dolorosi legati alla lotta per la giustizia sociale e la libertà. Le ha dettate entrambe Ezio Cantarutti, che fu sindaco di Spilimbergo dal 1919 al 1922 e dal 1945 al 1946.

RICORDO DI SERGIO

di ALFIO TAMBOSSO (Ultra)

i nomi di battaglia

di G. C.

Quando il partigiano alterava il proprio nome o ne assumeva uno diverso obbediva a una silenziosa legge di sopravvivenza. Talvolta neppure i suoi genitori erano a conoscenza del suo nome di battaglia. Ciò gli permetteva di eludere le ricerche nemiche sul suo conto, di non esporre a inutili rappresaglie i suoi cari e, una volta che per disgrazia fosse caduto nelle mani dei nazi-fascisti e posto sotto tortura di non essere nelle condizione di svelare, appunto non conoscendoli, i nomi reali dei compagni.

Era infatti una regola praticata quella di chiamarsi solo col nome di battaglia, sebbene molti fossero amici d'infanzia. Quando l'aspirante partigiano, una volta che su di lui erano state fatte le necessarie indagini, veniva accolto nel gruppo era invitato a scegliersi un nome; qualche volta glielo dava il suo comandante diretto, nel caso contrario l'interessato cercava di alterare il nome in modo che non si sospettasse la base d'origine oppure, cosa più semplice e raccomandabile ne prendeva uno completamente diverso.

I partigiani più anziani preferivano nomi politici o storici come ad esempio Stalin, Liberatore, Furor, Lupino, Orlando, Rinaldo Fra Diavolo, Enea, Ulisse, ecc. Alcuni altri scelsero il nome di un personaggio cinematografico che allora andava per la maggiore; ci furono infatti vari Tarzan; altri ancora scelsero normali nomi del calendario.

Le persone con cui ho parlato non sono state parche in verità nel darmi nomi di questo genere, ne ho sentiti di sicuro almeno un centinaio. Ho dovuto constatare però che alcune, poche in verità, pur a trenta anni di distanza, non sono riuscite se non con una certa palese riluttanza a dirmi il proprio nome di battaglia o quello degli amici più intimi ancor viventi.

I nomi di battaglia che più si sentono menzionati evidentemente sono quelli dei partigiani che svolsero una parte preminente nelle vicende resistenziali sia come organizzatori in città, come commissari politici o come comandanti di reparti. Nel movimento di liberazione spilimberghese svolsero solerte attività Angelo Mirolo (Cesarin), Luigi Bortolussi di Lestans (Marco), Alfredo Battistella (Agro), Tambosso Alfio (Ultra), Tambosso Francesco (Franz), Alfio Codogno (Singer) ed altri ancora. Il primo partigiano di Spilimbergo e anche il primo caduto fu Guerrino Troiano (Miguel); suo fratello Mario prese in sua memoria il nome di Miguel 2°.

Famosi comandanti partigiani furono Mario Lizzero (Andrea) e Guerra che operarono tra Buia e Cornino. Grion Luigi (Furor) fu comandante della divisione "Picelli" e fu colui che gettò il 18 aprile 1944 una bomba

all'interno dell'albergo Michielini con l'intento di uccidere il commissario fascista Bruno Zatti. L'ordigno uccise invece un tedesco e ne ferì altri tre.

Remo fu comandante di un reparto garibaldino che il 25 aprile 1945 si impadronì della polveriera di Istrigo. Fiamma e Tevere furono coraggiosi comandanti che ebbero gran parte negli avvenimenti immediatamente precedenti la liberazione. Altri comandanti e commissari furono ancora, Mario Modotti (Tribuno), Lino Zocchi (Ninci), Agostino Zanelli (Piero) e Sasso che operavano nella zona di Cimolais con la brigata "Ippolito Nievo". Leonardo Picco (Tom) fu capo di stato maggiore delle brigate "Sud Arzino" con Battisti e Sergio. Mario Candotti (barba Toni) fu comandante della divisione carnica e Verdi e Grasso conosciutissimi capi di formazioni osovane. E tanti tanti altri cui spetta il merito di aver saputo stringere i denti, di aver primeggiato e di aver costruito un mito.

Le forze partigiane, come tutti sanno, erano però divise in due grandi gruppi: quelli della "Garibaldi" in cui militavano uomini che erano per lo più su posizioni socialiste e comuniste e quelli dell'Osoppo i cui uomini politicamente erano più moderati e rappresentavano partiti del centro.

Un certo risentimento, una certa gelosia si manifestò subito fra i due gruppi che pur combattevano per lo stesso ideale. Qualche volta combattevano spalla a spalla col nemico ma se potevano cercavano di ignorarsi e si può ben dire che la loro concordia riposava unicamente sulla discordia dei loro caratteri e ciò dimostra una volta di più che in fondo non ci si intende che per antitesi.

La divisione "Osoppo" manteneva, nello esplicitamente delle sue funzioni, una gerarchia sul modello dell'esercito regolare di cui raccoglieva ufficiali che restavano ufficiali e soldati che restavano soldati.

Nella divisione "Garibaldi" invece vigeva un carattere di scelta rivoluzionaria. Ogni soldato poteva portare nello zaino il bastone di maresciallo, comandavano i più dotati, i più coraggiosi. Le entità erano: il gruppo di circa 10 uomini, non esisteva il plotone, il battaglione di circa 110 - 150 uomini e la brigata che poteva contare da 700 a 900 elementi compresi i corrieri, le spie in città, le trasmissioni ecc. Formazioni leggere come si vede adatte all'unica soluzione consentita: la guerriglia che logorò il nemico, lo innervosì e lo rese maturo alla fuga quando finalmente la mattina del 2 maggio del '45 gli Anglo-Americani coi loro gipponi arrivarono in piazza S. Rocco accolti da entusiastiche manifestazioni di popolo.

G. C.

Trent'anni! "Miguel" - "Giona" - "Virginia" - "Sergio" e tanti tanti altri ancora. Cari e indimenticabili compagni. Quanti ricordi. Bisognerebbe scrivere, e molto, di loro e per loro; parlare della loro lotta e della grande lotta che Essi contribuirono così eroicamente a sviluppare, ingrandire e rendere lotta di TUTTO il popolo. Ricordo "Sergio". Ero allora segretario di zona per il mio partito: il P.C.I. Uscivamo appena da una lunga ed estenuante riunione clandestina tenuta nella "legnaia" di "Vittorio" "daur la mont" in quel di Castelnuovo del Friuli, quando mi venne presentato. Erano gli ultimi giorni dello ottobre 1943. Mi disse tutto di sé e della sua famiglia. Le lotte dei suoi in Francia e della sua attività nella gioventù democratica francese. Mi fece subito una ottima impressione ed immediatamente "legammo" nel senso più stretto del termine. Diventammo veri e propri fratelli nel significato più profondo della parola; nel modo come si diventa "fratelli" in simili frangenti della vita. Viso aperto e intelligente con nella persona un non so che di modesto e riservato. Atteggiamento, quest'ultimo, derivatogli, forse, dalla galera subita in Francia e in Italia. Era biondo e bello, di una bellezza che oltre al fisico metteva in evidenza doti particolari di sensibilità e umanità; era ben voluto da quanti lo conoscevano e, letteralmente, "rapiva" quanti e quante, uomini e donne, lo avvicinavano e con lui discutevano. Con una preparazione politica sconosciuta alla grande massa dei giovani italiani di allora, riusciva a incantare chi lo stava ascoltando. Instancabile organizzatore era anche instancabile predicatore della necessità della lotta armata popolare unitaria contro il tedesco occupante ed il fascismo traditore. Pur aderendo ai principi e alle tesi delle forze politiche della sinistra estrema di allora, era un inflessibile propagatore di una linea politica unitaria e argomentava la necessità di una alleanza tra le classi e gruppi sociali che NON SI RICONOSCEVANO nel fascismo, indipendentemente dalle convinzioni d'ordine religioso o ideologico dei cittadini, per poter battere militarmente il fascismo e liberare la patria dall'occupante nazista.

Scevro da ogni settarismo resta indimenticabile la sua personale azione per lo sciopero di protesta degli operai costretti al lavoro obbligatorio dall'occupante.

Fermato, audacemente il treno operato improvvisava un grande comizio. Il nemico non esitò di fronte alla strage e "Sergio" si salvò per puro caso. La mitraglia falciò diverse vite e fece feriti fra gli operai.

Indimenticabile resta anche la sua azione politica nelle formazioni partigiane e la sua strettissima collaborazione con i dirigenti di varie formazioni partigiane Osovane.

Mordeva il freno nello spasmodico - è la parola giusta - desiderio di andare in montagna tra quei gruppi partigiani che già allora erano attivi e che tanto aveva contribuito a formare. Quasi un predestinato. "Tutto per la lotta armata!" era la parola d'ordine del suo partito e a centinaia i giovani affluivano nelle formazioni partigiane. Innumerevoli volte, ricordo, chiese di lasciare l'attività di pianura per dedicarsi completamente alla lotta armata. E il suo partito lo accontentò.

Lasciati gli organismi della direzione politica locale soprattutto quelle di massa e del primo, vero e funzionante C. L. N. della nostra zona (Valeriano) che doveva ben presto trasformarsi in un autentico organo popolare locale di governo, ascoltato e seguito da tut-

ta la popolazione) si trasferì in montagna come commissario politico di un battaglione partigiano garibaldino.

Con l'estendersi e l'ingrandirsi del movimento partigiano le sue responsabilità aumentarono di conseguenza fino a raggiungere quelle di ricoprire i più alti gradi della gerarchia militare partigiana. La sua attività e le sue gesta sono indelebilmente impresse nello animo dei "suoi" partigiani che tanto lo amavano e sono consegnate - non è retorica - alla Storia. Ne fa testimonianza il suo eroico trapasso e la conseguente medaglia d'oro al valore militare decretatagli dalla Patria rinata. Venne trucidato dal nemico nazi-fascista durante un'eroica resistenza, assieme ad altri valorosi eroi.

Onore e vanto della "sua" Valeriano, riposa nel cimitero locale accanto ai suoi compagni di lotta.

Possano le nuove generazioni raccogliersi in meditazione davanti a tanto eroismo e a tanta abnegazione per la causa del progresso dell'Umanità e della libertà della Patria e trarne la volontà e l'incitamento a rafforzare i valori sorti dalla resistenza ventinquennale al fascismo, che devono diventare sempre più fortemente i valori fondamentali dello Stato e della Nazione, se vogliamo uscire tutti assieme, UNITI, dalla profonda crisi che ci attanaglia e risparmiare così nuove sventure all'Italia nostra.

ALFIO TAMBOSSO (Ultra)



MEDAGLIA D'ORO AL V. M. ALLA MEMORIA

"CANDON EUGENIO di Pasquale e di Candon Anna da Pinzano - classe 1921 - Gruppo Divisioni Garibaldi Friuli - Divisione Sud Arzino.

"Partigiano di pura fede e di leggendario valore, al comando delle formazioni garibaldine da lui organizzate, fin dal settembre 1943 iniziava dura lotta contro il nazifascismo emergendo in aspre azioni per indomito coraggio e sprezzo del pericolo. Alla testa di un gruppo di brigate accettava e sosteneva per

oltre venti giorni duri combattimenti contro poderosissime formazioni nemiche che tentavano di stringere i partigiani in cerchio di ferro e di fuoco per annientarli.

Ridotti i suoi uomini ad un pugno di eroi decisi a continuare la lotta fino all'estremo, respingeva fieramente l'intimazione di resa e con supremo coraggio affrontava il nemico all'arma bianca immolando nel sublime ardimento la sua giovane esistenza ed assurgendo con gli eroici compagni che gli erano caduti vicino, alle più alte sfere dell'eroismo".

Friuli, Pelcoda, 8 settembre 1943 - 26 novembre 1944".

TU PASSERAI PER IL CAMINO UN EROE OSOVANO



PIETRO CANCIAN

PIETRO CANCIAN, classe 1915 e GERMANO GIACOMELLO, classe 1910, due giovani antifascisti spilimberghesi deportati nei campi di sterminio nazisti, dai quali non hanno più fatto ritorno.

Appartenevano al servizio Intendenza delle Brigate Garibaldi. Il secondo era già stato condannato nel 1934 dal Tribunale Speciale a tre anni di reclusione per la sua attività di militante comunista.

"Tu passerai per il camino" era la minaccia che gli aguzzini di Mauthausen lanciavano di continuo ai detenuti del lager maledetto. Una minaccia cui corrispondeva ogni giorno un'effettiva realizzazione: migliaia di innocenti gasati o finiti dagli stenti o dalle torture e destinati ai forni crematori, estrema proiezione d'un regime e d'una concezione politica poggiante sull'intolleranza e sul cieco fanatismo. Veramente il sonno della ragione genera i mostri. E regni di mostri erano i campi di sterminio nazisti, dove il male e il delitto su vasta scala si rivelavano nella gratuità e assurdità più totali. Guardiamo in noi, dentro di noi, fino in fondo, perché quel che è accaduto non accada più. Mai più.

VIRGINIA TONELLI (LUISA)

MINISTERO DELLA DIFESA
Decreto Presidenziale del 25 gennaio 1971
CONCESSIONE DI
MEDAGLIA D'ORO ALLA MEMORIA
alla partigiana VIRGINIA TONELLI

TONELLI Virginia nata il 13 novembre 1903 a Castelnuovo del Friuli. Partigiana animata di profonda fede e dotata di elevate doti intellettive ed organizzative, svolgeva a lungo importanti rischiosi incarichi di collegamento fra varie formazioni partigiane e gli organi direzionali del movimento di resistenza del Veneto e della Lombardia.

Ricerca attivamente veniva catturata a Trieste e sottoposta per venti giorni ad atroci inumane sevizie allo scopo di conoscere le preziose notizie in suo possesso.

Vista l'impossibilità, grazie all'eroico spirito di sacrificio della martire, di trarre le informazioni richieste, gli aguzzini esasperati la bruciarono viva.

Sublime esempio di coscienza sacrificio in nome della libertà della patria. (Pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 88 di giovedì 8 aprile 1971).

"In memoria di coloro che non piegarono e di Virginia Tonelli «Luisa» che quando la terra era sotto il piede nazista e fascista oscura parlò, convinse, lottò.

Catturata trasformò in silenzio l'odio del popolo e in silenzio morì alla Risiera di S. Sabba. O tu che passi, per il tuo pacifico lavoro, ricordati di ricordare".



VIRGINIA TONELLI (Luisa)

voro, ricordati di ricordare".

(Epigrafe sulla lapide dettata dal poeta Tito Maniaco).

MANDAMENTO DI SPILIMBERGO CADUTI NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

PARTIGIANI GARIBALDINI	83
PARTIGIANI OSOVANI	38
DEPORTATI	41
CIVILI	59
CORPO VOLONTARI LIBERTA'	3
(ESERCITO DI LIBERAZIONE)	

MEDAGLIE D'ORO ALLA MEMORIA: 3

BOSI GIANNINO (Battisti)
Garibaldi "Picelli - Tagliamento"

CANDON EUGENIO (Sergio)
Garibaldi "Sud Arzino"

TONELLI VIRGINIA (Luisa)
Garibaldi "Val Natisone"

MEDAGLIE D'ARGENTO: 6

I GIORNI DELL'IRA

di G. C.

"Papà, mi spieghi a che cosa serve la Storia?"

Con questa domanda rivoltagli dal figlioletto il famoso storico francese Marc Bloch comincia "L'apologia della storia" e alla domanda iniziale non riesce a dare né al lettore né a se stesso una risposta convincente. Tanto meno noi.

E' sempre cosa ardua e difficile dunque parlare di Storia, soprattutto di storia contemporanea e spiegare caratteristiche e fini specie se i suoi protagonisti sono ancor viventi ed attorno a loro non si sono ancora né assopiti né spenti i clamori suscitati dalle loro azioni, gli interessi particolari, gli odi e le amicizie che costellarono l'epoca aurea della loro gioventù che coincide, nel nostro caso, con gli ultimi anni di vita del Fascismo e soprattutto con il periodo 1943-1945 in cui molti furono impegnati dall'una e dall'altra parte della barricata in una sanguinosa guerra civile che vide scorrere molto, troppo sangue di fratelli.

Furono i giorni dell'ira, i giorni in cui, ancora una volta, Caino uccideva il povero Abele.

Con molta probabilità, come sempre succede nelle lotte interne, non ci sono stati, nel senso stretto della parola, né vinti né vincitori ma nostalgie e ideali frustrati, in una alta continua di passioni in cui gli uomini di

accorgono che la fantasia è molto superiore alla loro ragionevolezza.

La Storia continua ad apparire ai nostri occhi come doveva apparire a quelli dell'uomo delle caverne, una continua improvvisazione; ma anche una invenzione continua alla quale gli storici pongono delle cause e delle finalità.

Lo scorrere lento e monotono del tempo ed il fluire degli avvenimenti generalizzano e sminuiscono i loro contenuti che sembrano non obbedire ad alcuna legge, anche per questo resta sempre in noi uno struggente desiderio di dare un'anima ed un corpo a quello che ci circonda, di motivare quello che stiamo facendo e pensando consci della nostra effimera permanenza nel mondo in cui vorremmo vedere il finito nell'infinito e la certezza nel dubbio.

Purtroppo la Storia che ci dà quest'illusione riesce anche a farla naufragare mantenendo, secondo un dualismo manicheo, tutto nell'ombra piuttosto che nella luce, nella morte piuttosto che nella vita.

Costicché la nostra illusione di essere l'albero motore della Storia e di riuscire a condizionarla ci dà spesso delle sgradevoli sorprese e ci porta là dove nessuno di noi, per nostra natura, vorrebbe andare: alla morte e alla distruzione biologica.

Ma allora che cosa è la Storia? Difficile



GERMANO GIACOMELLO

GOFFREDO
(PRADOLIN LUCIANO)
di TRAMONTI DI SOPRA
Comandante del Btg. Val Meduna,
Stn. degli Alpini

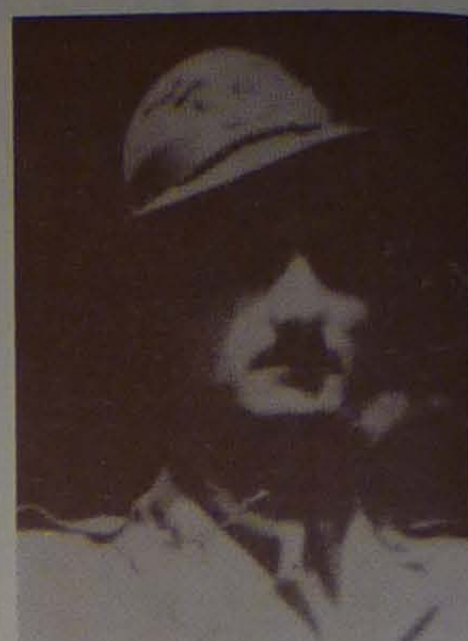
Carissima mamma, 10 febbraio 1945
ho pregato e sperato fino a questo momento, ma la sorte ha segnato diversamente. Il tribunale tedesco mi ha condannato alla pena capitale assieme ad altri 23, tra i quali molti di quelli che fu il mio Btg. Ti prego di farti coraggio e pensare che un giorno ci troveremo tutti tra le braccia di Dio.

La mia coscienza è pulita, non mi hanno accusato che di aver indossato la divisa dei Partigiani. Forse ho anche pianto. Ora non piango più. Ci è stato concesso di chiedere la grazia, ma non spero molto. Quando non sarò più di questo mondo ti prego di unire il mio nome a quello di Armando e di Bepi, gli amici, gli eroi, i puri che presto rivedrò. Abbi fede come sempre l'hai avuta e pensa con orgoglio a me perché ho fatto il mio dovere e faccio l'ultimo sacrificio per la Patria, per i santi ideali della verità, della libertà e della civiltà.

Ti scrivo con il cuore in mano. In realtà mi spiace lasciare la vita, particolarmente ora che avevo capito il grande scopo ed il grande significato. Vorrei pregare l'eterno più forte di... vorrei avere una fede più grande, prega anche tu per me.

Tante cose vorrei dirti, ma ho una grande confusione in testa.

I miei compagni si danno abbastanza co-



LUCIANO PRADOLIN (Goffredo)

raggio.
Ti bacio e ti prego ancora di non piangere tanto.

Saluta tutti i miei amici.

Tuo Luciano

(da "Lettere dei condannati a morte della Resistenza Italiana" - E. Einaudi).

AULA IV^A - TRIBUNALE SPECIALE

— GIOVANI PER LA LIBERTA' —

Colpevoli (!) di "delitti" contro la personalità dello stato e di "partecipazione al partito comunista" vengono condannati gli spilimberghesi:

Mirolo Angelo	6-10-1908
Fabbro - anni 9	
Peressini Leone	2-9-1907
Falegname - anni 8	
Fritz Amedeo	13-5-1909
Fabbro - anni 8	
Battistella Alfredo	24-5-1915
Bracciante - anni 4	
Fagotto Antonio	14-4-1909
Barbiere - anni 4	
De Marchi Ottavio	5-4-1913
Pittore - anni 4	
Martinuzzi Archimede	27-6-1908
Barbiere - anni 4	
Zavagno Pietro	1-4-1909
Bracciante - anni 4	
Codogno Paolo	26-3-1913
Bracciante - anni 3	
Cimarosti Luigi	8-11-1906
Bracciante - anni 3	
Battistella Renato	24-11-1909
Manovale - anni 3	
Giacomello Germano	10-10-1910
Falegname - anni 3	
Fracasso Ciro	9-6-1883
Muratore - anni 3	

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

ESTRATTO DI CONDANNA

Con (1) Sentenza in data 10 Ottobre 1934, X111 passata in giudicato MIROLO Angelo di Giovanni residente in Spilimbergo fu condannato alla pena di anni DOVE di reclusione come colpevole di delitti contro la personalità dello Stato e nelle spese del giudizio.

Comandiamo a tutti gli ufficiali giudiziari che ne siano richiesti ad a chiunque spetti, di mettere od esecuzione la presente, al Pubblico Ministero di darvi assistenza, ed a tutti i Comandanti ed Ufficiali della Forza Pubblica di concorrervi con essa quando ne siano legalmente richiesti.

Estratto conforme in forma esecutiva.

Roma, 22 Dicembre 1934, Anno X111.

IL CANCELLIERE

Sarcinelli Alfredo	18-9-1909
Falegname - anni 3	
Sedran Antonio	6-10-1913
Operale - anni 3	
Nocent Guglielmo	11-10-1912
Bracciante - anni 3	
Codogno Alfeo	25-2-1914
Mosaicista - anni 3	
Liva Eugenio	24-4-1900
Fabbro - anni 3	
Sovran Alessandro	8-6-1903
Bracciante - anni 3	

Vengono assolti per insufficienza di prove gli spilimberghesi: Ade-

stro Enrico, Battistella Pompeo, Cesaratto Mario, Cimadoribus Antonio, Codogno Giacomo, De Stefano Bruno, Giacomello Rinaldo, Innocente Costantino, Paulet Gio Batta, Polon Guido, Ros Angelo, Sovran Michele, Tambosso Napoleone e Troiano Pietro, che scontarono oltre un anno di carcere preventivo in attesa della sentenza!

Particolare umoristico, ma significativo: gli imputati vennero anche condannati al pagamento delle "spese di giustizia" !!!

IERI, OGGI E DOMANI

di AGOSTINO ZANELLI

Quando, e non succede spesso, rievoco i tempi della guerra e della Resistenza, li vedo e li sento soprattutto come un periodo cruciale e decisivo della mia vita, come un'esperienza intensa, straordinaria, unica che ha lasciato tracce stimoli suggestioni da cui sono sempre stati in seguito condizionati e influenzati tutti i miei atteggiamenti e tutti i miei giudizi.

Quei tempi hanno avuto contorni, aspetti e dimensioni inconfondibilmente miei e solo miei, sono dentro la piccola storia della mia esistenza, mi appartengono come ci appartengono le nascite, i matrimoni e i lutti della nostra famiglia. Erano ben vicini, commisti con le ore e i giorni che lentissimi scorrevano, le infamie e gli eroismi ai quali assistevo, il sangue, i bombardamenti e le privazioni, e non era possibile e lecito assumere il ruolo di chi contempla uno spettacolo che solo in parte lo riguarda.

Quando riuscivo, non senza sforzo e difficoltà, a riflettere più motivi delle mie scelte e del senso che quelle vicende avevano per il mio paese e per tutti i continenti, mi pareva di essere e di diventare un altro, un altro me stesso naturalmente, un altro che fosse invecchiato di dieci o vent'anni, derubato della sua giovinezza, sul quale fossero caduti il peso e l'obbligo di valutazioni e di ragionamenti aridi e astratti, più grandi della sua età ancor debole e sprovveduta. Avevano qualcosa di affascinante e di eccitante, ma anche di sproporzionato e di irreali le notti clautane ed eretane durante le quali discutevamo di Cristo e di Marx, di monarchia e di repubblica, di classi e di partiti, mentre a pochi chilometri qualcuno veniva fucilato o impiccato e i paesi bruciavano e i ponti crollavano.

Solo in seguito, forse dopo molti anni, man mano che grazie agli studi e a tante altre più ampie esperienze maturarono in me solidi orientamenti e coerenti persuasioni, mi si precisarono il significato e l'importanza di quegli avvenimenti e mi confortò la consapevole certezza che valide e giuste erano state le scelte di allora, che ad esse potevo e do-

dovere da compiere, la battaglia a cui partecipare.

E quando oggi lucidamente medito e mi concentro, sollevandomi e distaccandomi dalla urgenza delle mie occupazioni, mi sembra che ci sia un enorme divario tra quel passato e il presente, questo presente logorato e macchiato dal consumismo, dalla pornografia, dalla giungla retributiva, dalla violenza e dalla corruzione, dallo sfrenato qualunquismo, dallo sfacelo della scuola.

Che nesso può avere questa realtà ottusa e meschina con quella di allora, con un tempo in cui ci si esaltava a parlare di Garibaldi e di Osoppo, dei Mille e del Risorgimento, in cui la parola compagno significava amico e fratello, e le strade non erano asfaltate, rare le automobili, tante le sgangherate biciclette, e Spilimbergo era le Due Torri, il Barbacane profumato di tigli, lo sterminato greto del Tagliamento, il silenzio che avvolgeva il Duomo e il Castello, via Corridoni che a me sembrava lunghissima, che mi sembrava si spingesse attraverso disabitate campagne, sino al bosco di Valeriano pieno di funghi e di labirintici viottoli?

Ma certo non direi, non lo sento, che i valori di allora, che erano nell'aria più che nella mente, nel costume più che nei discorsi, siano morti, ridotti ad un inutile favola, ad una disolata utopia. Proprio no. Non erano capriccio o gioco o trucco quella lealtà quell'intima candida pulizia, quella buona fede che nonostante l'irruenza dei contrasti e degli scontri e l'incubo delle distinzioni e dei pericoli conservavano e proteggevano una non disgregata e non profanata umanità nei contatti e nei rapporti. Quella lotta era accettata, quello strazio non era negato, ma non era distrutta la fiduciosa convinzione che quegli odi e quelle lacerazioni non fossero naturali, che sarebbero finiti, forse finiti per sempre e che ciascuno avrebbe ritrovato e riconquistato ben presto la sua autenticità e la sua dignità. Il suo volto sereno in una società operosa, libera e giusta. Oh, no, non credo che tutto ciò fosse assurdo, ridicolo od effimero. Nel grigiore e

come io ho, certezza più che speranza che l'umanità, i popoli, la gente non interrompano il loro faticoso cammino e che questo sia anche progresso e civiltà, redenzione e riscatto. Mi si rafforza questa convinzione quando ritrovo nei più segreti luminosi angoli della memoria le immagini di alcune persone che mi furono vicine in quei tempi.

Mi riappare suor Virginia, esuberante e corpulenta, ripieno al suo nobile e impegnato impegno che era tutt'uno con una profonda vocazione di soccorso, di assistenza, di solidarietà, con il fermo rifiuto di fedi che diventino fanatismo, di opzioni che escludano critiche e correzioni, di comportamenti che eliminino rispetto delle persone e anche lo stile dei gesti e delle parole.

A lei rassomigliava Ario, il mio amico contadino, che avevo aiutato negli studi e con cui ero salito in montagna, anche lui massiccio ed esuberante, ricco di slancio e di coraggio. Da allora, da quando mi accompagna il ricordo delle fragorose esplosioni della sua allegria e della sua vitalità e delle sfumature raffinate della sua bontà, non ho mai cessato di chiedermi: perché lui e non io?

Fu travolto infatti, come tanti altri, i migliori, i più puri, come Maso e il Tribuno, dalle bufere dell'ultimo inverno, e alla liberazione non poté assistere, quella liberazione che a Spilimbergo giunse due volte e tra esse caddero ancora uomini e ancora si sparse sangue.

Infine mi affaccia la sera alla finestra e mi sembra che il Barbacane, nel quale dopo anni di oscuramento e di coprifuoco si erano riaccese le lampade, fosse come la sera di una grande città gremita di gente ebria e festosa, già immemore e stolta.

Mi abbandonai piangendo al profumo dei tigli.

Agostino Zanelli

Supplemento a cura di:
PASQUALE CARMINATI
GIANNI COLLEDANI
ANNAMARIA RONZAT